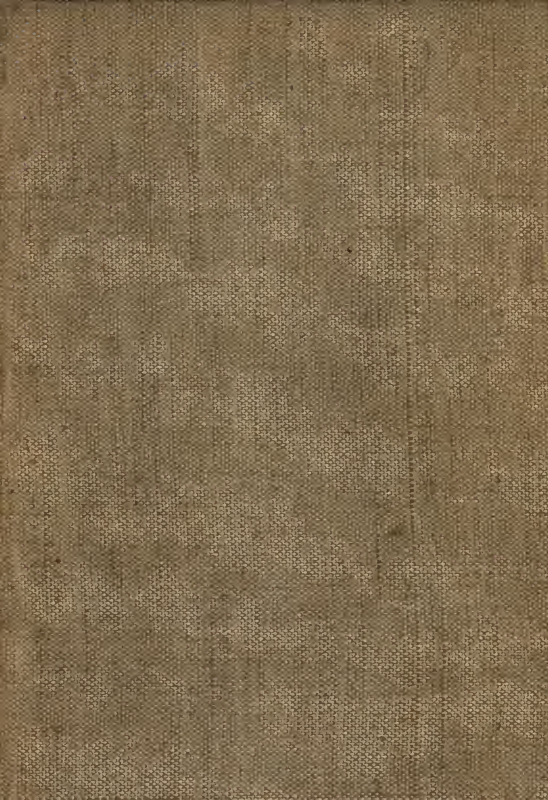




3

5

607

Biblioteca Nazionale
Centrale - Firenze



ISTRUZIONE

DI AGRICOLTURA

DETTATA DA

MONSIGNORE INNOCENZO MALVASIA

PEL

FATTORE DELLE SUE TERRE

A PANZANO DI CASTEL FRANCO NEL BOLOGNESE

SCRITTO INEDITO

PUBBLICATO

DA ANTONIO ED ERCOLE MALVASIA

BOLOGNA

TIPOGRAFIA DEGLI AGROFILI ITALIANI

1871

*1/2 10/4
5
12/11*

5. 5. 60

. fra tutte le cose delle quali si
acquista alcuna cosa, niuna è migliore
della Agricoltura, niuna più abbondevole,
niuna più dolce e niuna più degna dell'uo-
mo libero, siccome dice Tullio.

PIER DE' CRESCENZI. — *Trattato
di Agricoltura, ridotto a miglior
lezione da Bartolomeo Sorio.* —
Verona 1851. Vol. 1, pag. 121.



Villa Malvasia in Lanzo

(NEL SECOLO XVII)

Villa. Veduta in disegno
 (NEL SECOLO XIX)



I N D I C E

Cenni intorno Monsignor Innocenzo Malvasia Pag.	9
Proemio »	23
Introduzione »	27
Descrizione della Tenuta di Panzano . . . »	28
Del vivere cristianamente e dello star lon-	
tani dalle feste profane e dai luo-	
ghi clamorosi »	30
Delle Elemosine »	32
Non coltivare le Possessioni se non a mez-	
zadria »	32
Avvertimenti nel fare nuovi Lavoratori . . »	33
Sopportare la rozzezza dei Villani . . . »	34
Libretto dei Conti »	35
Protezione dei Contadini e dei Vicini . . . »	35
Del mantenere i Confini e le Mobiglie . . »	36
Dei Beni Enfiteutici e della facoltà di fran-	
carli »	38
Delle stanze al Prete di Panzano . . . »	41

Delle Esenzioni e del modo di farle osser- vare	Pag. 42
Della Regalia del Sale	» 48
Delle Riparazioni	» 49
Del Magazzino dei Legnami	» 52
Dell' Assistenza	» 52
Della Scritturazione	» 53
Della Mercede	» 54
Delle Case in Bologna	» 55
Dell' Aiutante di Campagna	» 55
Del Guardiano e degli altri Assistenti	» 56
Dei Deputati al Raccolto	» 58
Dei Sotto-Fattori	» 59
Del Depositario	» 61
Degli Orti	» 62
Dell' inacquare	» 64
Del Giardino e dei Canneti	» 66
Del Brolo	» 71
Delle Chiusure, dei Fossi e delle Siepi	» 72
Degli Scolì	» 75
Del Condotto della Muzza	» 76
Della Patente dell' Ufficiale delle Acque	» 79
Delle Strade	» 79
Della Coltivazione	» 82
Dell' unire le Possessioni	» 84
Della Distinzione dei campi e dell' Av- vicendamento	» 84
Delle Canapaie	» 89
Del Lino	» 94
Del Frumento	» 95
Della Trebbiatura	» 96
Dei Marzuoli	» 97

Delle Fave	Pag. 98
Della Veccia	> 100
Dell'arar subito tolte le biade dal campo	> 100
Della Segala	> 100
Della Spelta	> 100
Della Saggina o Mèlica	> 101
Del Miglio e del Panico	> 103
Dei Lupini	> 104
Dei Veccioli, della Veccia e della Cicerchia	> 105
Dei Cardi spinosi, del Guado e della Robbia	> 106
Dei Vermì	> 107
Dell'ingrassare i campi	> 108
Dei Prati	> 110
Del bruciare i prati	> 112
Dell'appattare	> 113
Dell'ingrassare i prati	> 114
Delle Talpe	> 116
Dei Fieni	> 117
Delle Pasture	> 118
Dell'Erba medica	> 118
Della Veccia, dell'Avena ecc.	> 119
Del Trifoglio	> 120
Dei Pascoli	> 121
Dell'invernare di tutti gli animali nelle stalle di Castelfranco	> 136
Delle Cavallo	> 139
Dei Muli	> 143
Del Bestiame Vaccino	> 144
Dell'ingrassare i Buoi e le Vacche	> 151
Delle Pecore	> 152

Dei Porci	Pag. 159
Del Bestiame da darsi ai Contadini	
Braccianti	» 164
Delle Colombaie	» 168
Del Pollaio	» 172
Delle Api	» 174
Dei Letami	» 175
Del distribuire i Letami	» 178
Delle Viti	» 179
Dei Vini	» 180
Degli Alberi e dei Piantamenti	» 186
Dei Mulini	» 193
Dello smaltimento dei Raccolti	» 197
Delle Primizie	» 200
Dei Patti coi Lavoratori	» 201
Dei Patti coi Braccianti	» 208



MONSIGNOR INNOCENZO MALVASIA

Dal patrizio conte Cornelio Da La Serra Da La Malvasia (1) Ambasciadore, uno dei Quaranta

(1) I Conti Da La Serra derivavano siffatto nome dal feudo Della Serra di Brunamonte in quel di Gubbio, già nella Legazione di Urbino e Pesaro, alle falde dell' Appennino e non lungi dal Sentino il quale, in un coll' Esino, sbocca nell' Adriatico fra Ancona e Sinigaglia.

Venne ai Dalla Serra il mentovato castello per larghezza dell'imperatore Ottone Magno, col quale eglino scesero in Italia, or fa nove secoli. E ben sappiamo che dagli Eugubini dell'età di mezzo, furono chiamati *Nobili*, *Magnati*, *Cattani* e *Domini* coloro, senza più, i quali o possedevano castella o rendeano chiari per gesta onorate ed illustri, seguendo la parte guelfa; e n'è prova lo Statuto vecchio della città di Gubbio (Rubrica 54) custodito negli archivi del Palazzo di colà, il quale è dei tempi di Innocenzo VI, eletto Pontefice l'anno del Signore mille cento cinquanta due.

Onde fossero i Conti Dalla Serra non ci è dato chiaramente scoprire, se non se partendo da un cotal gentil-

Senatori di Bologna, (1554) e dalla Faustina moglie di lui e figlia del famosissimo giureconsulto

uomo il quale ebbe nome Rinaldo, e che fu soprammodo ragguardevole non meno per le gesta gloriose da lui compiute, per virtù d'ingegno e per alta dottrina, che pei nobilissimi uffizi affidatigli, come a dire Podestà, Capitano e Console di Gubbio l'anno 1163. Ne fa fede un autografo di Federico I imperatore, segnato a dì otto novembre dell'anno predetto, dodicesimo del regno suo, e nono del suo imperio (*); autografo che leggesi anche oggidì nel ricordato Statuto vecchio di Gubbio.

Di poi quel tempo, un certo Michele di Brunamonte Dalla Serra (che fu pur egli di parte guelfa, come si pare ne' libri de' rivolgimenti, quando Lambertazzi e Geremei signoreggiavano) partì dal suo castello col figliuolo Bernardo per alla volta di Bologna; ove giunto albergò in una casa soggetta alla cappella di S. Cristoforo in via Saragozza, della quale cappella erano signori, ab antico, li predetti Dalla Serra, e stava appunto dove poi, del mille trecento sessanta quattro, sorse quell'edifizio del Collegio di Spagna il quale andò famoso pei tanti giovani di quella contrada, che faticosamente movevano di sì lontano per venir a dimorare nella dotta Bologna a intendimento di apprendervi altissime dottrine. In quel torno e segnatamente l'anno 1341 troviamo il nome di una certa Fiordineve Malvasia: e del 1397 quello di un Bernardo Serra qualificato *Venditore di Malvasia*: figliuoli amendue di Dardo Dalla Serra e fratelli di Napoleone e Michele. I quali due ultimi vuolsi che,

(*) Federico I di Germania, salito al trono l'anno 1152, fu coronato re d'Italia a Pavia del 1155 e l'anno stesso da papa Adriano IV ricevette la corona Imperiale.

dottor Agostino Berò, (1) del quale rimangono i Commentarii intorno al Gius-pontificio ed i libri

l'anno mille trecento novantanove, o sia perchè ereditassero il patrimonio di Maddalena Malvasia, o veramente perchè agli avi loro era stato concesso privilegio di riscuotere i denari della Gabella onde gravavasi, di que' di, l'introdurre in Città, o fors'anco di vendere l'uva da noi chiamata *Malvasia*, s'appellassero, primi, di questo nome. Col volgere dell'età, fu poi adoperato quando l'uno quando l'altro dei due cognomi, siccome appar manifesto nella iscrizione posta sul grande sepolcro marmoreo che sta dentro l'ornata cappella di essa famiglia Malvasia nella chiesa di San Giacomo in Bologna — Vi si legge:

DOMVS . D . M . NEAPVLIONIS
QVON . S . FRANCISCI . OLIM
ALTERIVS NEAPVLIONIS
DA LA SERRA . ALLAS . DA
LA . MALVASIA . ET
SVORVM . HEREDVM
M D XI

Da ultimo, a Costanzo, nato del mille cinquecento ottanta sette, e ai discendenti suoi non calendo lo adoperare il cognome antico, nè tutto solo nè congiunto al novello, prescelsero dirsi Malvasia senz' altro. Fu di questa famiglia Monsignor Innocenzo, intorno al quale stiamo per espor brevi cenni.

(1) Stimiamo acconce brevi parole intorno Agostino Berò. — Di antica prosapia e figlio di Matteo, nacque del 1474; e, sostenuto onorevolmente pubblico disputare, s'ebbe laurea in Civile e Criminale ragione. — Per l'alta scienza, salì ben tosto Cattedra ove insegnò pel volgere di cinquant'anni. Suoi discepoli, tra i molti: *Gian Angelo dei Medici* milanese, eletto poi Governatore di Bologna. indi Car-

di Responsi e di Questioni ed altri molti pregevolissimi, nacque in Bologna Innocenzo l'anno del Signore mille cinquecento cinquantadue. E poichè nel nobilissimo patrio Ginnasio ebb'egli informato cuore e mente alle severe ed oneste discipline letterarie fino al diciottesim' anno di sua età, trasse a Roma,

dinale e finalmente Papa col nome di Pio IV: *Ugo Boncompagni*, fatto anch'egli Cardinale e Pontefice che appellossi Gregorio XIII: *Paolo Burati* d'Arezzo, che fu Arcivescovo di Napoli, Cardinale, e, in appresso, beatificato a dì 8 Giugno 1772: *Beraldo Bongiovanni*, vescovo poi di Camerino: l'illustre *Antonio Agostini* di Saragozza, prima vescovo di Alife, poi di Lerida e, da ultimo, Arcivescovo di Tarragona: *Nicolò Angelo Olivieri* vescovo poscia di Acerno: preclarissimi tutti per ingegno e dottrina. Levossi a tale il Berò che, secondo il favellar di que' giorni, fu detto: *Nome e Monarca delle Leggi*.

Venne tempo che le acque dilagarono ruinoso; e in congiuntura sì desolante seppe egli resistere fermo alle voglie di Ercole II duca di Ferrara, cui prendea vaghezza di grandi innovazioni in materia siffatta, e perniciosissime alle nostre bolognesi contrade; anzi il Berò, una con Gian Lodovico Bovio ed Antonio Galeazzo Malvasia, dottori anch'eglino e professori, corse ai luoghi bisognevoli, visitolli, poi tenne consigli, non risparmiò voce e penna; nè v'ebbe chi non ammirasse un tanto vantaggioso ed efficace adoprarsi.

Menata in moglie Ginevra Dall'Arco, famiglia nobile e ricca, ebbero tre figliuoli: Carl' Antonio, Marco Tullio e Marc' Antonio. Il padre fu degli Anziani, e morì del 1554. Dierongli sepultura in San Domenico: lo ricorda ivi una lapida.

dove, fattosi compagno ed amico dell'insigne cardinal Morone, visse cinque anni con lui alla legazione di Genova: nel qual tempo l'imperatore Massimiliano II (1575) degnossi di annoverare tra i Conti Palatini lui non meno che la sua famiglia e discendenti. Più innanzi, volendo il pontefice Gregorio XIII guiderdonar Innocenzo pel virtuoso e sagace operar di lui, gli affidò, del 1578, la Tesoreria delle Romagne, ufficio che già il padre onorevolmente esorcì dall'anno 1570 infino alla morte. Fattolo poi governatore dello stato di Piagnano e di Pian di Melegnano fu l'anno stesso inviato presso Alfonso II duca di Ferrara a soprantendere alla ricolta del sale nelle valli o paludi di Comacchio, vuoi per impedire che quivi e nel castello di Padusa fosse iniettato in onta alle leggi pattuite fra il Pontefice e il Duca d'Este, vuoi perchè trovass'egli modo che, di quinci innanzi, i legni pontificii da trasporto non avessero a patir danno, vuoi da ultimo, perchè l'altrui male arti non recassero nocimento alle pontificie Gabelle. Del mille cinquecento ottantatré lo sappiamo Tesoriere della provincia romagnuola e dell'Esarcato di Ravenna e delle saline di Cervia e Cesenatico. Ministeri siffatti condusse egli a termine con tanta laude, probità e saggezza che, del 1585, il Collegio dei Chierici Presidenti di Camera Apostolica l'ebbe tra'suoi; nella quale congiuntura cedè Innocenzo l'accennato suo ufficio di Tesoriere al fratello Ercole. Rispose poi quegli così egregiamente alla prova di soverissimo esame in materia di leggi, che, l'anno stesso, n'andò insignito, in Roma, della laurea nel Giure Civile o Criminale. Del 1582 tro-

viamo una sua lettera da Roma al cardinal Del Monte in Fiandra, annunziantegli che il proprio fratello Ercole si reca ad arneggiare colà. Sisto V ebbe lo eletto (1587) in qualità di Referendario delle domande di grazia e giustizia ed eziandio Commissario Visitatore delle provincie dell'Umbria e del ducato di Camerino, Prefetto di Norcia e del ducato di Spoleto; e mercè del suo inestimabile senno, vennegli fatto di tòr via moltissimi disagi cui soggiacevano quelle genti, ritornò in fiore l'erario, stabilì norme per uscire dei debiti; in tutte le quali cose ottenne meritatamente pubblici encomii e favori per ogni dove, guadagnando a sè l'animo dei Perugini a tal segno che vollero con dicevoli e gloriose pitture ed iscrizioni perpetuarne la ricordanza.

Giacevasi Roma, sotto il pontificato di Gregorio XIV, e appunto l'anno mille cinquecento novant'uno, afflitta da carestia; ed ecco deputato a Commissario e Prefetto Generale del patrimonio della Chiesa, del ducato di Castro e di Bracciano il nostro Innocenzo, per la cui sagacia tale copia di frumento fu provveduta che ciascuno maravigliò. Nè stette quegli inoperoso regnando Clemente VIII; spedito da lui, con ufficio di Legato a Spoleto, ritornò a concordia, in brev'ora, quella città combattuta miseramente da civili e frementi discordie. L'anno di poi, nominato egli, con amplissimi poteri, Generale dell'esercito della Chiesa nel regno di Francia per la furiosa guerra de' Collegati contro Enrico re di Navarra, partì da Roma, nel gennaio dell'anno mille cinquecento novantatré, con lettere di favore pel duca di Guisa Carlo di Loterningen e pel conte

Mansfeldo; assistè alle controversie ed ai consigli di guerra; ebbevi parte eziandio, l'anno seguente, quale Commissario delle soldatesche del Papa: e quivi restò sino a che le ausiliarie milizie furono accommiatate. Sovrano volere comandògli recarsi di Francia in Belgio a compiervi ufficio di Nunzio Apostolico nella provincia di Fiandra (1594) presso Ernesto Arciduca d' Austria. Non lasciò allora intanto alcun dicevole mezzo per ottenere che Giusto Lipsio, il critico illustre e l'erudito poligrafo, lasciata l'università di Lovanio, movesse alla nostra Bolognese, essendo già il Lipsio tornato, dappoi l'anno 1591, alla Fede Cattolica: ma per assai motivi, e segnatamente pel niego che gli faceva il Re suo, non potè Giusto tener l'invito del Malvasia, comechè pressantissimo. Stando le cose in questi termini, avvenne che gli Scozzesi cattolici di quei dì presero l'arme contro gli eserciti dell'Irlanda; e già tosto noi vediamo il Malvasia correre in aiuto degli Scozzesi, lor procacciando veterane soldatesche, danaro ed altre bisogne: dopo memorandi e sanguinosi conflitti, la parte cattolica trionfò. Di che furono spedite al sommo Pontefice ben molte lettere nelle quali encomiavasi con somma laude lo accorto zelo, onde Innocenzo avea fatto pronta e splendida mostra in tanto ardue congiunture. Nè meno riconoscente dovette andargli il Belgio, essendochè, venuto, indi poi, a sollevamento il presidio Germanico della città di Brusselle, già già il furor di que' militi stava per metterla a fuoco e fiamme quando l'autorità del duce Innocenzo, le iterate suppliche, i consigli prudentissimi di lui

valsero a cessar quel flagello; tanto che venn'egli apertamente salutato: *Liberatore della patria e angelo della pace.*

Ma la salute sua frattanto infiacchiva; per la qual cosa noi lo veggiamo irsene alla vicina Spa nell'intendimento di bagnarsi più e più volte in quelle acque saluberrime e rafforzanti; ma quivi, a gran fatica e cogliendo il momento che gli eretici olandesi, suoi nemici, s'affrettavano di prenderne l'equipaggio, potè egli, con alcun altro di sua comitiva, sottrarsi alla vigilanza assidua ond'essi eretici stavano cercando e spiando, e correre a rifugio dentro d'un luogo sacro e ben munito all'intorno. Se non che, di subito, trecento cavalieri lo cinser d'assedio, ma un sottile trovato salvollo, e fu di questo modo: invocata la Vergine Maria, Innocenzo fe' uscire un famiglio in abiti violacei il quale dagli Olandesi fu creduto il Nunzio, sicchè, volendo pur costoro seguirlo e aggiungerlo e quegli ognor più ratto fuggendo, dovettero dilungarsi buon tratto di via e lasciar sguernito il sacro recinto: i rinchiusi giovandosi dell'incontro, riguadagnarono libertà. In questo parapiglia il Malvasia ebbe a deplorare morti e feriti alquanti de' suoi.

E perocchè Enrico, fatta pace col Romano Seggio l'anno mille cinquecento novantatrè, fu accettato l'anno seguente come Signore in tutto il reame di Francia, ripartì Innocenzo quinci a due anni per l'Italia e per Roma dove ricevettelo con benignissima grazia il Pontefice, presenti i Cardinali; e là favellò a lungo del Belgio, della Bretagna e dell'Irlanda, e discorse la maniera onde avrebbesi potuto, per suo

avviso, rimettere in fratellèvol pace i francesi e gli spagnuoli.

In questo mezzo, nuove sciagure sorgevano: tutta Italia languiva per istretta di biade; a provvedervi fu eletto, anche una volta, da papa Clemente VIII, il Malvasia quale Commissario della Marca d'Ancona e dell'Umbria; o tanto laudabilmente adoperò da meritar d'essere chiamato del bel nome di *Padre dei poveri ed avvocato dei popoli*.

Nè meno splendorono le qualità dell'animo suo, indi presso; mentrechè, morto Alfonso secondo d'Este, e levatesi, l'anno seguente 1598, notevoli discordie tra il successore di lui Cesare primo, duca d'Este ancor egli, e la Romana Sede intorno al ricuperare il ferrarese ducato, il quale era voce appartenesse al Pontificale dominio, Innocenzo divenne Commissario provveditore e Generale delle milizie forti di venticinque mila combattenti. Composti poi gli animi senza far d'arme, e desideroso Clemente di visitar Ferrara insieme colla sua Corte, dovè il Malvasia soprantendere ad ogni dicevole apprestamento pol viaggio e, lunghesso il cammino, eriger ponti ed altre cose siffatto.

Ma intanto che papa Clemente facea la via di Ferrara, pei maligni estivi ardori di Roma ne infermavano gli abitanti; onde che, senza por. tempo in mezzo e di ottimo grado accorsovi Innocenzo, ad ogni bisogno provvide; per la qual cosa, tornato il Pontefice, gli fu largo di altissimi encomii. Inestimabili poi e profittovoli quant'altre mai, furono le cure che si diede il Malvasia stesso allorchè, in sui giorni del Natale, traboccando il Tevere con pieni flutti e

già gran parte della Metropoli fieramente innondando colle acque ognor più larghe spandentesi pei venti rabbiosi che spiravano tratto tratto, vegliò quegli sollecito ed acceso d'immensa carità per ogni dove, qui a riparare a un pericolo, là ad ammannir pane pei derelitti, altrove a largheggiar somme di danaro: e, provvedute barche all'uopo, veniano per esse confortati del necessario vitto quanti avean dimora nei luoghi travagliati dal terribile allagamento. Allo stremo in cui tanta parte di Roma era caduta, Innocenzo parve un nume sceso dal cielo a campare più gente da inevitabile morte. Vidersi poi restaurati, per suo studio, i mulini omai rovinati: adunò egli, quinci intorno, tutto che necessitava a quei cittadini; abbondante il pane, gustevole e del comun peso; e sopperì largamente al bisogno in cui l'anno appresso, anno del Giubileo, sarebbonsi trovate genti senza numero, pellegrinanti a Roma; delle quali cose il popolo romano professò generale e schietta riconoscenza al sagacissimo provveditore.

La morte del cardinale Silvio Savelli, Legato dell' Umbria, fu cagione che l'anno mille cinquecento novanta nove, venisse fatto il Malvasia Reggitore di quella provincia non meno che della città di Perugia cui egli amministrò per maniera che non rimasero, certo, deluse le speranze che governatori e governati aveano in lui, bene a diritto, riposte. Ebbe Innocenzo quel suo ministerio diciotto mesi, ciò vale, fino a che, succedutogli a Legato Bonifazio Bevilacqua, se ne tornò quegli in Roma, dove, elevato agli ordini del sacerdozio, dispose tutto sè a patrocinare le Cause Criminali attenentisi al suo

ufficio; di che cominciò egli poi a sentirsi alleviato delle fatiche, quantunque, pei difficili casi avvenuti in quel torno, dovess'egli presiedere all'Annona, carico già da lui esercitato non meno lodevolmente sotto Leone undecimo e Paolo quinto.

Passava intanto di questa vita (1603) Alessandro Centurione da Genova decano del Collegio dei Chierici di Camera, ed a tenere suo luogo fu scelto un cotal Giulio Vitelli, non facendo, nè punto nè poco, capitale delle ragioni di Innocenzo, perchè, diceasi, era egli assente da Roma contro l'ordinamento delle leggi. Tenevano però sentenza opposta i giureconsulti; imperciocchè, se dell'assenza di lui non potea dubitarsi, ciò era a necessità di provvedimenti gravissimi per la repubblica; aggiugnì che aveva egli assistito di persona alla prima Congregazione dei Chierici. Innocenzo chiese restaurazione intera dei danni; chiese che fosse, secondo verità, studiato e chiarito il dubbio; ogni cosa fu indarno: breve però sorrise a Giulio il trionfo; chè egli si morì appena due anni di poi; ed al nostro Monsignore fu largito l'ufficio cui sempre intese con ogni maggior virtù di mente e di affetto. Se non che, dopo non breve volger di tempo, cioè a dire, l'anno mille seicento dodici a dì sette di marzo sonò anche pel Malvasia quell'ora estrema da cui non è che possa campare tutto che ha vita quaggiù. E poichè l'anima di Lui ebbe sciolto il volo agli amplessi ineffabili del Creatore, ne furono portate le spoglie, conforme sua volontà, alla chiesa di san Giacomo in Bologna, e quivi calate dentro il sepolcro della cappella ove in pace dormiano gli avi suoi. Lo ricor-

dava ai posteri questa iscrizione già da lui stesso dettata :

D. O. M.

INNOCENTIO MALVASIE COLLEGII CLERICORVM
PRESIDENTIVM CAMERE APOSTOLICE DECANO
PECCATORI MISERRIMO. ORATE PRO EO

alla quale iscrizione fu poi sostituita l'altra che si legge di presente, come qui *letteralmente* si riporta :

D O M

INNOCENTIO MALVASIE CORNELII FILIO
CLERICORVM PRESIDENTIVM CAM. AP^C DECANO
QVI ANNVM AGENS LIX
OBIIIT IN VRBE M.DCXII NONIS MARTII

Diessi Innocenzo a divedere, in ogni incontro, leale e disinteressato quant'altri mai. Nella congiuntura dei gravi disastri, onde fu afflitto il Belgio, ricusò egli determinatamente di essere dall'erario pontificio rimborsato del proprio denaro speso in altrui pro. Roma tuttavia non si stette dal porgergli testimonianza di grato animo coll'onorar lui di privilegi e concessioni segnalatissime. *

Accorgimento, saviezza, commiserazione, generosità, liberalità tragarande splendettero nel Malvasia. E ben lo sperimentarono i poveri: lui vivente, cedè al parroco quante egli avea cospicue rendite de'suoi vasti poderi di Panzano (1), perchè a mano

(1) E si fu appunto per dare al Fattore (castaldo) reggente quelle sue terre, ottimi consigli e ricordi, che Inno-

a mano ne fossero confortati quegli indigenti: per dichiarazione poi di sua ultima volontà (1612) statuiva che si avesse a largir ciascun anno, *in perpetuo*, abbondevole copia di farina (2) a cento poveri di Bologna, ed ingiunse, ad un'ora, più altre beneficenze. Ellesse in erede l'erudito, il poeta, l'insigne Astronomo, il prode guerriero Cornelio suo nipote di fratello, figlio di Ercole Tesoriere, buon milite e Senatore. Molti uffici sostenn'egli gratuitamente, reputando che nobiltà di natali non debb'essere no:

« Un'ombra vana fuorchè nell' aspetto »

e che appo Dio e un'elevata coscienza le virtuose

cenzo scrisse gli *Avvertimenti di Agricoltura*, cui oggi per la prima volta siamo lieti di pubblicar colle stampe. E ne sia qui concesso di aggiungere che, nelle Memorie della Società Agraria di Bologna (Vol. I. fas. 4) veggiamo una Relazione intorno ai mentovati avvertimenti del Malvasia, letta dinanzi alla Società, che abbiamo detto, addì 31 Dicembre 1843 dal Socio onorario Ingegnere Ispettor Pietro Pancaldi; dove sinota eziandio avere il chiarissimo Professore *Filippo Re* posto quel manoscritto fra i Trattati più ragguardevoli dell' *Agricoltura bolognese*.

Il mentovato egregio Ingegnere Pancaldi, in una lettera indirizzata al Conte Marc'Antonio Malvasia, accennando a quel Trattato di Monsignor Innocenzo, lo dice, anche egli, *uno dei migliori di agricoltura da stare a fronte di quanti altri si sono stampati in appresso*.

(2) Corbe 25 di frumento pari a Chilog. 1266,12.

azioni vincon di pregio infinito quanta vuoi copia d'oro e di gemme.

Le città di Faenza (1581) di Perugia (1587) di Narni (1590) di Osimo e di Foligno (1597) a dimostrare la somma gratitudine di animo pei benefici da lui ricevuti lo vollero fregiato di splendidi onori, agginnto al novero dei loro cittadini, e celebrato di copiosi encomi li quali possiamo leggere anche oggi giorno non meno stampati che inediti.

Chiuderemo col rammentare che a Niccolò Cervovich, altramente detto Angelo duca di Salò della prosapia di Cesare di Flaminio Emilio, piacque significare palesamente la estimazione in cui teneva Monsignor Malvasia ed Ercole fratello suo col permettere ad essi, non meno che ai discendenti maschi di lor famiglia, (1560) di aggiungere nel loro stemma l'Aquila d'oro o gialla bicipite, coronata in campo rosso. Assai manoscritti e Memorie ci ha lasciato Monsignor Innocenzo quanto agli uffici e cariche a lui commesse, e quanto alla guerra del Belgio fra i Cattolici e gli Eretici, ed eziandio intorno le ragioni cui la Santa Sede intendeva propugnare in ordine al possesso di Ferrara: dei quali scritti alcuni stanno nella pubblica Biblioteca governativa ed altri nell'archivio della nostra famiglia Malvasia.

PROEMIO

Incerto è per noi l'anno che Monsignor Innocenzo Da-La-Serra Malvasia scriveva in Roma il Trattato del governo dei Campi, inteso ad istruire in quelle materie il Fattore delle vaste sue terre di Panzano: trattato che già, in altro luogo, accennammo essere stato dal professore Filippo Re, avuto per uno dei migliori ch'ei sapesse in ordine all'Agricoltura bolognese. Che Innocenzo abbia vergati in Roma que' fogli si par manifesto dai medesimi, e ciò fra l'anno mille seicento nove e mille seicento dodici, quello cioè della sua morte. Diciamo pensatamente di poi l'anno mille seicento nove, essendo che nel proemio del suo trattato di Agricoltura fa egli menzione di un cotal ampio podere, già da lui comperato nell'agosto del 1609. E perocchè i moduli prescelti da Monsignore per le scritte de' suoi contadini e braccianti, sono in data del mille seicento nove, abbiamo di che argomentare ognor

più aver egli distesi que' suoi ammaestramenti al tempo che abbiain notato.

Il fine principale onde noi ci determinammo a dar fuori, per la prima volta, questi precetti di Agricoltura, è stato, nè più nè meno, il desiderio, che ne punge, di segnalare un cammino da buon tempo studiato, a dir vero, e proposto, ma in effetto da ben pochi, imperfettamente e sol di corto, battuto; cammino ciò non per tanto il quale se sarà quind' innanzi dicevolmente preso, perveremmo, senz' ombra di dubbio, alla vagheggiata meta, quella cioè di una bene ordinata amministrazione delle campagne, e del loro profittevole coltivamento. « I coloni poi che si ritengono soverchiamente gravati, e che, per ischivare fatica, sono riottosi di adottare sistemi non ancora usati, o vogliono coltivare estese possessioni le quali poi vengono mal lavorate non ponendo la debita diligenza, industria e sollecitudine » apprendano, si giovino di questa lettura, e saranno lietissimi dell' avere, una volta, sebbene tardi, messo ad esecuzione, per loro vantaggio, consigli e norme che omai contan tre secoli.

Vero è che non tutte le forme quivi esposte hanno ad eseguirsi alla sprovveduta, ma sì con ogni convenevole discrezione di mente; imperciocchè fa d'uopo considerare che, al tempo in cui furono esse proposte, molte piante, molti ingegni e buoni trovati di Agricoltura o giacevano ignoti o non erano affatto. Di tutte le quali cose e di altre norme, usanze e leggi sperimentate utili di poi quei giorni, abbiamo stimato cosa buona dis-

correr breve, in pro della nostra gente contadinesca.

Per ciò poi che s'attiene al merito dell' Autore ed al pregio dell' Opera già mentovata, ne sia lecito riputarla, e a buon diritto, la prima in ordine di tempo, che lodevolmente e distesamente abbia favellato della bolognese Agricoltura, essendochè lo scritto di Vincenzo Tanara intitolato — Economia del Cittadino in villa — uscì in luce, a principio, del 1644, ciò vale, dappoi lo scritto del Malvasia: il quale Tanara afferma avere « cominciato a scrivere L'ECONOMIA ecc. nel 1640.

E perocchè il troppo lungo periodar dell' Autore e la disusata ortografia di lui avrebbero, senza forse, recato quando noia, quando oscurità a non pochi dei leggitori nostri, ci è parso conveniente agevolare, di tratto in tratto, l'uno e l'altra, non però mai di guisa da offendere per nulla i concetti del testo: da ultimo, scegliemmo e notammo, appiè di pagina, alquante voci non adoperate, al dì d'oggi, dai Fattori bolognesi, ma delle quali giovossi il Malvasia perchè fossero bene comprese dal reggitore delle terre sue; e ci studiammo, ad un'ora, che vocaboli moderni surrogassero quelli del tempo antico. — Errammo? Ne duole, ma non difettò in noi buon volere. Se poi retta e profittevole tenemmo la via, non maggiore nè più grato potrebbe sorriderne il premio.

INTRODUZIONE

Istruzione a Voi Messer Paulo Rangoni nostro Fattore Generale a Castelfranco.

Avendovi mio caro Paulo eletto al governo di cotesta mia Tenuta (1), ho voluto colla presente Istruzione, non solo darvi in iscritto gli ordini che mi sono sembrati necessari, ma significarvi ancora quanto ho giudicato a proposito di una buona Amministrazione di cotesti Beni, sperando che per esattezza ed esperienza che in governar terreni fatto avete per tutta la vostra vita, sia per migliorare talmente questa mia Tenuta che ne abbiate

(1) Tenuta o Tenimento *Impresa*.

Il Malvasia adopera la parola *Impresa*, noi abbiamo sostituita la parola più generalmente adottata di Tenuta o Tenimento; e qui facciamo un avvertimento generale, cioè le note in carattere corsivo riguardano parole adottate dal Malvasia o da noi mutate nel testo, perchè sieno di maggiore chiarezza agli agricoltori d' oggigiorno.

onore, e ne lasciate memoria a noi tutti, con dar motivo a me ed ai miei Posterì di giovar sempre a Voi ed alla famiglia vostra. Ed acciocchè con più volontà possiate continuare a ben governare cotesto Tenimento avrete qui unita l'opportuna Patente (1), con diritto di eseguire quanto sarà di bisogno, persuaso che userete di tale autorità come si conviene e solo per vantaggio e servizio mio.

ARTICOLO I.

Descrizione della Tenuta di Panzano.

La Tenuta di Panzano è la parte più antica del nostro Patrimonio, ed avvi la residenza Padronale, e la maggiore e la miglior parte dei terreni; essa giace all'estremo del territorio di Bologna e dello Stato Ecclesiastico verso la Lombardia, e si stende per sette Comuni, cioè: Castel Franco, Riolo, Rastellino, Arcovato, Panzano, Pieve di Panzano e Gaggio di Piano.

A Levante ha Castel Franco e suo territorio, a Mezzodì la Strada Romana che quasi tocca la Giurisdizione di S. Cesario dei Signori Conti Boschetti, a Ponente arriva al fiume Panaro che divide i territori di Bologna e di Modena, ed a Settentrione tocca il confine di Nonantola (2) castello, di Modena.

(1) Mandato-Lettera segnata con sigillo con cui si fa noto a ciascuno la sua volontà.

(2) Antica Abbazia.

La Tenuta è situata al piano e quasi tutta unita: l'aere vi è soave, temperato e salubre, il sito è molto ameno ed irrigato (1) da diverse acque vive e regolate, che senza recar danno, apportano molti vantaggi, e rendono tanto più amena e vaga questa regione, quanto più privo di acque vive correnti è il territorio bolognese. I terreni in generale non sono molto fondati (2), hanno però piuttosto del fertile; sono dolci e facili ad essere smossi e coltivati; amano gl'ingrassi, e sono grati al beneficio ad essi fatto; scolano benissimo, purchè loro si usi la dovuta diligenza, e sebbene non rendano gran frutto, non fallano però quasi mai di dare mediocrementemente, e di ogni cosa.

I Lavoratori (3) sono di antiche famiglie e buona gente. Hanno il difetto di abbracciare troppo, volendo lavorare col solo bestiame grandi possessioni le quali perciò sono le più danneggiate e mal coltivate. Non sono industriosi e vanno alla grossa cogli ordinari loro antichi usi, nè vogliono uscire dall'usanza del paese, nè fare quei lavori e quelle fatiche che si costumano altrove nei paesi più industriosi.

Questo Tenimento di Panzano è diviso in Pos-

(1) Il Malvasia non fa menzione di risaie, sebbene il terreno fosse irrigato. Non vuol dire con ciò che le risaie non si conoscessero a'suoi tempi, perchè egli parla sempre del suo tenimento, ove non erano risaie; potevano però essere coltivate da altri anche ai tempi del Malvasia.

(2) Fondo di un terreno significa lo strato coltivabile.

(3) Agricoltori, Contadini.

sessioni (1), Poderi (2) e Casamenti, come al relativo Inventario, e perchè mancante di pascoli e di prati, ho aggiunti due membri, uno a ponente lontano quattro miglia su quello di Sant'Agata (3), ed unito a quei Beni Comunali con una buona cascina e molti prati; l'altro lontano dalla Tenuta dieci miglia al piede della montagna (4) con quantità di pascoli sufficienti per tutto il bestiame nostro.

ARTICOLO II.

Del vivere cristianamente e dello star lontani dalle feste profane e dai luoghi clamorosi.

Per prima e principal cosa io vi raccomando che tutti quelli che dipendono da Voi, vivano da

(1) Per Possessibne intendansi campi vasti con casa e stalla.

(2) Poderi, o Luoghi, sono una piccola possessione composta di non molti campi con casa e stalla.

(3) Terreno acquistato alli 22 Agosto 1609, con rogito di Stefano Fiornovelli di Ferrara. Questa data adduce ulteriore prova che il presente scritto non fu dettato innanzi detto anno, siccome si è esposto.

(4) Nei comuni di Ciano, Monte Orsello e Monte Ombraro, contado di Modena, possedeva il Malvasia molti terreni acquistati in più volte, ed anche nel detto anno 1609, per un' estensione complessiva di Tornature bol. 1011,27,60, che corrispondono ad Ettari 210,37,19,32, siccome rilevasi dalla relativa pianta corografica del perito Vincenzo Sassi esistente nell'archivio Malvasia.

veri cristiani, dando prima Voi e la famiglia vostra esempio agli altri, avvertendo che nei giorni festivi non si tralasci mai di ascoltare la Messa, non si facciano lavori proibiti dalla Chiesa, e quando dopo i Vespri occorresse caricare carra, riporre grani, fieni o fare altri servizi necessari, se ne dimandi prima licenza ai Curati o al Vicario di Nontola (1). Non soffrite da chi si sia la bestemmia in modo alcuno: non si giuochi ai dadi, nè alle carte; e perchè i giovani mentre fanno il soldato portano l'arme e vanno alle feste profane, perdono l'amore ai lavori, spendono denari, fanno inimicizie, e con ciò si disonorano e rovinano le famiglie, e poi se ne vanno in somma povertà e miseria, perciò mi avviserete se alcuno dei miei Lavoratori fa parte delle milizie, chè li farò togliere. Proibite loro di andare alle feste mondane, e di portare le armi, eccetto che per sorvegliare le possessioni, e quando per giusta causa vi parrà di consentirlo: ed invece di andare ai balli, vada ciascuno per la sua possessione rivedendo i piantamenti, i fossi, le siepi, levando i sentieri, serrando i passi, ed osservando e notando tutto quello che vi può essere bisogno di fare, acciocchè nella settimana non perdano il tempo, nè manchino di lavorare. Farete nondimeno che tutti tengano le armi in casa ed accomodate nella rastrelliera vicino alla porta d'ingresso, acciocchè sentendo suonare a raccolta (2), ed es-

(1) La Tenuta, in parte, era sotto quelle dipendenze ecclesiastiche.

(2) *stermida*.

sendo da Voi chiamati, possano a tutti i bisogni essere pronti: e sarà bene una volta ogni anno rassegnare tutti quelli che sono atti a portare le armi, lasciandole per quel giorno portare; così saranno più istruiti e pronti in caso di bisogno.

ARTICOLO III.

Delle Elemosine.

Voglio che ai più poveri dei nostri ed anco ai mendici vicini e del Castello si distribuisca una elemosina ogni anno di Lire 100 (1), delle quali Lire 25 s'impieghino per sussidio dotale ad alcuna giovane più povera dei Braccianti e dei nostri Contadini, e le sieno date quando si mariterà; e pel resto si abbia anche riguardo a chi fosse stato danneggiato dalla grandine, ed avesse patito malattie od altri disastri; e vicino pure a Natale, mi avviserete sempre a chi, e come vi parrà, si abbiano a distribuire le elemosine, e subito ne darò ordine.

ARTICOLO IV.

Non coltivare Possessioni se non a mezzadria.

Sebbene una possessione coltivata direttamente dal proprio padrone renda assai più frutto, e mi-

(1) Lire cento, del 1612, sono oggi italiane Lire 146,30; e Lire venticinque sono 36,57.

glieri sempre, ingegnatevi nondimeno di fare dei bravi e buoni Soci nelle possessioni che avete a sorvegliare e non ritenetene, se potrete fare di meno, alcuna a conto vostro, perchè calcolate le spese non torna il conto, e la possessione è meno guardata, e conseguentemente viene più danneggiata, laddove dando a mezzadria siete più libero del continuo a sorvegliare ogni cosa (1).

AVVERTIMENTI PER FARE NUOVI LAVORATORI — Dovendo fare nuovi lavoratori ne prenderete prima informazione dal padrone e dai vicini d'onde partono, o da quelli ove prima sono stati, e da altri che li conoscano, e trovandoli cattivi lavoratori e di mala indole, meno male sarà patire piuttosto ogni danno che mai accettarli; e solo prenderete quelli che partono con buona intelligenza del loro padrone e che non siano con lui debitori, per essere certi poi di prenderli senza questionare.

Guardate principalmente al Reggitore da cui dipende il tutto, che sia ben intelligente, faticante, di buona coscienza, senza debiti, che abbia animali e bestiame del proprio, e tutti gli strumenti da lavorare siano suoi. Richiedete inoltre che i bifolchi siano eccellenti, sappiano bene arare, seminare, erpicare, non maltrattino i buoi, segnatamente se ne avranno da noi, nel dar loro da

(1) È notevole il presente articolo per avere il Malvasia recati in poche parole i principali argomenti che ora si mettono in campo pro e contro la mezzadria. Questo sistema era da preferire più a' suoi tempi che oggidì.

mangiare e bere lo facciano con misura, li governino la sera molto bene prima che si corichino, facciano buona lettiera, e la mattina per tempo li nettino, non li sottopongano al lavoro nel gran caldo, nè quando piove o nevica, non dando loro soverchia fatica, e di rado battendoli, e quando ciò sia necessario lo facciano con moderazione; e quando terminato il lavoro giungono a casa affannati, e scalmanati spruzzino loro del vino in bocca, e non li lascino alla mangiatoia, se prima non abbiano cessato di sudare e di ansare, dando ad essi solamente allora il cibo a poco a poco. State lontano più che sia possibile di contendere coi Soci, e di fare nuovi Lavoratori. Non accettate o licenziate quelli che sono rissosi, e coi quali bisogna ogni dì gridare contrastare e minacciare. Abbiate il Paese amorevole e mantenete buon nome con tutti.

SOPPORTARE LA ROZZEZZA DEI VILLANI — Sopportate la rozzezza dei Villani, e l'indole dei Ministri (1), mentre è forza fare le cose importanti, quando non si possa fare di meglio. Non dite loro villanie mai, accarezzate sopra gli altri i lavoratori più valenti, più ubbidienti, e che fanno più canapa, pagate a ciascuno le mercedi prontamente; se desiderassero cose pel loro sostentamento somministratele e non le apprezzate più dell'onesto, chè così gli operai ed i buoni lavoratori non vi mancheranno mai.

(1) Per ministri qui il Malvasia pare voglia intendere i dipendenti dal capoccia della famiglia colonica.

LIBRETTO DEI CONTI — A ciascun Lavoratore o Bracciante darete un libretto nel quale volta per volta noterete il loro credito ed il loro debito ed in fine di ogni anno salderete i loro conti.

ARTICOLO V.

Della protezione dei contadini e dei vicini.

Protegete tutti quelli che sono sotto la vostra dipendenza acciocchè non litighino fra loro o con altri, od abbiano inimicizie, e con ciò non siano impediti nei lavori e servigi, nè perdano il tempo, e per le spese soverchie non vadano in rovina. Quindi semprechè arriverà un Ufficiale nuovo a Castel Franco andate da lui mostrandogli le mie Patenti (1) di esenzione affinchè le osservi e le fac-

(1) Col motu-proprio di Paolo V 6 Settembre 1605, vengono riconfermate a favore di Monsignor Innocenzo Malvasia nobile bolognese, le Esenzioni, Libertà ed Immunità accordate a lui come a membro dei Chierici Presidenti di Camera Apostolica coll' Indulto o Lettere-patenti del 20 Dicembre 1603, da Clemente VIII, e di più vengono estese a vantaggio dei Nipoti ex fratribus, nonchè ai Successori ed Eredi dei medesimi sino alla terza generazione, da incominciarsi la prima coi predetti Nipoti, e ciò relativamente ai Beni posseduti o da possedersi in avvenire nella Città e nel territorio di Bologna, nel qual corso di tempo potranno pure detti Esenti affrancare e liberare i Beni livellari posseduti o da possedersi provenienti dal Monastero di S. Silvestro di Nonantola, nel Nonantolano o nel Modenese.

Questi documenti si conservano presso la Famiglia Malvasia.

cia osservare dagli altri. Raccomandategli tutti i miei dipendenti, e pregatelo che dovendo correggere o dar querela ad alcuno di essi, voglia, prima che siano citati farvelo sapere, soprassedea tre giorni solamente, perchè Voi possiate frattanto conciliarli e far pagare od accordare la proroga al pagamento; trascorso il termine stabilito se Voi non sarete a ciò riescito, proceda pure liberamente in allora senza alcun riguardo; interessatelo pure perchè al bisogno si possa con tutta sollecitudine riscuotere dai nostri debitori, e se mai alcuno dei nostri dipendenti venisse citato in Bologna, procurate voi subito costì che vengano ad un accordo, e mandatelo in iscritto al Felina mio Agente in Bologna, il quale senza altro loro disturbo darà fine alle querele, e così saranno accomodate le loro differenze. Quando poi fuori dei nostri nascessero inimicizie, procurate pur anche Voi stesso, o per mezzo dei Curati, o di altri che si accomodino, per acquistarne merito presso Iddio, e mantenere la pace nel Paese e perchè dalle inimicizie dei vicini non risulti pregiudizio ai nostri dipendenti.

ARTICOLO VI.

Del mantenere i Confini e le Mobilie ecc.

Mantenete accuratamente le giurisdizioni ed i confini di tutti gli stabili, ed abbiate particolare cura del bestiame e delle masserizie, ed in quanto

al bestiame in branco noterete su di un libro particolare, nel foglio del debito, coi nomi e contrassegni, aggiungendovi nello stesso modo di mano in mano che si comprano e si pigliano in baratto; ed all'incontro della nota ogni capo ne vada numerando secondo che mancano per morte o baratto nella faccia di contro del credito, acciocchè si possa sempre veder con facilità l'esito loro al fine dell'anno. Abbiate ancora cura dei miei vasellami di cantina che sono in Villa ed in Bologna e degli strumenti da lavoro delle cascine e degli altri arnesi.

Le mobilie poi della Palazzina siano custodite da vostra moglie, delle quali si dovrà tenere quella parte nelle stanze del Mulino, che sia conveniente affinchè quando verrà alcuno mandato da me a bella posta per pochi giorni, possa per maggior comodità sua e vostra abitarvi. La Palazzina poi servirà per me e per le persone di riguardo quando occorrerà che ci vengano; e per mantenere ed aumentare le mobilie senza toccare altri capitali potrà andar supplendo vostra moglie con gli avanzi del pollaio (1) e con altre minuzie, e delle quali mobilie si dovrà fare inventario in altro libro notando mane mano quello che si va acquistando e quello che va mancando.

(1) Cortile.

ARTICOLO VII.

**Dei Beni Enfiteutici, della facoltà
di francarli, e delle stanze
al Prete di Panzano.**

Gli stabili sono allodiali e liberi, eccetto quelli di Gaggio, i quali con gli altri tutti di là dalla Sonada sono enfiteutici (1) dell' Abbazia di Nonantola, dalla Berleta in poi, che come terreno acquistato (2) e nuovo, rimane libero.

Mio Padre ebbe dalla Castilverda, Rangona, Ottana, e Maccaferra l' investitura (3) solita in terza generazione pei maschi, ed in difetto di tutti i maschi, per le femmine con un canone di denari (4) due per Biolca, (5) ed un soldo (6) per casa da pagarsi nel giorno della Madonna di marzo (7), e dove si mancasse per due anni di pagare detto canone o si alienassero questi beni, senza notificarlo all' Abbazia di Nonantola dentro un mese, s' inten-

(1) Monsignor Malvasia chiama *precaria* i beni in enfiteusi, che è come si sa, un contratto convenzionale per cui alcuno ottiene il dominio utile di un fondo concesso dal padrone diretto per un annuo canone in rieognizione del dominio.

(2) Nel 1555, 23 Dicembre. *Documento esistente nell' Archivio Malvasia.*

(3) Nel 1556, 27 e 30 Gennaio. *Documenti esistenti nell' Archivio Malvasia.*

(4) Denari due del 1612 sono in moneta it. l. 1,05.

(5) Vedi al termine del Trattato.

(6) Un soldo del 1612 sono cent. 7 italiani.

(7) Cioè alli 25 Marzo.

dono ricaduti; così io ed i miei fratelli siamo stati investiti di varie pezze di terreno. E quando in appresso per le generazioni finite, o per non avere pagato il canone, o per alienazione fatta senza notificarla nello spazio di un mese, o per non aver presa l'investitura entro un anno, è luogo alla devoluzione, si prende investitura, la quale l'Abbate è tenuto dare nel modo stesso agli eredi *ex testamento* o *ab intestato*, purchè siano parenti dell'ultimo investito sino al quarto grado inclusive, ed in caso d'alienazione (per donazione o vendita o permutazione (1) o per altro modo) è tenuto l'Abbate a darne similmente la investitura, per la quale si paga il laudemio in ragione di cinque per cento dei beni investiti. Ma nelle permutazioni dei beni concessi in enfiteusi, è solito pagarsi la metà sola del laudemio. Quindi starete molto attento a pagare al dovuto tempo i canoni dei detti beni enfiteutici, acciocchè non s'incorra in caducità per colpa nostra; e quando pagherete alcun canone od altra gravezza ritirerete ricevuta del denaro sborsato, e detta ricevuta sia custodita diligentemente, come sempre si è usato per l'addietro, notando il tutto in un particolare libretto. Nel comprare o permutare detti beni, avvertite di riservarvi sempre il consenso dell'Abbate, facendone regolare denuncia entro un mese e ne piglierete l'investitura nello spazio di un anno.

E poichè si danno le investiture solo ai nominati nei pubblici istrumenti, nel comprare o permu-

(1) *baratto*.

tare i beni starete avvertito che gli acquisti si facciano nel nome mio ed anche dei miei fratelli, acciocchè essi ancora con le loro generazioni siano compresi in dette investiture (1).

Per la Capitolazione di Ferrara (2) ha concesso il Papa al Duca di Modena per tutti i sudditi suoi, che hanno beni sottoposti a detta Abbazia, di poterli francare col pagare in ragione di cinque per cento del valore di essi beni; il che s'intende solamente di quelli che si possedevano al tempo della Capitolazione, ma non per gli altri che si sono acquistati dappoi. Occorrendo però fare acquisti da sudditi della ricordata Altezza de' beni compresi nel citato privilegio, tornerà opportuno pigliarli liberi, convenendo che li debbano francare prima: quindi allora solo se ne farà l'istrumento; il quale privilegio da Clemente VIII alli sudditi del Duca di Modena è stato da Paolo V per particolare concessione dato a me, ed ai miei Nipoti e alla loro terza generazione, talchè potremo a voglia nostra frau-

(1) Vedi la nota posta all' Articolo V. Le Esenzioni di che fruivano i Chierici Presidenti di Camera cessavano per legge al mancare della carica.

(2) La Capitolazione relativa alla cessione di Ferrara alla S. Sede fu fatta in Faenza, e perciò detta *Convenzione Faentina*. Porta la data del 12 Gennaio 1598, e venne stipulata in detta città con istrumento di Lodovico Martini notaio Camerale Apostolico e di Francesco Rondoni notaio ferrarese. Una copia si trova fra gl' istrumenti dell' Archivio comunale di Ferrara, in un al Breve del 10 Gennaio suddetto, con cui il pontefice Clemente VIII preventivamente alla stipulazione approvò i capitoli. Questi si veggono anche stam-

care tutti i beni nostri soggetti alla Abbazia di Nonantola, secondo che per detta concessione è lecito di fare ai Modenesi ed ai Nonantolani.

DELLE STANZE AL PRETE DI PANZANO — Allorquando governava il Marchesino (1), affittò nel Casamento di Panzano una stanza a quel Prete per uno scudo (2) all'anno, e tal concessione dappoi più volte fu rinnovata; così ora mi contento che seguitiate a rinnovarla di tre in tre anni, facendolo debitore nel Libro, e nello stesso tempo lo accrediterete del paga-

pati nel 5°. Volume della storia di Ferrara di Antonio Frizzi.

Articolo 11.

« Che per li Beni precariati della Badia di Nonantola, « sua Santità si degni di concedere alla Città di Modona « e a quei di Nonantola una Bolla graziosa conforme alla « Bonifaciana, o almeno conceda di poterli appropriare con « liberarli della detta Badia a 5 per 100 del valore di essi « da stimarsi per Periti. »

Il quale istrumento e la quale capitolazione si approvarono dal Pontefice e dal Senato Cardinalizio con apposita Bolla del 18 Gennaio 1598, come si vede nel Bollario Romano. E solo si osserva che nel capitolato riportato in questa Bolla l'articolo riguardante Nonantola è il decimo, perchè il secondo venne incorporato nel primo.

(1) « Ricordo come del 1528 a di 12 gennaio si affittò « quelle Muline di Panzano a Peghino di Bartoletto Marchesino per Corbe 210, et valendo il formento più di « Lire 2,10 (*) la corba, sia in sua libertà pagare o darci « il formento. » *Foglio manoscritto che conservasi dalla famiglia Malvasia fra li suoi annali al N. 23.*

(2) Lo Scudo del 1612 equivale ad italiane Lire 4,63.

(*) Lire 2,10 del 1612 sono italiane Lire 3,46.

mento, siccome fosse fatto, acciocchè in appresso non venga usurpata detta stanza: e darete poscia al nominato Prete per elemosina l'accennato scudo (1) perchè celebri tante messe applicandole pei Defunti della mia famiglia.

ARTICOLO VIII.

Delle Esenzioni e del modo di farle osservare.

A cagione dei privilegi del mio Chericato (2) tutti i miei Stabili e Mobili, i miei Agenti, Ministri e Coloni, le persone loro, il bestiame che tengono e i frutti che raccolgono sulla mia proprietà sono liberi ed esenti dalle tasse di Augmento, Imposta, Gabella alle Porte, Dazi d'imposizione, Alloggiamenti di Soldati, Birri, Comandamenti alle strade, Carreggi, Ponti e da qualsiasi gravezza reale, personale o mista, ordinaria o straordinaria, imposta o da imporsi da chiechessia e per qualunque causa, come vedrete dalle Patenti che vi mando impresse. Non transigerete nel diritto di conservare dette esenzioni e privilegi, non comportando vi si faccia mai pregiudizio alcuno; e nell' inviare i raccolti sulle carra o in altro modo unirete la Bolletta sottoscritta da Voi coll' impronta del mio sigillo il quale vi mando a questo effetto, dichiarando in essa la qualità e quantità dei generi o derrate, donde vengono e dove vanno. Guardate

(1) Lo Scudo del 1612 corrisponde oggi, come testè si è detto, ad italiane Lire 4,63; e l' elemosina della Messa era di soldi dieci, pari a centesimi 72 italiani.

(2) Rived. la nota all' Articolo V.

bene che altri, e sia chi si voglia per godere dell'esenzione mia non si valga dell'impronta del mio sigillo e nome mio; ciò avvenendo, io medesimo contro chi si fosse farei procedere con rigore, non convenendo che quello che a me solo viene concesso, sia ingiustamente e con offesa mia da altri usurpato. E per fare osservare le dette esenzioni vi regolerete in questo modo: Consegnerete a ciascun mio Ministro e Lavoratore che ne avrà bisogno, una delle mie Patenti Stampate, e a piè di essa farete fede che quello è nostro Ministro, o Lavoratore in questa forma:

Io Paolo Rangone Agente di Monsignor Innocenzo Malvasia Decano della Camera Apostolica faccio indubitata fede a qualunque persona come N. con N. suoi fratelli, e N. N. suoi figli lavorano una Possessione di detto Monsignore Reverendissimo posta nel Comune di..... Territorio di Castelfranco nominata la....., ovvero serve a S. S. R. nel tale ufficio; però si notifica a tutti i Massari, Gabellieri, Officiali e Ministri di Giustizia che sono e che saranno, che vogliano conoscere N. N. per Lavoratori o Ministri di detto Monsignore lasciandoli godere di tutti i Privilegi, Esenzioni e Grazie concesse nelle suddette lettere patenti ai Lavoratori o Ministri suoi.

In fede ho fatto la presente che sarà sottoscritta di mia mano e firmata col proprio sigillo di S. S. R.

Dato in . . . - . . .

.

E quando occorrerà di mutare Lavoratore, o Mi-

nistro, allorchè partiranno da noi, vi farete rendere da loro ad ogni costo la Patente, dandone un'altra al Ministro o Lavoratore nuovo; oppure nella istessa, aggiungerete nuova fede in questo modo:

Il suddetto N. e sua famiglia è partito dal servizio di Monsignore, onde non dovranno più godere delle Esenzioni e Privilegi concessi ai Lavoratori suoi, ma essendo subentrato a lavorare detta Possessione N. con N. N. suoi figli, N. N. suoi fratelli si notifica a tutti i Massari, Dazieri, ed altri suddetti che ai nominati N. N. che oggi lavorano l'istessa Possessione, lascino godere in luogo di N. N. che sono partiti, le esenzioni sopradette.

In fede ecc.....

Ai Braccianti ed a ciascuno dei Lavoratori che dovranno portare le armi si darà una delle licenze che vi mando impresse da tenere sempre in dosso; ed a piedi farete la fede in questo modo:

N. lavora nel Comune di Panzano Territorio di Castelfranco un nostro Podere nominato..... il quale Podere ed i Lavoratori di esso per virtù dei suddetti Privilegi, sono esenti, liberi, e franchi dagli alloggi, e da ogni altra gravezza come in essi è detto. Notifichiamo ai Massari, Capitani, Soldati, Birri ed altri, che non alloggino nel detto Podere, nè gravino esso N. colla Milizia, nè lo sforzino a fazione alcuna, nè lo molestino quantunque porti ogni sorta di arma purchè non proibita secondo la forma delle suddette, ed altre Let-

tere Patenti, sotto le pene in esse contenute, e per maggiore certezza questa sarà approvata dalla nostra mano e sigillo, sottoscritto dal nostro Segretario.

Roma questo dì

A me poi manderete le Licenze con la fede notata da Cesare (1) e ve la ritornerò subito in regola, e da tutti quelli che partiranno dal mio servizio vi farete restituire dette Licenze lacerandole subito, e dandole a quelli che subentreranno, aggiungendo Voi di tale mutazione fede di vostra mano nel modo detto più sopra.

Se alcuno ricusasse di prestare ubbidienza ed avesse l'ardimento di contravvenire alle dette Patenti, o fosse alcuno dei nostri dipendenti molestato dai Birri, Soldati, Massari, Dazieri o da altri all'entrare od uscire dalle Porte della Città nel passare ove si pagano i dazi, o per qualunque sorta d'imposizione e pagamento, o fossero comandati per la Milizia, Carreggi, Strade o Ponti, o volesser venire Soldati o Birri ad alloggiare nelle nostre case, in tale circostanza dovrete regolarvi in questo modo, ordinando cioè a tutti che avranno dette Patenti:

Primieramente a chi si volesse opporre, i nostri mostrino le Patenti, ammonendolo ad osservarle, essendo simili Privilegi di tutti i Chierici di Camera, e per tutto lo Stato della Chiesa inviolabilmente osservate; e se ciò non giovasse, protestate (chiamando anche testimoni) dichiarando di cedere e di pagare forza-

(1) Cesare figlio del Fattore. Vedi all'Art. duodecimo.

tamente, che ricorrerete realmente ai superiori per recuperare il denaro sborsato, più pei danni sofferti, spese ed interessi, ed inoltre dovranno sopportare le pene inflitte nelle dette Patenti; poscia vi recherete dall' Ufficiale, o in Bologna dall' Auditore del Torrione, dando querela, producendo le Patenti, e facendo esaminare i testimoni per verificare l'accaduto, sollecitando che siano condannati i trasgressori alla restituzione e alle spese inflitte nelle dette Patenti. Poscia avviserete il Procuratore mio in Bologna perchè in simili casi proceda contro i trasgressori con ogni maggiore attività. Ciò nulla ostante prevedendo ancora che alcuno avesse in animo di non riconoscere dette Esenzioni, farete loro presentare una delle mie Patenti per mezzo di alcun Mazziere o Messo, o la farete affiggere nel luogo ove si riscuote il Dazio, e ne ordinerete la relazione all'ufficiale, o al Notaio, di avere cioè presentate voi in persona dette Patenti al tale nel tal luogo, o affissa la copia secondo l'usanza che essi praticano nel presentare le Citazioni dell' A. C. (1). Monitori, Inibizioni, e cause simili, della quale relazione ne farete compilare fede autentica dal Notaio a tergo di una di esse copie, ritenendola presso di voi, acciocchè succedendo che altra volta o Gabelliere, o altri gravasse alcuno dei nostri uomini, possiate farli castigare, avvertendo sempre di avere testimoni che possano far fede di simile aggravio. E quando a voi paresse che l'opposizione fosse tale da richiedere

(1) A. C. Auditore Camerale.

uno straordinario esempio, ordinerete in forma autentica la fede che è stata presentata la Patente coi testimoni esaminati intorno alla contravvenzione, inviandomi il tutto in buona forma, che di qua (1) si faranno quei debiti reclami che converranno all'uopo.

Che se mai alcuno fosse per contravvenire alli Bandi già pubblicati, cioè se fosse persona che volesse pescare, o cacciare in qualunque siasi maniera nei miei beni, per farlo castigare secondo la forma di essi Bandi, ordinate al Guardiano che scoprendo chi contravvenga, gli faccia il Pegno; ed osservi ciò che si suol fare contro quelli che si trovano a recar danno in campagna, quando non vi siano testimoni che possano provare la contravvenzione; ma essendo in luogo ove si possono avere testimoni (oltre il pegno da prendersi) dovrà far provare la contravvenzione dai detti testimoni che si troveranno presenti, e poi subito ne farete dare dallo stesso Guardiano la relazione all'Ufficio di Castelfranco, o al Torrone di Bologna, e per confermare la deposizione si facciano esaminare i testimoni, presentando poscia istanza che siano condannati i contravventori a seconda dei Bandi stessi; e quando la querela fosse esposta al Torrone ne avviserete subito il sollecitatore di Bologna, acciocchè faccia quanto occorra.

(1) di qua s'intende Roma.

ARTICOLO IX.

Della Regalia del Sale

A me si deve per Privilegio dalle Salare dello Stato Ecclesiastico il sale pel mio bisogno, onde pel consumo di costì ordinerò che nel mese di Maggio di ogni anno ne siano caricati a Cervia cinque sacchi dell'ordine eletto ed uno del bianco sigillati su di un carro che senza fermarsi sia portato a Bologna, da scaricarsi in casa nostra; ivi si dovranno pagare L. 15 (1) per la condotta, e nell'occasione di mandare carra con vino, od altro alla medesima città, lo farrete condurre costì per uso nostro e delle cascine, e per distribuirne a qualcuno dei Ministri, e del sale bianco ne darete per riconoscenza alle persone Civili, ed Amorevoli, come al S. Vicario, all'Assaggiatore, agli Officiali di Castello e all'Oste, perchè faccia cosa gradita ai Forestieri di riguardo, e ad altri ancora secondochè voi riceverete servizio da loro. (2)

(1) Sono Italiane Lire 21,95.

(2) L'uso vantaggioso del sale pel bestiame era inculcato da Monsignor Malvasia e si adoperava nelle cascine della tenuta di Panzano. Dopo 300 anni s' inculca tuttavia ma non à ancora generalizzato. Quante buone cose impariamo dagli avi!

ARTICOLO X.

Delle Riparazioni (1).

Le case e le stalle dei Contadini sono nella maggior parte costruite in malta (2) male acconcio, onde è bisogno di stare provvisto ed essere sempre pronto a ripararle; ed alcuni di questi fabbricati sono ridotti a sì mal termine che del tutto converrà rifarli; ed è anco bene far casette nuove pei Braccianti in certi luoghi per guardia ad alcune Possessioni, ed in alcune pezze separate per averne utile e cavarne maggior frutto, e per ripassare ed accomodare tanti tetti è necessario avere sempre i Conciatetti (3) poichè sempre ve ne è bisogno. Introdusse il Morando (4) per più comodità e spargno l'usanza di tenere a salario continuo un Muratore, un Garzone ed un Conciatetti che abitino in alcuno dei nostri Luoghi per averli sempre pronti ad ogni bisogno; edove è occorso fabbricare ha usato il Morando stesso per più vantaggio e per non disoccupare nè gravare troppo di carreggi i Contadini, di fare sui Fondi stessi costruire mattoni (5), coppi

(1) Questo articolo include tanto belle e importanti previdenze che dobbiamo augurare si abbiano anche oggidì dai proprietari terrieri.

(2) Bene spesso i Fabbricati anticamente erano costruiti o in tutto o in parte con malta.

(3) *Capelletti*.

(4) Fattore esperto di Panzano antecessore del Rangone.

(5) *Prede*.

ed escavarvi un fornaciotto facendovi in esso una o più cotture secondo il bisogno, la qual cosa è tornata molto bene, e potrete voi fare lo stesso, avvertendo però di scegliere buoni maestri e che si faccia buon lavoro, poichè le fatiche del Morando con assai disgusto mio male riescirono.

I detti Maestri col Garzone si potranno mettere nella Possessione detta Calcina, ove è buona ed abbastanza capace abitazione per più famiglie, la qual possessione è posta nel centro della Tenuta non essendo la possessione medesima acconcia a fare molta canapa; ma se tutti non potessero quivi stare si potranno mettere i conciatetti alla Fabbraria (1) vecchia, luogo similmente comodo dov'è doppia abitazione, ed anzi meglio forse che alla Fabbraria vecchia tutti staranno alla Fabbraria nuova dove è grande e buona abitazione, e di più saranno a voi più dappresso per poter loro comandare.

Le case che si avranno a fabbricare di nuovo si collochino in sito sano e più vantaggioso a tutta la Possessione; quindi piuttosto siano volte ad oriente e mezzodì che verso occidente e tramontana, per ragione dei primi raggi del sole che giovano specialmente nel verno a cacciare i freddi umori.

Le casette dei Braccianti stanno acconciamente nelle cantonate delle strade e nei luoghi più lontani, acciocchè servano anche per guardia dei Beni perchè non siano danneggiati.

Le stalle siano piuttosto più grandi del bisogno, fabbricandole in modo, che le finestre corrispon-

(1) o *Frabaria*.

dano l'una all'altra; essendo così maggiormente ventilate, resteranno più salubri in ogni tempo. Nel solaio è bene vi restino fessure o buchi, acciocchè possa il calore degli armenti penetrare per quei fori, al tempo del verno, nei fieni e nelle altre cose mangerecce, perchè così resteranno con più umore e peseranno di più (1), ed i Fenili (2) siano posti di sopra e capaci a conservare tutti i foraggi (3) da inverno per le bestie, dei quali si avrà bisogno; perciocchè assai diversamente si consuma lo strame se asciutto o bagnato da quello che avvenga quando è poco compatto o lo è troppo. Abbiano le fabbriche dalla parte davanti in lunghezza i portici ove si possano tenere i covoni (4) da battere, e i carri, gli erpici ed altri istrumenti, e servano ancora per iscaricare al coperto i fieni, gli strami e porli in terra prima di darli agli animali.

(1) Questo consiglio, da non accettare al certo, è in aperta contraddizione con quanto il Malvasia dice all'Art. XLIV che incomincia « *A conservare i fieni ecc.* » Riteniamo che siavi qui ommissione di due *non* dell'amanuense, ed allora ciò che qui è detto corrisponde nella prima parte del periodo perfettamente ai sani precetti esternati in detto articolo sulla conservazione dei fieni. O forse qui il Malvasia voleva suggerire il vantaggio delle *fessure* e dei *per-tugi* fatti in alto nelle stalle dirimpetto gli uni agli altri: sfogatoi utilissimi che si tengono aperti tutto l'anno per rinnovar l'aria senza raffreddarla nell'inverno e, in luogo di nuocere, giovano immensamente all'economia del bestiame.

(2) *teggia.*

(3) *sverna.*

(4) *le cove.*

I Pozzi non debbono essere appresso alle fosse dove si tengono i letami, nè alle stalle, nè ai porcili od altri luoghi, dove gli escrementi degli animali possono nuocere; e quanto più le acque sono vicine alla superficie della terra, tanto più sono di estate calde, di verno fredde ed in ogni tempo crude.

Finalmente, fuori delle riparazioni, non farete senza mio ordine espresso nuove fabbriche, nè altre spese fuori delle ordinarie, se prima non me ne darete avviso e non ne avrete il mio assenso.

ARTICOLO XI.

Del Magazzino dei Legnami.

Per istare sempre provvisto, riparare ed accomodare dove abbisognerà, è bene tenere in apposito luogo sempre preparato buon numero di travi, travicelli ed altri legnami per averli stagionati e pronti in tutti i bisogni; perciò se ne facciano e se ne mantengano nel magazzino già disegnato nel cortile di Panzano.

ARTICOLO XII.

Dell' Assistenza.

Vostra Moglie terrà un buon pollaio(1) d'animali: terrà ancora due Bergamine (2) e due o tre Porci (3);

(1) *cortile.*

(2) *Vacche bergamine.*

(3) *Porzi.*

governerà i Piccioni (1) del Mulino , inoltre avrà cura delle mobilie, ed avrà una Serva.

DELLA SCRITTURAZIONE — Cesare vostro figlio terrà la scrittura ben chiara siccome ha incominciato e continuerà a mandarmi ogni mese la copia del Giornale. A tutti i Contadini, Braccianti e Ministri farà tenere, come era solito, un libretto ove noterà volta per volta le somministrazioni che loro concederà, per vivere, in denaro ed altro , e similmente i denari, cose ed altro, che essi chiederanno contrassegnando inoltre in una Tacca (2) i denari che presterà ai braccianti per le opere che essi daranno da Gennaio a tutto il mese di Aprile , ed allora, riscontrandola esatta, si notino creditori nel loro libretto; e da Maggio a tutto Ottobre (nel qual tempo viene pagata maggior somma per le loro opere) in altra tacca ed approvandola si distrugga, facendoli creditori nel libretto. Similmente da Ottobre a tutto Dicembre notando allora di quanto per patti od altro restassero debitori; quindi si chiuderà il conto stesso a tutti nei loro libretti sempre ogni anno.

Quando Cesare andrà a Bologna copierà in un libretto le partite mie del Banco nel quale dovrà notare il dare e l'avere di tutto il mio denaro corrente del Banco , e riporterà dette partite che lo riguardano nel suo libro , perchè non sarà tenuto altrove alcun conto delle cose mie; ora non mi resta a notare altra cosa per Bologna.

(1) *Le Colombare.*

(2) *Taglia.*

Custodirà anche Cesare i Libri, gli Scritti, gli Strumenti, i Disegni, il Campione, in breve avrà cura di tutte le Scritture, e vi aiuterà poi ad eseguire nel resto quanto da Voi gli sarà imposto (1).

DELLA MERCEDE — Terrete un Garzone che vi aiuti e per servizio vostro, ed un altro Garzone pratico che attenda al Mulino ed alla Sega con la provvigione che Voi credete loro convenga.

Avrete nella stalla per vostro uso, un buon cavallo e lo stallone. Vivrete tutti a mie spese, prendendo grano, vino ed altro, con la moderazione che si conviene, e ogni altra spesa necessaria che farete per viaggi ecc. la porrete a mio conto; e pel salario vi assegno Lire 400 (2) all'anno, con isperanza di conseguire, portandovi bene, come io penso, altri vantaggi per Voi e per la famiglia vostra, così non cercherete altri impieghi. Io non voglio che attendiate per Voi a mercanteggiare, nè ad altri negozi, (3) ma tutte le persone vostre siano occupate, e pronte nel solo servizio mio e al maggior vantaggio di questa mia Tenuta, ed all'aumento delle sue rendite, sicchè tutto proceda con regola ed ordine e secondo la presente Istruzione.

(1) La contabilità agricola del Malvasia era semplice assai, ma come ognun vede chiara, bastevole pel controllo.

(2) Lire 400 del 1612 corrispondano a Lire it. 568,20

(3) Il saggio precetto del Malvasia non è ancor da tutti seguito. Vediamo ancora dei fattori occuparsi di cose estranee al tenimento, e talvolta servire più d'una fattoria e più padroni, abbenchè ciascuna d'esse sia di estensione tale da ricercare l'opera intera di un Fattore.

ARTICOLO XIII.

Della casa in Bologna.

Per tenere e vendere i vini, i grani, le farine e le frutta in Bologna, ho comprata appositamente una casa in via Piètralata (1), dove, quando saravvi bisogno di andare in città, potrete dimorare; che se vorrete che vi prenda stabile dimora anche la Nuova vostra potrete farlo, e quel Cantiniere vi servirà: e andandovi Voi o Cesare, esaminate i conti riguardanti quei vini, lasciandone la consueta soprantendenza al signor Alessandro (2).

ARTICOLO XIV.

Dell' Aiutante di campagna.

La Palazzina se non è abitata andrà in rovina, e se abitata da Braccianti, o da altre simili persone vi andrà egualmente. Perciò vorrei che alcun uomo civile l'abitasse in una parte, ma senza che vi si faccia spesa. E mi pare meglio vi metteste un uomo eccellente *cappandolo a marzaglia*, affinchè abbia

(1) *Predalà*. L'acquisto di detta casa, o, meglio, della parte inferiore di essa dai fratelli Collievi per Lire due-mila venne effettuato con rogito di Antonio Malisardi del 10 Novembre 1603. V. *Arch. Malvasia*.

(2) Monsignor Malvasia in tutte le sue istruzioni voleva nei suoi dipendenti di campagna tre ottime cose: unità di potere individuale, responsabilità e determinata separazione di attribuzioni.

cura della Palazzina, se sarà solo, non che del Giardino, dove saranno erbe minute, fragole, asparagi e frutta da estate; dei bruoli ove saranno le frutta da inverno, e dei vivai (1): dovrà inoltre vangare e far propaggini (2) ed innestare (3) per ogni dove: e a tempo opportuno lo manderete ad insegnare ed aiutare i Contadini con somministrargli quelle Opere che gli abbisogneranno; in breve dovrete incaricarlo eziandio del piantare, propagginare ed innestare, oltre a coltivare il giardino, i bruoli e i vivai, e lo manterrete Voi dandogli pane, vino e di più il salario conveniente, e così senz'altri pensieri potrà stare tutto intento alle sue faccende, tenendo pure la Palazzina netta e prestandovi altri servizi, e perciò si potrà chiamare Aiutante di campagna.

ARTICOLO XV.

Del Guardiano e degli altri Assistenti.

Per riparare ai molti danni che in sì vasta Tenuta sono cagionati dagli uomini e dalle bestie, sceglierete un onesto e robusto giovane per Guardiano di campagna che porti l'archibugio o altra arma, e gli procurerete ancora una Patente di Messo, di Saltuario (4) e di Cavallaro dall'Ufficio delle Acque

(1) *tavolieri.*

(2) *provane.*

(3) *insedire.*

(4) *Saltaro.* Ufficio precipuo del Saltuario era di denunziare al giudice e ai possessori danneggiati i detrimenti patiti, valutandone la gravezza ed esigendo pegni per le fatte contravvenzioni. *Statuta Bononiæ, Rub. CLXXXVIII.*

per Castelfranco , acciocchè possa provvedere al buon ordinamento dei Condotti e delle Strade , ed incaricarlo di portare le querele contro gli inobbedienti al detto Ufficio delle Aequæ.

Sarà suo dovere ragguardare tutti i Beni nostri , percorrendoli sempre , e principalmente non tralasciando quelle parti che d'ordinario sono più esposte ad essere danneggiate ; e dovendo fare contravvenzioni sarà tenuto esigere pegni , mettere le bestie all' Ufficio , accusar quelli che fanno pregiudizio , e quelli che vanno a caccia , uccellano o pescano sul mio , togliendo loro le reti e i cani , secondo è prescritto nei Bandi pubblicati , sorvegliando altresì coloro che rovinano ed occupano il suolo pubblico , guastano le strade , mancano di fare i fossi , o , facendoli , impacciano le vie col depositarvi la terra sopra. Dovrà inoltre il Guardiano partecipare al ricavato delle fatte contravvenzioni , ricevendone per sè una parte , acciocchè meglio attenda e faccia l'ufficio suo e noti le località guastate , avvisandone i Massari e sollecitandoli alle riparazioni ; non sia poi molesto ai vicini e agli altri che sono tenuti a ripararvi , ed avranno il comando dai Massari a lavorarvi , sorvegliando egli all'opera , sino a tanto che sarà finita , onde sia ben fatta. Solleciti i Debitori nostri portando loro gli avvisi. Comandi secondo l'ordine che riceverà da Voi ai nostri Bifolchi di carreggiare , ed ai Braccianti di lavorare , ed eseguisca gli altri ordini vostri ; incalzi i lavori che occorreranno e faccia fare ed eseguisca egli tutto ciò che da Voi gli verrà imposto , e finalmente nella sera venga a darvi conto di quello che avrà osservato

e di quello che avrà eseguito , pigliando ordine da Voi di ciò che dovrà fare il dì appresso. Percorrerà le nostre campagne non solo di giorno , ma anche di notte , principalmente nel tempo dei raccolti , menando seco un buon cane per meglio iscoprire ed inseguire i tristi (1); avendo da guardare tanto i nostri frutti come quelli dei Contadini , e per interessarlo ad eseguire bene questa ingiunzione si darà ad esso una piccola parte della massa comune , o in altro modo tutti concorreranno al suo salario.

Il Guardiano abiterà verso la Muzza : così potrà meglio sorvegliare le Larghe , dove suol essere recato maggior danno. Gli si dia terreno da vangare , e lo si tratti da Bracciante ; in una parola il suo ufficio consista in ciò che ogni dì quando si lavora percorra la Tenuta coll' archibugio.

DEI DEPUTATI AL RACCOLTO. — Nel tempo dei raccolti sarebbe necessario essere da per tutto e nè anche questo basterebbe. Usava il Morando di mettere all'incominciare dei raccolti in ogni possessione un'Opera col pagamento di un giulio (2) al giorno ed alimentata dai medesimi Contadini che aiutava ; avvertiva anche al fatto del Padrone e non ne partiva mai , sino a che non erano insaccati i sopradetti raccolti , e non li lasciava se non quando 'erano riposti nei locali padronali : e a tal fine eleggeva (3)

(1) *furbi*.

(2) Corrispondeva a baiocchi 5 dell' ultima moneta , pari a centesimi in corso oggi 26,6.

(3) Se l'*Opera* , di cui qui si parla , doveva sorvegliare raccolti e contadini , non era certamente opportuno che fosse

uomini che egli aveva sperimentati come espressamente capaci ed onesti. Altrettanto potrete far Voi ancora, ma prima piglierete notizia di ciascuno per valervene nei suddetti casi ed in altre simili occasioni.

DEI SOTTO-FATTORI — Per vostro maggiore aiuto e per tenere i contadini più sorvegliati vorrei che in ogni Villa (1) tra i braccianti nostri sceglieste i più intelligenti e premurosi dando loro l'incarico di andare i giorni festivi attorno a tutti i nostri terreni per rivedere ogni cosa, e particolarmente se sono ben arate le terre ed addossate nelle bassure, se sono mantenute le siepi (2), ed i fossi entro e fuori, se le viti ed i gelsi (3) sono vangati al piede ed i nuovi piantamenti fasciati e ben mantenuti; veggano come stiano le bestie che hanno da noi i contadini ed i braccianti, intendano ai loro bisogni e vengano poi alla sera a riferirvi il tutto. A costoro che prestano tale servizio a tempo perduto potrete loro donare Libbre 25 di sale (4) al Natale ed altrettante a Pasqua per loro uso e chiamarli Sotto-Fattori; acciocchè mossi da tale donativo e dal grado che li rialza nel vedersi più degli

alimentata da questi ultimi. Convien dire che ai tempi del Malvasia la moralità dei contadini fosse ben maggiore di quella d'oggi.

(1) Per *Villa* il Malvasia qui intenderà Comune a cui uno o più poderi appartengono.

(2) *Zedde*.

(3) *Mori*.

(4) Libbre 25 di Bologna sono Chilogrammi 9,04.

altri favoriti, facciano meglio e volentieri l'ufficio loro, e così quando, ne manchi alcuno, molti verranno a pregarvi di essere ammessi in vece sua.

A Sant'Agata per essere molto distante; sarà maggior bisogno di alcuno anche più sollecito che tenga occhio alla cascina, ai ministri ed ai garzoni; attenda al bestiame, stia avvertito se vi sono prati,

Parti (1) e fieni da vendere e vi tenga informato di ogni cosa.

A San Giovanni vorrei che andaste inteso con Battista Forno od altro amico nostro per sapere la risoluzione che prende la suddetta Comune di quei pascoli, e se si trova alcuno che voglia affittarne o venderne che siano vicini a Castelfranco, se vi sono cavalle e belle vacche ed altri negozi che possano occorrere colà pel gran concorso e bel mercato che evvi.

Sarà bene scegliere alcuno fra tanti amorevoli che abitano nel detto castello, il quale nelle occorrenze comparisca avanti all' Ufficiale a difendere i nostri uomini, proceda contro i debitori e procuri che quegli abitanti i quali vanno ad opera vengano a vangare i nostri terreni a mezzo della Ruschetta o Riviera (2) e faccia all' occorrenza altri servizi. Oltre a questi ministri avrete aiuto e corrispon-

(1) Le Parti sono proprietà amministrate dalle Comuni, che generalmente si affittano per un certo corso di anni.

(2) Ruschetta, forse Buschetta, o Riviera. Buschetta e Riviera possessioni che appartenevano a Monsignor Malvasia, siccome appare dall' Inventario di sua eredità 27 Giugno 1612. *V. Arch. Malvasia.*

denza buona, e sarete ben visto in ogni luogo ove dovrete scrivere e trattare in nome mio.

In Nonantola l'Assaggiatore nostro vi servirà parimenti in tutte le occasioni colla maggiore amorevolezza ed in ispecial modo nel trattare con gli Affittuari, col Vicario di quell' Abbazia, nel pigliare le investiture, pagare i canoni, come altresì nel prestarsi a misurare e rilevare piante, semprechè venga da Voi richiesto.

A San Cesario vi servirà Pancotto, e vi favoriranno quei signori Conti, e di più il Conte Lelio mio cugino si presterà in tutto che abbisogneravvi.

Se a Vignola o nel suo Stato avrete alcun negozio, ricorrendo a quei ministri, riceverete ogni favore, essendo il signor Duca di Sorra Marchese di quel luogo molto mio Signore.

A Spilamberto, Stuffione, Ravarino ed in altri luoghi dei signori Rangoni potrete similmente sperare ogni piacere, essendo tutti quei Signori amici miei, e sopra tutti il Conte Gherardo, il Conte Alessandro ed il Conte Ercole suoi figli.

In Bologna avrete il Felina di cui vi varrete in tutto l'occorrente, ed egli per sè stesso, o col mezzo degli amici e parenti miei, eseguirà tutto quello che desidererete.

DEL DEPOSITARIO — Mi servo in Bologna per Depositario dei miei denari del Banco dei signori Bocchi, nel quale voglio che entri ed esca tutto il danaro mio; e siccome in quello entra il ricavato dal grano, vino, canapa ed altro che si manda a Bologna, così semprechè vi avanzeranno denari più di quello che richiederanno le spese costì a mi-

nuto, li porterete o manderete al detto Banco, facendoli mettere a mio credito; e così quando avrete bisogno di denari ricorrerete al signor Alessandro che ve ne farà i mandati diretti al Banco suddetto, e li porrà a mio debito.

ARTICOLO XVI.

Degli Orti.

Il terreno buono che si possa facilmente inacquare ed abbia sufficiente quantità di concimi, se si riduca ad Orto ben disposto e tolga l'ombra e si spiani in modo che pendendo dolcemente abbia l'acqua corrente ai lati, la quale poi sia mandata per le sue vie, quando venga coltivato con diligenza e con industria rende molto, e principalmente se vi sia pronto e facile smaltimento dei prodotti. E perchè un anno fu tenuto a Panzano (1) bonissimo Ortolano, si cavò dai soli cavoli-capucci in una biolca di terreno più di quello che valeva la terra stessa. Poi la cascina che si trova vicina darà comodità e copia di concime, e l'acqua della Zena (2) è ottima da inacquare; perciò crederei bene, trovando un Ortolano molto intelligente, far quivi da ogni parte della Zena un buon Orto, perchè per la vicinanza di Modena vi sarà facile e sicuro smaltimento,

(1) Panzano dista da Modena 5 chilometri, da Bologna 34 e da Castelfranco 2 circa.

(2) Ora è detto Canal Chiaro.

mentre i Coloni che non hanno tanta comodità, cavano dal loro Orto grande vantaggio.

Si possono negli Orti seminare molte qualità di erbe fra l'anno, ma la seminazione principale si fa in principio di primavera, cioè in Febbraio e Marzo, l'altra di autunno in Settembre od Ottobre od anche più tardi o più presto secondo che i paesi sono più caldi o più freddi, ma nei luoghi temperati e caldi è meglio seminare alla fine di Novembre od al principio di Dicembre per avere le erbe pronte per la quaresima. (1)

Le erbe che non si debbono trapiantare si hanno a seminare rade; ma quelle che si hanno a trapiantare si debbono seminare spesse e mescolate, perchè quando saranno nate si vanno levando mano mano quelle che sono da trapiantare, acciocchè il tempo contrario a qualcheduno dei semi non lasci in tutto la terra ignuda, e perchè le diverse erbe nascano bene insieme come si vede nei prati, ed in tutti gli altri luoghi nei quali la natura col suo modo a lei proprio ne produce diverse insieme, e rare volte di una sola specie, la quale natura noi dobbiamo come nostra guida seguire.

(1) Nei bei dì di Monsignore il buon cattolico osservava strettamente i precetti della Chiesa, astenendosi nella quaresima dal mangiarne cibi vietati, cioè carni, uova e latticini, e neppure era allora permesso mangiare i dì festivi, quindi si faceva uso grande di verdura, e siccome la quaresima ora anticipa, ora ritarda, così il Malvasia avvertiva si dovesse o più presto o più tardi fare la seminazione delle erbe mangereccie.

Si avverta che i semi non siano corrotti, e sono da scegliere quelli che hanno di dentro la farina bianca e sono più pesanti, più grossi e che non passino l'età di un anno.

Si trapiantano quasi tutte le erbe, fuorchè gli spinaci, in ogni tempo dell'anno; si avverta ancora che le pianticelle siano alquanto cresciute, perchè si facciano più *domestiche*. Ma più utilità si avrà dalle ortaglie grosse e maggiormente se vi introdurrete i cavolfiori, facendone venire ogni anno da Venezia, che così a Bologna avranno spaccio grande. Non si è trovato qui il modo di difenderli dai geli, ma in Auversa dove sono maggiori e più durano i freddi ne è copia grande, ed io ho scritto colà per sapere il modo che vi si tiene, e a suo tempo vi avvertirò di tutto. Da Ravenna ancora sarà bene far venire ogni anno carciofi, e dagli altri luoghi di Romagna i semi di cipolla, dei cavoli-capucci e di altre cose che là sono migliori. (1)

DELL' INACQUARE — Per inacquare, quanto più le acque sono dolci e migliori a bere, tanto più sono buone anche per le ortaglie; le altre acque non sono atte, principalmente se sono salse che disseccano e fanno rognose le piante.

Per inacquare, l'acqua non deve essere fredda, ma piuttosto calda; la migliore per gli orti è la piovana, la quale cadendo viene anco a levare la pol-

(1) Anche ai tempi del Malvasia si usava il cambio delle sementi specialmente ortive, perchè più soggette a degenerare. Quest' uso si mantiene anche oggidì e sarà sempre da consigliare.

vere alle ortaglie, non che i vermi ed i piccoli pidocchi che vi sono talora, che le rodonno, e le mangiano.

Nell'estate è migliore l'acqua che viené di notte, perchè questa non riscalda le erbe, e da tramontana, la quale può uccidere i vermi ed i pidocchi. L'acqua dei fiumi non ritenuta e che scorre pei condotti è molto buona per inacquare, onde sarà bonissima quella della nostra Zena e lo sarà poi maggiormente quando per le piene di Panaro verrà torbida e limacciosa ad inaquare la terra, depositando così molte sostanze produttive, sebbene contuttociò vi sarà bisogno di assai concimi, e l'inacquare per sè distrugge la feracità della terra.

È molto meglio inaffiare in tempo di notte che quando nasce il sole, o poco dopo, perchè la pianta gode per più tempo il fresco dell'acqua, giacchè l'inacquare col sole scalda, ricuoce e più pregiudica che giova.

Nell'inverno a niun patto s'inacqui quando gela e vicino alla notte, perchè se nella notte venisse a gelare primachè sia ben inzuppata la terra di quell'acqua, ghiaccerebbe fortemente, e s'invetrierebbe a piedi del cespuglio, o dell'albero, con gravissimo danno delle piante stesse.

Niuna pianta deve inacquarsi, quand'è in fiore, se non al piede, perchè se l'acqua giunge al vaso del fiore si guasta.

Se nel verno con acqua tiepida s'inacquano le piccole sementi, nasceranno più sollecitamente, ma questi alberi si guasteranno anche più presto.

ed il frutto per essere nato sforzatamente non avrà buon sapore (1).

CAPITOLO XVII.

Del Giardino e dei Canneti.

Nel Giardino procurerete vi siano i più squisiti ed eccellenti frutti da estate. Per innestare si facciano venire le marze (2) da ogni dove, e le viti intorno al serraglio vadano da un frutto all'altro, e intorno alla Palazzina sia innestata ogni sorta di uve bianche, le quali sono piacevoli al gusto; e noterò qui appresso le diversità dei frutti ed uve che qua ora sono in maggior pregio, e se di alcuna di dette frutta ed uve non avrete costà cognizione, o vi mancheranno le marze avvisatemene, chè ve ne manderò di qui (3) al tempo debito, ed allora vi indicherò anco il modo di innestare le uve tanto sul noce il cui succo arde come l'olio alla lanterna. quanto sul ceraso essendo noto che detta uva matura di maggio al tempo delle cerasse stesse con altre eleganti curiosità.

Ma queste fatture che apportano solo piacere e gusto, e la totale cura del giardino sia affidata al Giardiniere, senza vostro pensiero e disturbo; perciò farete bene di trovarlo valente; egli poi dovrà attendere prima ai vivai, ai piantamenti e propaggini

(1) Non crediamo che si possa menar buona questa opinione del Malvasia.

(2) *prucche*.

(3) Roma.

innestando poscia le viti nelle possessioni, ed attendendo da ultimo al giardino dal quale, oltre l'uso che ne avrà la famiglia ed il piacere e gusto di far doni a qualche amico, si potrà anche avere un utile dalle rose e dalle tante variate sorta di frutta ed uve mangerecce vendendole a Modena.

Nota di più sorta di frutta ed uve esistenti a Roma, *che si riporta letteralmente* :

PERE D' ESTATE

Buone cristiane
Brutte buone
Dattile
Francesi rosse
Garavelle
Giaccirole
Lecarde
Moscatelle
Moscatelloni
Ruspidi

PERE D' INVERNO

Argiville di Città di Castello
Bergamotti di due sorta
Buone cristiane
Bronche
Cosine
Cepolle
Fiorentine di tre sorta
Francesi, ovvero trentoncie
Ghiaccirole

Garavelle bianche
Garzegnoles
Leonate di Francia
Papali
Rose
Lemonine
Spine di due sorta

MELE DA INVERNO

Appie gialle e rosse
Appioni gialli e rossi
Dieci
Embriache
Garavelle francesi
Paradise
Rose
Ruspide rose
Ruzze

Di Francia se ne possono lavorare (1) di molte specie bellissime, con far venire le puche nel melo.

CERASE

Graffioni bianchi e rossi
Palombine bianche e rosse
Marasche
Cerase corniole ed agostine
Visciole balombine
Ordinarie
Papali

(1) forse allevare.

PRUGNE

Catalane
Coscia di Monaca
Damascene bianche, rosse tonde
Francesi
Genovesi
Imperiali
Mappacode
Mirabolane
Pernicone
Verdacchie
D'appendere per l'inverno

BRICCCOLE

Alessandrine
Amandola dolce
Alberghe
Giromole
Ordinarie
Primotiche

PERSICHE

Apertore primotiche
Carote
Duraci bianche
Gialle tardive
Gialle primotiche
Lucchesi
Noci

FICHI D'ESTATE

Gentili
San Giovanni bianchi e neri

Mattaloni bianchi e neri
S. Pietro bianchi e neri
Rovelli

FICHI DELL' AUTUNNO

Brusotto bianco e rosso
Pagnottari
Piccioluti gentili
Papali
Regine
Verdoni
Verdecchie

LAZZAROLE (*)

Lazzarole bianche e rosse
Nespole con osso e senza
Mele e pere cotogne
Granati dolci e forti, ed Alessandrini di mezzo
sapore

SPALLIERE

Isopo persa
Ribo rosso e nero
Rose rosse di zucchero rosato
Rose damaschine rosse
Rose ordinarie
Rosmarino
Spigo per stillare
Salvia
Saturegia
Timo
Uva spina

(*) Nel Manoscritto questa parola è cassata.

VITAME D' UVE

Buon Vin bianco
Greco
Galletta bianca e rossa
Moscatello bianco e rosso
Moscatellone bianco e rosso
Moscata
Malvagia
Pozzutello bianco e rosso
Pergolese bianco e rosso
Paradisa
Passarina bianca e rossa
Roia di tre volte
Rinaldella
Vaiana
Ugliatica bianca e rossa
Zibibbo

DEI CANNETI — Per accomodare le rose e le siepi del Giardino , e per altri bisogni fa d' uopo di molte canne , e per non comprarle o cercarle altrove, sarà bene quindi averle nel nostro, col formare un Canneto in qualche luogo buono ed umido, come nelle fosse di Panzano o del Castellazzo.

ARTICOLO XVIII.

Del Brolo.

Il Brolo del Molino è in buona condizione ; potrete quindi mantenerlo e darne cura al Giardiniere;

ma quando sarà da rinnovarlo, crederei che fosse meglio levare quei pochi alberi che vi potessero rimanere, riducendo quel terreno a canapaia, perchè in simile sito alto non possono metter bene gli alberi, i quali si hanno poi da mettere dove l'umidità scorre facilmente alle radici, tanto più che nel Serraglio vi sarà abbondanza di simili frutti da inverno, i quali si dovranno piantare nel modo e con l'ordine che vi sarà dato in disegno.

ARTICOLO XIX.

Delle Chiusure, dei Fossi e delle Siepi.

I guernimenti dei campi, delle corti rustiche (1) e degli orti si fanno in diverse maniere con fossati, con siepi morte o vive.

DEI FOSSATI. — I fossi sono necessari perchè impediscono alle persone e agli animali di passare. mantengono le siepi, e vi scolano le acque sanando i campi. I fossati nuovi (tirati prima i fili) si facciano larghi in sommità, stretti in fondo, e le ripe si nettino colle zappe e con le vanghe. I fossati vecchi si sterpino prima con ronconi da tutte le cose che impediscono il lavoro dei Cavatori, e poi con zappe e con badili si rada il fondo, gettando fuori la terra e si scavino quanto abbisogna, e si accomodino le ripe come debbono stare.

(1) cortili.

DELLE SIEPI. — Dove le chiusure sono molto necessarie si pongano le piante di spini; ma dove non vi è tanta necessità e siavi mancanza di legname da bruciare, si possono fare di olmi, di pruni, di sicomori e simili; ed il terzo anno, dacchè saranno nate, si rimondino e si pieghino, acciocchè divengano forti e spesse; e si rimettano inoltre anche nei luoghi ove fossero perdute; e poichè saranno cresciute e folte s'intrecceranno: così le possessioni saranno ben difese, e sempre più le siepi pululando diventeranno spesse da per tutto.

Per fare le chiusure di piante di pruni e di alberi si faccia un solco un piede (1) addietro ed altrettanto largo, nel quale si pongano le piante diradicate altrove, e lontane le une dalle altre un palmo o due: indi con la terra levata e molto trita si coprano le radici, e nel fare dopo il fossato, la terra si ammonti di sopra alle dette pianticelle, e poi vi si potrà anche appresso fare un altro solco con un altro piantamento nel modo sopra detto.

Usasi ancora quest'altro modo:

Si piglino le bacche delle spine quando sono ben mature, e (perchè le siepi formate di sole spine non sono buone, essendo le bacchette e verghe deboli e sottili e non si alzerebbero, ma si stenderebbero per terra) vi si mescolino semenze di rose bianche selvatiche o altra cosa, facendo con farina di vecchia ed acqua un impasto tirato a guisa di corda, in modo però che vi abbondino le granella

(1) Il piede bolognese è di mill. 3801.

del seme , e si pongano ad asciugare in luogo riguardato , e nell' autunno solcando la terra per una zona da un piede a due e mezzo , vi si depongano le fatte corde coperte di un palmo di terra , non premendola , acciocchè possano più facilmente nascerle le dette granella. Nasceranno in trenta giorni , e perchè l' erba nell' estate fa loro grande danno , si tolga alla meglio senza pregiudicare quelle pianticelle , le quali , mentre sono piccole , è bene adacquare spesso quando non piove : e dopo due o tre anni si taglino al piede vicino a terra , e così germoglieranno con maggiore facilità e più cresceranno.

Se poi questa siepe si farà in Giardino delizioso , e dove non si abbia sospetto che vi entrino bestie , nè che vi si porti danno , si può fare di mirto , ponendo così in corde la sua semenza , e anche vicino a casa. Sono buone le serrature di rose bianche , le quali sono gentili molto ed utili ed hanno molte spine ; ed anche le serrature di meli granati molto spessi sono egualmente buone , perchè pungono e sono utili.

Ma quando i campi vengono difesi ed assicurati da fossi profondi e larghi e pieni di acqua va fatto dalla parte di dentro un argine di terra sopra , nel quale si deve gettare in gran quantità della graminagha sminuzzata , perchè questa abbracciando molto la terra lo rende più forte. Gli argini sono migliori se fatti con terra renosa che con terra *grassa* , la quale nel gran caldo screpola e a poco a poco cade ; nel terreno poi umido ed acquoso , si fanno nel principio di autunno , e nel terreno secco si fanno quando la terra è bagnata.

ARTICOLO XX.

Degli Scolì, dei Condotti e della Patente dell' Ufficiale delle Acque.

Gli scolì sono la prima e più necessaria parte dell' Agricoltura, perchè, siccome il corpo umano infermo se non è prima ridotto a sanità non può fare alcuna buona operazione, così la terra per non iscolare è inferma, e sebbene sia lavorata, concimata e seminata non rende mai buon frutto; ma come inferma, genera sempre erbe cattive: laonde sia usata la più grande diligenza a sanare le terre e dar esito alle acque; e tutti i fossi che consegnerete fatti ai Coloni, essi li manterranno, e dovranno ancora togliere i passi che si facessero dagli uomini e dalle bestie; e mancando essi di eseguire questa ingiunzione, li farete chiudere Voi a loro spese.

Occorrendo fossi nuovi siano fatti a spese mie, facendoli poi mantenere dai Coloni, come di sopra ho detto. Nei luoghi bassi poi che patiscono umidità obbligate i Contadini che vadano ogni anno addossando terra dove è più di bisogno, finchè sia ridotta a termine che più essa non soffra, ed in queste terre addossate arino solo due volte, non compreso il lavoro della seminagione.

Usava il Morando, quando cessava di piovere, percorrere da per tutto per conoscere le depressioni della terra ed i livelli delle acque, quali campi e luoghi più pativano o dove meglio potevano scolare: e faceva aprire, serrare e voltare le acque per do-

ve avevano miglior corso, e con fatto certo dava presto e sicuro rimedio ove appariva il bisogno.

DEL CONDOTTO MUZZA. — La Muzza passa pel mezzo di cotesta mia Tenuta, dove è maggiore la sua lunghezza; va spargendo le sue acque in molti luoghi impedendo le pluviali che ivi scorrono, le quali, alzandosi, si versano sopra i fossi cagionando molti danni.

Potete provvedervi (quantunque il rimedio radicale sia l'accomodamento dei confini fra Bologna e Modena) tenendo, sul nostro, ben netto ed allargato l'alveo dal mezzo in giù, ed accomodando le chiaviche talmente che possano le pluviali scorrere sempre nella Muzza, e quelle della Muzza non mai possano entrare nei fossi. Nasce il maggior male per gli alberi piantati sulle ripe che, discalzati dalla corrente delle acque, cadono e riempiono il letto facendo alzare le acque che sormontano poi le ripe e si spandono all'intorno.

Crederei pertanto fosse bene togliere da ogni parte tutti gli alberi che sono posti sulle ripe, allargando l'alveo, piantando per tutto pioppi con buon ordine, mettendoli in mezza ripa, e piuttosto vicini al fondo e tanto abbasso che facciano le radici sotto il fondo; per cui, invece di rovinare, difenderanno le ripe, nè nuoceranno con le radici al terreno, e sentendo più l'umidità verranno meglio (1). Ove poi

(1) Oggi a conservazione degli scoli non si permette piantamento d'alberi di sorta alcuna nel fondo e nella scarpa dell' argine.

i terreni si congiungono alla Muzza, si scapitozzano (1) i pioppi, mettendovi anche le viti; ma dove si interpone la strada, nè può arrivare l'ombra a nuocere il terreno, si lasciano andare a vetta (2); acciocchè col tempo si abbia il legname buono e necessario per le fabbriche: Convieni che i vicini e gli inferiori a noi si adoperino ad allargare e nettare l'alveo, e perciò ne farete istanza, ed inviandola ad essi, me ne avviserete, perchè so che a mie preghiere lo faranno più volentieri. Il totale rimedio poi sarebbe che seguisse accordo tra Bologna e Modena, intorno al quale si è già trattato, e consiste in levare la Zena (3) dalla Muzza, facendola andare per l'alveo separato dal primo al secondo molino delle campagne (perchè così avrebbe sempre acqua per poter macinare in ogni tempo); ed in togliere il Canal Chiaro con mandarlo al ponte dei Galletti su quello di Bologna per di sotto alla Muzza fino al Condotto di Sant'Agata (4).

(1) *si ricavazzano*, cioè si potano a capitozza in modo che tutti i rami rappresentino colla sommità del tronco quasi un capo.

(2) cioè senza potarli a capitozza lasciandoli crescere liberamente nella sommità.

(3) Il corso d'acqua che al molino delle campagne si unisce alla *Muzza*, in oggi chiamasi non *Zena*, ma Canal Torbido.

Di presente si sta trattando coi Modenesi (con fiducia di buon successo) rimedio veramente radicale per la *Muzza*, e cioè di deviarla a Castel Franco, ed introdurla in Panaro.

(4) Un tale provvedimento ora trovasi da qualche tempo eseguito.

E ciò credo bene di osservare, imperciocchè ora portando molt' acqua alla Muzza nell'entrare, unirsi ed uscire precipitoso dal Bottaccio (1) si ritarda molto il suo corso. Per tal guisa nettando l'alveo dal primo al secondo ponte dei Tre Archi (2) si sarebbe rimediato ad ogni cosa: e quando si faccia detto accordo, e si eseguiscano i detti provvedimenti, bisognerà dar ordine agli uomini di Sant'Agata che la strada accanto alla Muzza si faccia buona e tanto larga che, incontrandosi due carra vi possano comodamente passare. Tale allargamento è assai necessario in quanto che la strada si pratica ogni giorno da quei di Crevalcore (3) che vengono ai Molini o a Castelfranco, da quei di Sant'Agata, e dai nostri conducendo ingrassi e fieni; ma mentre si contrastano ancora i confini, fate Voi, come sopra ho detto, dalla vostra parte quello che meglio si conviene.

DEI CONDOTTI E DEGLI SCOLI. — Vi sono molti Condotti come la Muzza vecchia, Sonada, Belverta, Rebedola (4), Fossetta ed altri ancora, pei quali, per non essere ben mantenuti, non iscorrono le acque, non iscolano i terreni e se ne hanno molti danni; onde bisogna accordarsi coi vicini, particolarmente con gli inferiori per voltarli dove hanno più declivio, e affondarli ogni anno e tenerli netti.

(1) *Botazzo.*

(2) *tre occhi.*

(3) *anticamente Crevalcuore e Crepalcuore.*

(4) *Orbedola.*

DELLA PATENTE DELL'OFFICIALE DELLE ACQUE. —

Tra i vicini e gli interessati vi sono molti che recusano ed altri che trascurano di fare ciò che loro spetta; onde lo scavare nel nostro, se egualmente noi fanno nel loro gli inferiori a noi, ci porta la spesa e la fattura senza vantaggio, anzi tirando le acque superiori addosso a noi, se non hanno poi esitato di sotto, restanci addosso, e si viene a patire più danno: quindi è bene di procurare la Patente di Officiale delle Acque a qualche persona che stia in ampagna, e che l'Officiale di Castello costringa i contumaci a fare il loro dovere.

ARTICOLO XXI.

Delle Strade.

Per non essere fatti i condotti ed i fossi, o per essere mal fatti, è causa che le strade siano cattive ed incomode a carreggiare con danno dei molini.

La strada di Arcovato accanto al Canal chiaro è stretta e fangosa nel verno, eppure dai nostri e dai vicini è necessario che sia sempre frequentata. Questa è spesso sormontata dai fossi, sicchè le acque di questi entrar non possono nel Canale quando è pieno, ed anche dalle acque del Canale stesso quando non è ricevuto dalla Muzza. Ma il maggior pregiudizio è che, essendo il Canale alto a ponente, ed il fosso a levante assai profondo, l'acqua che scorre in sì gran pendio, mentre filtra, passa, fra la terra, sotto il Canale nel fosso, e così marcisce e debilita il fondamento della stessa strada; per

lo che il Marchese Virgilio con terra, fascine e ghiaia ha provato invano di accomodarla, non avendo provveduto al fondo.

Bisogna adunque togliere detto fosso a levante incominciando dal molino della Pioppa (ove finisce la via nuova) sino al paese, riempiendo ed allargando la strada, ponendola a scarpa coi campi che restano più bassi e restringendo il Canale col piantare nel fondo molti salici spessi e profondi come aveva incominciato il Marchese Virgilio; ed in tal modo si otterrà l'effetto di difendere la ripa, di allargare la strada, di mantenere l'acqua nel Canale; nè questa sormontando più guasterà la strada, nè allagherà più i campi, e meglio ancora verrà provveduto se si accomoda la Muzza, come ho detto.

La strada accanto alla Muzza che da Crevalcore e Sant'Agata viene a Castelfranco, è necessaria e indispensabile, e bisogna tuttora passare su quello di Nonantola, sottoporsi a quegli Officiali pagando dazi, ma non si può provvedervi se non si accomodano i Confini, e la Muzza, come ho detto.

La via di Panzano, che mette a Modena, è quasi tutta ghiaia, e con poca spesa si farebbe molto buona; ma quelle che da Gaggio mettono alla Pieve ed a Arcovato verso la Fornace, ed altre, sono il più dell'anno assai cattive, per non essere escavati i condotti, e fatti i fossi. Bisogna che gli Officiali delle acque facciano una Patente al Zanari od altro cittadino che stia fuori, il quale con discrezione, usando dell'autorità conferitagli, con criterio e senza aggravi e spese faccia quanto abbisogna.

Dalla Palazzina e dal Molino con difficoltà si va di verno nella via Maestra perchè le strade sono cattive e maggiormente la Via Nuova, che per essere larga oltre misura e mal tenuta, vi muore l'acqua che piove, non iscola, nè giunge ai fossi. Quindi sarà molto vantaggioso per le nostre carra e per gli uomini che vanno a piedi ed a cavallo, se accordandovi col Bassonzo riescirete a far unire la Via Babbuina colla Via Maestra. Per simil guisa si accomoderebbe facilmente la strada, perchè con la sabbia che si togliesse dal fondo della Zena che le corre dappresso, quando la primavera si fanno i fossi ed i campi, si verrebbe ad alzare ogni anno di buon materiale, e si potrebbe supplire, dove non passa la Zena, con farvi condurre della ghiaia, ed in tal modo durereste poca fatica per essere la via molta angusta.

La strada Maestra è buona e si può carreggiare alla Città (1) anche di mezzo verno; nondimeno se vi sono dei cattivi passi, i quali abbiano bisogno di essere accomodati, fate dar ordine da Bologna che si assettino la primavera quando sono lunghi i giorni, e vi è meno da fare in campagna, che è il tempo più opportuno per accomodare le strade.

(1) di Bologna.

ARTICOLO XXII.

Della Coltivazione, di unire le Possessioni, della Coltivazione e distinzione dei campi e dell'Avvicendamento.

Perchè le terre abbondantemente fruttino, la maggiore importanza sta nel conoscere la natura della terra dei campi che si hanno da coltivare, e valersene a quello a che sono più atte.

I lavori di terra s'incomincino per tempo, e tosto che si potrà, non tardando quello che si può far oggi ed approfittando della stagione. E perchè rende più un piccolo campo ben coltivato, che uno doppiamente esteso e lentamente lavorato, non vi lasciate persuadere da quelli che sempre importunano domandando più terreno da coltivare, ritenendo i ciechi di arricchirsi coltivando molti campi con poche fatiche; onde non è poi maraviglia se rimangono poveri con danno anche del Padrone.

Affinchè niuno usurpi i frutti ed i sudori nostri, serrate con siepi all'intorno le possessioni, piantate dei gelsi, ma sul ciglio dei fossi delle acque correnti mettete solamente salici e pioppi scapitozzati dove con le radici e con l'ombra le altre piante possono nuocere ai campi, e tutto questo per procurarsi il legname necessario al bisogno di tante fabbriche.

Le piantate nell'interno delle possessioni siano di olmo, e solo alla fine di esse si possono mettere frutti, e dove la qualità della terra chiede alberi

più dolci, si mettano salici che fanno meno ombra e poche radici piuttostochè i pioppi che fanno molta ombra e assai radici. Si taglino gli alberi alti perchè con le loro radici e con la loro ombra nucono assai. Si possono anche levare i filari (1) e le viti basse, risparmiando così la spesa dei pali e delle pertiche per sostenerle, lasciando solamente le viti che vanno su gli alberi ed è meglio fare le piantate semplici che doppie, perchè le uve che pendono di dentro non ricevono il beneficio del sole, non maturano, nè fanno mai buoni vini. (2)

Le fette siano piuttosto larghe perchè restando i campi più scoperti hanno maggiormente il beneficio del sole e del vento, il quale produce l'effetto di spolverarli e difenderli dalla nebbia, dalla brina e dalla tempesta; e le fette siano piuttosto corte perchè meglio scolano, ed i buoi lavorano con minor fatica, e perchè si sollevano nel giungere al fine, riposando mentre il bifolco nette l'aratro, e poi lo porta a fare l'altro seguente solco.

I fossi stanno meglio nel mezzo delle fette perchè non vengono imbarazzati dalle radici degli alberi e delle viti, e con più facilità si tengono netti che accanto alle piantate, e quel che peggio ancora in mezzo alle piantate doppie. (3)

(1) *alve*

(2) Per aver buon' uva dalle viti basse conviene che siano assai ventilate.

(3) Vigè ancora l'uso presso alcuni agricoltori di tenere il fossetto di scolo nel mezzo della *fetta* o campo. Più generalmente però si fanno i fossetti laterali. Le piantate doppie sono fortunatamente quasi del tutto scomparse.

DELL' UNIRE LE POSSESSIONI. — Acciocchè le Possessioni siano belle a vedersi commodamente a lavorarsi e più rendano, procurate di unirle bene e ridurre ciascuna possessione in un solo pezzo, barattando a tale effetto e comprando dai vicini; perchè così potendosi vedere tutte di un tratto, si possono meglio compartire le seminagioni, squadrandole; e piantandole, e meglio si lavorano cento bifolche unite, che cinquanta in diversi pezzi.

DELLA COLTIVAZIONE E DISTINZIONE DEI CAMPI O DELL' AVVICENDAMENTO. — Nella cultura dei campi vorrei che fosse introdotto ed osservato in perpetuo quest'ordine; poichè la metà di ogni possessione è sempre seminata a grano e l'altra metà a maggese (1) vorrei fosse ripartita quest'ultima così:

Sia ridotta la migliore e più comoda parte a canapa, e con ogni studio si aumentino le canapaie ogni anno; e pel restante vorrei si facessero due parti, nell'una si ponessero i marzuoli (2) coi concimi rimasti dopo la coltura della canapa, e nell'altra si seminassero i lupini, sovesciandoli (3) quando sono giunti al dovuto crescimento. Nel terzo anno poi vorrei si seminassero in questa parte i marzuoli e nell'altra i lupini, e si potrebbe anche così variare e sarebbe meglio in questo modo per le canapaie. Si divida in tre parti la metà del campo che non va seminato a grano (4) e si metta il primo anno nella prima par-

(1) a *bidosta* o riposo.

(2) *marzadelli*.

(3) *risotterrando*li.

(4) l' *avenzon bidosta*.

te la canapa, nella seconda i marzuoli, e nella terza i lupini. Il terzo anno, ove era la canapa il primo anno, i marzuoli, nella seconda, ove erano i marzuoli, mettansi lupini; nella terza ove eranvi i lupini si semini la canapa. Il quarto anno, ove nel primo anno eravi la canapa, nel terzo i marzuoli si mettano i lupini; nella seconda parte, ove nel primo eranvi i marzuoli, nel terzo i lupini va messa la canapa, e nella terza ove nel primo erano i lupini, nel terzo la canapa vanno i marzuoli, e così si pratici in perpetuo nell'uno e nell'altro avvicendamento (1) e in sei anni verrebbe egualmente vangata ed abbonita tutta la possessione, e sebbene nel variare in questo modo le canapaie si raccogliera meno canapa, si avrà all'incontro più grano e marzuoli facendo egualmente tutta buona la possessione.

Ma nelle possessioni più piccole e migliori, si potranno fare del campo che non va seminato a grano due parti soltanto, nell'una mettervi la canapa e nell'altra i marzuoli, e variare il terzo anno con mettere i marzuoli, dove fu la canapa, e questa dove erano i marzuoli, e così non resterà terra infruttuosa, ed in quattro anni tutta la possessione verrà vangata. Nei poderi voglio in ogni modo che se ne vanghi la metà ogni anno a canapa e fava, e l'altra resti a grano, e date pure ai braccianti quanto terreno vogliono, purchè in tal modo lo vanghino tutto, nè lo concederete mai se non a quelli che lo vangano. (2)

(1) *avvenzone.*

(2) Da ciò che è detto in questo articolo il Malvasia

Non si può esprimere di quanta importanza sia l'arare bene e profondamente, che consiste nel pigliar sempre poca terra tagliandola sottilmente col l'aratro internandolo quanto più si può, e perchè ordinariamente non si può fondare molto la prima volta come bisognerebbe per essere dura, perciò sia lavorata profondamente più che si può le altre volte; ma non però tanto l'ultima, dopo la quale si seminano i grani, e ancora quando si rivolgono sotto con l'aratro, bastando solo coprirli con quattro dita di terra, e non volgerne addosso di più perchè spunterebbero fuori con maggiore difficoltà.

Nei terreni che hanno pochissimo fondo non si deve abbassare l'aratro se non quando se ne trovano dei buoni, perciocchè fondando l'aratro nei buoni terreni rivolge esso e scopre sempre quella migliore e più fertile (1) parte che non avea ancora prodotto, a differenza dell'altra che nella parte di sopra avea già fruttato. (2) Al contrario quando si fondasse troppo nei cattivi terreni potrebbe rivolgerne di quelli che non mai frutterebbero; e si danno alcuni altri terreni talmente leggeri che assai volte arando nel gran caldo si indeboliscono maggiormen-

mostrava di conoscere le leggi che regolano gli avvicendamenti. Voleva tolto il maggese sostituendovi l'avvicendamento alterno fra graminacee e leguminose.

(1) *grassa*.

(2) È manifesta qui l'utilizzazione della terra vergine. Della ravagliatura il Malvasia non fa parola. Convien dire che egli non conoscesse questo eccellente lavoro di affondamento.

te, ma fuori di questi terreni così singolari, l'esperienza fa vedere, che quanto più si arano gli altri in tempo debito, tanto maggiore producono il raccolto. Tagliando la terra sottilmente con l' aratro, renderà non solo con manco seme assai più frutto; ma in molti campi una persona ed un solo bifolco con un paio di buoi perfettamente arerà in due giorni tanto terreno quanto non potranno arare malamente nello stesso tempo quattro buoi con due persone.

Per arare eccellentemente un campo, oltre lo arare profondo e pigliar sempre poco terreno, si ha da rompere prima pel lungo, e nel ritagliarlo, ararlo pel traverso; poi la terza volta fenderlo pel lungo, e la quarta similmente pel traverso, e l'ultima che è la principale, volendo seminare, ritornare ad ararlo pel lungo, erpicando sempre di solco in solco e sempre pel lungo e pel traverso con l'erpice grande e ben fornito di lunghi denti di ferro. Poscia levando le erbe cattive, bruciarle in monticelli quando sono bene essiccate dal sole; laonde arando, erpicando e anche rastrellando in questo modo non solamente si netta benissimo il campo da ogni mal' erba in tre o quattro arature; ma il frumento che vi nasce produce ancor più lunga radice, le acque pluviali non l'offendono, attesochè s'insinuano più facilmente sotto; invece tali acque là basso stagnerebbero quando le predette male erbe non fossero state sterpate, e l'acqua rimarrebbe chiusa dal duro terreno. Questo modo utilissimo di arare ed erpicare (costi non usato) si potrebbe introdurre ove in questi terreni vi avessero piante o filari di viti (1) basse

(1) *Atve*.

che danno forse più spesa che entrata, lasciando solo quelle che vanno sugli alberi alzandole con le mani o con forchetti (1) nel passarvi sotto, avvertendo che nei nuovi piantamenti che si faranno, si ponga l'arboratura ad eguale distanza in isquadra (2) per potervi trapassare più facilmente con l'aratro.

Non si ari mai terreno fangoso e tanto bagnato che resti in grandi massi, i quali perchè molto forti o duri divengono tanto serrati che non si possono poi ridurre in polvere, nè ricevono in loro le sementi, sicchè queste non possono nascere. Non si sormontino con l'aratro gli impedimenti delle radici delle viti e degli alberi con alzar ogni volta che si urta, ma sempre si fermi, e si taglino col falcinello che del continuo alla cintura si deve portare, perchè le radici allungandosi ed ingrossandosi fanno notabile danno ai seminati, divorano i concimi ed impediscono l'arare.

Ma il vangare la terra è cosa assai migliore per la coltivazione che l'arare in qualsiasi modo (3) Ed è ancora di maggior perfezione assai il passarla per un crivello di filo di rame o di ferro,

(1) *forchette.*

(2) *in squadra*, e dicesi da noi piantare alla romana.

(3) Il Malvasia si dichiara più volte a favore del lavoro fatto colla vanga a preferenza di quello dell'aratro. Benchè gli aratri oggi non sieno tanto imperfetti come ai suoi tempi, pure non vi è buon agricoltore che non debba come il Malvasia apprezzare anche oggidì il lavoro della vanga, quale lavoro più perfetto.

perchè non tanto essa si trita e netta, quanto si può desiderare, ma ancora resta talmente soffice che non v'è semenza buona che non renda più del doppio di quello che farebbe in altro campo non crivellato: vero è però che non sarebbero a crivellarsi quelle terre che hanno molti sassuoli (1) o che sono dure o molto forti, ma solamente quelle sono atte che si trovano bene asciutte. Ricerca il campo soprattutto di essere ben netto, altrimenti, ancorchè fosse ben arato e assai concimato, produrrà assai meno d'ogni altro che fosse magro, ma bene coltivato e netto.

ARTICOLO XXIII.

Delle Canapaie.

Quel terreno dove sia tolto il grano e si voglia disporre per la canapa, si faccia subito rifendere dandogli gli ingrassi convenienti, ritagliandolo al debito tempo e seminandovi per sovescio (2) fava e ruchetta (3). Vostra premura ed industria principale sarà nel far vangare ogni anno maggior quantità di terreno, e crescere non solo le canapaie vecchie, ma farne anche delle nuove, chè per questo sono entrato in tante fatture e spese di

(1) *pietre.*

(2) *per fraina.*

(3) *rughetta.* Ora si usa il favino (*fabo aquina*) a preferenza della fava. Si ritiene poi che la ruchetta colorisca il tiglio e si preferisce il sovescio di colzat.

fabbricare cascine, acquistare bestiame e fare altre provvigioni di ingrassi. E quando i Contadini ed i braccianti da loro stessi non potranno finire di vangare tutto il terreno che avevano disposto e preparato per la canapa, Voi supplirete pagando le Opere che a tale effetto abbisogneranno per rimborsarvene poi sul raccolto e sulla stessa canapa. E poichè vi sono costà molti vangatori e vi è copia di acqua da macerare e si trovano ingrassi a sufficienza, sia quindi vostra cura il far vangare quanto terreno più potrete; con ciò fertilizzerete il terreno stesso più che con ogni altra cosa ricavandone poi maggior beneficio; per lo che tutto quel terreno che non potranno per qualche causa vangare i nostri, industriatevi bene di farlo vangare da altri, e della metà del campo che non si semina a grano, cioè la parte che sta in riposo (detratto quello che lavorano i medesimi contadini a canapa ed a marzuoli) dove si dovrebbero mettere i lupini datene a mezzo, da vangare a canapa più che si può, prima ai braccianti nostri quanto ne vorranno, e poi agli esterni, facendolo rifendere dai contadini che non avranno di ciò a dolersi punto, anzi ne sentiranno beneficio dovendo seminare nel seguente anno nel vangato ed ingrassato terreno ricavandone maggior utile nel frumento. A quelli del Castello si possono distribuire le possessioni più vicine alla Buschetta e Cavalleria (1), a quelli di Gaggio la Rangona e Ca-

(1) *Cavalleria*. Vedi l' Inventario dell' Eredità di Monsignor Innocenzo 27 Giugno 1612 nell' Archivio di sua Famiglia.

stelvèdra, e la Canala a quei di Sant' Agata. In Arcovato ed in Roncadelli (1) si può dar molta terra ai convicini di Nonantola; al Fabbro ed al Legnaiuolo (2), ai Mugnai ed a diversi altri artefici si potrà distribuire assai terreno, perchè non potendo in altro modo esigere i loro crediti, pigliando tante opere per vangare, vengono in questo modo a soddisfarti, ed essendovi molti poveri nelle Ville intorno, e che perdono il tempo non trovando da lavorare, più volentieri verranno alla volta nostra pel vantaggio e comodità degli ingrassi, per la sicurezza delle loro mercedi, per essere aiutati nei loro bisogni e massimamente per le derrate (3) che loro sono anticipate a conto delle proprie opere; così oltre al ricavarne più frutto dalla terra, si farà, dando da lavorare e sostenendo la vita a tanti poveri, opera meritoria e molto accetta a Dio.

Per avere più copia di vangatori e di Opere a nostra disposizione si potrebbe crescere il numero dei braccianti; e per guardia alle possessioni andar fabbricando delle casette in certi luoghi più opportuni, e finalmente nel vangare e nel fare più canapa dovrete mettere la maggiore industria.

I letami che si fanno nella stalla della possessione non è bene darli alle canapaie, ma spargerli (4) pei marzuoli i quali troppo danneggiano

(1) *Roncadello*. Podere. Serva la nota di sopra.

(2) *Marangone*.

(3) *generi da mangiare*.

(4) *lasciarli*.

i terreni, e per fare la canapaia di poche biolche si andrebbe a deteriorare il resto della possessione; ma secondo la qualità del terreno che si vuole vangare per la canapa bisogna provvedere letami grossi, pollina e colombina, senza quelli che si raccolgono nella possessione. I letami grossi si debbono provvedere dal Padrone, gravando solo i Contadini della condotta (1). Il meglio è provvedere strami grossi dalle paludi (2) o dalla Tenuta o da altro luogo vicino per farli marcire dai vitelli da darsi dal Padrone a capitale al Contadino, ovvero farli marcire dalle cavalle quando si mandano il verno ai lavori, o comprandone o provvedendone in altro modo. Si tenga nel dare alla terra i concimi questo modo, che è ritenuto il migliore:

Si debbono spargere sopra il terreno che ha da farsi per la canapa subito che ne è levato il grano e coprasi rifendendo detto terreno con l' aratro; così si tiene la terra sollevata, e il concime tanto coperto che in quelle cavernette viene a putrefarsi, e rivoltato poi dall' aratura in settembre e dalla vangatura nella sua stagione, si incorpora, e pel lungo tempo che ivi rimane viene fertilizzato molto quel terreno.

Non è dubbio che la fava ingrassa meglio il

(1) Oggidì nella conduzione a mezzadria tutti i concimi che si debbono acquistare si pagano per metà dal padrone e per l' altra dal mezzadro. Il trasporto è a total carico di quest' ultimo.

(2) valli.

terreno di ogni altra cosa. Ma perchè è venuta a tanto prezzo che non torna più di buttarla in terra solamente per ingrassarla, e perchè non si potrebbe assicurare che non ne fosse rubata dai contadini ingannando il Padrone; quindi si è introdotto di seminare per sovescio la ruchetta, ed è necessario che i contadini ne mettano per semente in modo che a loro basti perchè non se ne abbia a cercare altrove.

Dei letami minuti che poi si danno alle terre quando si semina, primi in bontà sono le colombine, le polline, i letami di pecora, ed in ultimo i letami triti che si fanno dalle bestie più grosse, tra i quali migliori sono quelli che si ottengono dalle bestie che appositamente si ingrassano, quindi causati da miglior nutrimento, (siccome quello delle bergamine) perchè fatti con miglior roba e fieno, ed in ultimo quelli delle altre bestie che mangiano di ogni cosa. Tralascio di dire dei ritagli (1), pennacchi, e simili, dei quali a chi vuol fare canapa assai, non è possibile avere a sufficienza (2). Molti danno la colombina sola, e

(1) *retagli*.

(2) Il Malvasia non parla dell' uso dei panelli come minuto concime per le canapaie.

Oggidi ne è generale l' uso spargendone un migliaio di libbre bolognesi (chilogr. 362) per ogni tornatura (Ettari 0. 2020).

Questa concimazione ritenesi necessaria per ricavare da una tornatura un migliaio di libbre di canapa. È considerato sempre il pannello un concime complementare.

l'hanno per la cosa migliore, ma io giudico che sia meglio dare un terzo o poco più di colombina ed il resto pollina, perchè la pollina ammorbidisce e fa miglior effetto nei terreni forti, nei quali la colombina è poco utile e nuoce negli anni di gran siccità nei quali resta stupefatto il Padrone, senza saperne la causa, di aver pochissimo raccolto, mentre i vicini che hanno posta la colombina in terreni dolci, dove fa grande effetto, l'hanno bonissimo; laonde a quelli che mettono detti ingrassi in terreni o dolci o forti avverrà sempre bene, nè mai getteranno la spesa, riuscendo tanto migliore la mescolanza ed avanzandosi il quarto della spesa perchè la pollina vale poco più del terzo del prezzo che costa la colombina.

ARTICOLO XXIV.

Del Lino

Il lino depaupera grandemente la terra, la richiede molto trita, e ridotta in polvere, e però si deve sarchiare (3) due volte usandole servizio grande e letame assai; quindi non giudico bene d'intro-

perchè il campo riceve sempre il letame di stalla oltre il pannello.

Anche l'uso di più sorta d'ingrassi per la canapa si estende nell'Agricoltura bolognese con immenso vantaggio.

(3) *mondare.*

durre questa coltivazione in grande in coteste parti, nè torna il conto pel lino lasciare la canapa.

ARTICOLO XXV.

Del Frumento

Il frumento ama il campo aperto, e si offende dei luoghi ombrosi, degenera nei luoghi umidi, cede il luogo (1) al loglio ed alla avena. Nelle terre sterili e secche si semina più presto, e nelle grasse ed umide più tardi; e dopochè l'avenzone a grano è diligentemente lavorato e seminato, si ara un'altra volta e si ricopre il grano, si infrangono le zolle (2) e si nettano i solchi tanto i diritti minori, quanto anche i maggiori che sono pel traverso fatti nelle depressioni dei campi, pei quali solchi le acque vanno liberamente senza impedimento nei fossati; e queste acque se quando il grano è in latte e incomincia a germogliare restano nei campi, danneggiano il frumento o il seme. Dopo i geli di febbraio e di marzo, allorchè il frumento è di quattro foglie, si mondi da tutte le erbe inopportune, nei luoghi piuttosto ombrosi più presto, e nei luoghi non ombrosi più tardi, ma dopo

(1) *si converte*. Crescenzo pag. 258 dice: che nei „ luoghi acquosi il frumento perisce, e talvolta si converte „ in lolio e in vena „

(2) *si rompono i madoni*. Zolle o glebe. Meglio converrebbe rompere le zolle prima di seminare.

Aprile non vuole essere più tocco, perchè già incomincia a fiorire (1).

DEL TREBBIARE CON LE CAVALLE — Obbligate i contadini a trebbiare (2) con le cavalle che hanno più solerzia risparmiando così i buoi che sono più tardi e meno atti a quel lavoro (3). La paglia che viene trebbiata dalle cavalle riesce di miglior nutrimento agli animali. E perchè il frumento meglio si conservi, bisogna ventilarlo (4), convenientemente essiccarlo e rinfrescarlo prima che sia posto nei granai, e quando ivi soffrisse perchè si riscalda o pei vermi che vi nascessero, o per altro, si rivolti e si tengano le finestre aperte, ovvero si porti all'aria ed al sole, e quando sia rinfrescato si riporti nei granai (5). Della diversità e qualità dei grani Voi sarete più di me informato; solo vi dirò che nel dividere *dovete lasciare sempre tutto il grano più grosso ai contadini, per la parte loro,*

(1) Ottimo precetto di sarchiare o arroncare assai presto il frumento. I coloni anche oggidì attendono che le erbe avventizie sieno alte per poter servirsene per foraggio, essendo ordinariamente scarsi i fienili a quell'epoca.

(2) *a tritare.*

(3) Il Malvasia doveva anche calcolare il deprezzamento dei buoi dopo la trebbiatura all'aia. Oggi abbiamo le macchine trebbiatrici, le quali se giovano sotto molti rapporti, risparmiano anche il bestiame da un lavoro penosissimo.

(4) *ventarlo.*

(5) È pur qui da avvertire che per certi danni d'insetti giova più tenere ammucciato il grano nei granai.

perchè essi l' hanno più caro panificando (1) meglio, e torna meglio anco a noi, perchè non fa bianco ed ha perciò manco vendita (2).

ARTICOLO XXVI.

Dei Marzuoli.

I Marzuoli (3) smagrano assai, onde non è bene seminarne senza somministrar prima letame nel terreno, che altrimenti si verrebbe a deteriorare sempre ed impoverire il suolo. Perciò non vi curate di farne seminare (4) più di quanto è necessario, nè venderne ad altri, nè mandarne in Città, ma serbatene per sostentamento dei nostri uomini che sempre ne dimandano, e sono tante volte anche importuni, perchè li domandano senza averne bisogno; e perchè non abbiano i marzuoli da mancare cominciate tardi a distribuirne e tenete la mano stretta, aiutando prima i nostri Braccianti e quei che vengono a lavorare da noi, e poi gli altri, compensandovi quindi sul raccolto del frumento, della canapa e dell' uva.

(1) *paneggiando.*

(2) Si dee ritenere che Malvasia coltivasse due specie o due varietà di grano, l' uno grosso e l' altro minuto.

(3) *Marzadelli.*

(4) *sementare.*

ARTICOLO XXVII.

Delle Fave.

Suole la fava invernenga (1) costì far meglio la più minuta (2) è la più fertile e saporita; la bianca è migliore da cuocersi. Vuole il terreno grasso ed umido quando si semina tardi, ed è bene macciarla prima lasciandola nell'acqua di letame per due o tre giorni; così piglierà sostanza contro la magrezza della terra e riescirà migliore da cuocersi. Quando è seminata non è necessario rompervi attorno le zolle (3), perchè sebbene fosse posta molto sotto terra, rompendo e pullulando, esce fuori dalla superficie della terra. Si sparge rada acciocchè possa svilupparsi (4).

Si semina meglio a luna piena (5); non offende la terra massimamente se vi si lasciano le radici; si deve sarchiare (6) quando sarà alta quattro dita; rimondarla un'altra volta se vi saranno rimaste erbe cattive. Si deve divellere o falciare nel mancare della luna innanzi dì, ed innanzi che la luna vada

(1) *verninga*.

(2) *piccola*.

(3) *i mattoni*.

(4) *dilatarsi*.

(5) Il lettore a giustificare la venerazione del Malvasia per l'argenteo satellite, bisogna si porti all'epoca dello scritto.

(6) *roncare*.

più oltre; scossa, disseccata e rinfrescata si mette nel granaio e bene si conserva.

Ma poichè dal piantare la Fava si cava maggior frutto che dal seminarla, quindi subito falciato il grano, e la stoppia si vanghi la terra, dove si vorrà mettere la Fava, e quando sarà dalle prime piogge ben trita e stagionata la terra, si planti nello scemare della luna di Agosto o di Settembre somministrando porca per porca (1), del letame ben trito. Nel mese di Marzo poi e di Aprile si zappi ed incalzi, chè sebbene così piantata richieda più fattura occupa non pertanto minor terreno e renderà triplicato il frutto. Si vanghi la terra destinata per la fava dopo il raccolto del frumento, e avanti quello dell' uva, in tempo che poco vi è da fare; e poichè niuna altra derrata è migliore e più bramata dai contadini, li disporrete a questa facilmente. I Braccianti che hanno poca terra e la governano bene, siano tenuti a vangarla tutta a canapa, cioè la metà ogni anno, e più volentieri vi planteranno la fava, perchè lo fanno in tempo che non impedisce il vangare per la canapa; e con ripartir così i lavori saranno più sicuramente e con maggior facilità coltivati i campi, e con più soddisfazione di chi li lavora, infine si caverà tanto frutto dal piantare la fava, quanto dal seminare la canapa.

(1) *fossa per fossa del letame ben digesto.*

ARTICOLO XXVIII.

Della Veccia.

La Veccia è ottima pei colombi, cavalli e buoi, ma è venuta anche questa a tanto prezzo che i contadini la vogliono tutta per loro, e la stimano poco meno del frumento. Questa pianta soffre per la rugiada, la quale la fa perire. Quindi la veccia si semina dappoichè il sole per due o tre ore l'avrà dissipata e nell'ultimo quarto della luna, perchè le lumache, quando si semina prima, la divorano (1). Mietuta verde piace alle bestie.

ARTICOLO XXIX.

Dell'arare subito tolte le biade dal campo.

Subito dopo inietuto, bisogna arare la terra, la qual cosa si ha da osservare per tutte le biade, cioè arare il campo subito dopo tolte le piante.

ARTICOLO XXX,

Della Segala.

La segala si coltiva, si monda, e si trebbia (2) come il frumento, perchè quando è matura, si miete molti

(1) Qui il Malvasia inculca quanto Crescenzi dice alla pagina 283 intorno al tempo di seminare la Veccia, ed alle lumache.

(2) *trita*.

di prima di esso. La sua sostanza è tenace e glutinosa (1) molto, perciò si mescola bene con la fava, veccia, melica e simili per farne pane pei lavoranti e per le famiglie, unendo e tenendo insieme le paste delle altre farine, le quali, cotto il pane, non si possono per se stesse ritenere, ma si sbriciolano (2) e si spezzano; però la mistura è buona; ma poichè la segola smagra assai la terra, se si avranno terreni in affitto, si porrà a preferenza in quelli.

ARTICOLO XXXI.

Della Spelta.

La Spelta si governa come il frumento, è buona pei cavalli, pei buoi, e per farne mescolanze; si usa unendo tre parti di Spelta con una quarta parte di fava, e per la molta leggerezza della Spelta si fa pane assai buono pei lavoranti e per la famiglia.

ARTICOLO XXXII.

Della Saggina o Melica.

La Saggina o Melica è di più sorta, desidera la terra molto grassa ed umida, e si mette e riesce benissimo nei luoghi paludosi quando la prima volta si riduce il terreno a coltura; si può seminare

(1) *viscosa.*

(2) *frezolano.*

col miglio o col panico, ed anche coll'uno o coll'altro insieme; di questo seme ne basta poco; si ronca al fine di Aprile la prima volta; e poi di Giugno la seconda volta; ed in allora le si rinalza la terra intorno, acciocchè si sostenga e si difenda dal sole. Frutta assai; raccolta si deve molto seccare e dividere più che si può. Si pone in luogo aperto e ventilato non tenendola troppo ammassata perchè non si riscaldi e corrompa. I gambi sono buoni da chiudere (1) e da porre nelle vie limacciose; per iscaldare i forni e da rivolgere intorno alle piante dei salici. Il seme è buono pei colombi, buoi, porci, e cavalli, ma quando accadono carestie si serbi per gli uomini, ed è buona la saggina per chi si esercita in continue fatiche, e però si usa in pane sola o con altri grani (2). Questa pianta smagra molto la terra pel molto nutrimento che essa richiede, e perciò non se ne lasci seminare ai Contadini giammai sul mio, ma pigliando pascoli in affitto a S. Giovanni o in altra parte ove il terreno è più umido ed appropriato, fatene mettere quanto più potrete. Si semina con poca spesa e giova molto a mantenere i poveri; e *ponendola ogni anno nello stesso luogo, non nuoce*

(1) a chiudere le capanne.

(2) Il suggerimento di serbare il seme di melica pei contadini non garberebbe loro di certo oggidì. I nostri contadini si cibano ora di buon pane di frumento e non a torto. Il pane di saggina è certamente lontano dal raggiungere la facoltà nutritiva del grano.

È desiderabile oggi che i contadini si abituino a nutrirsi di pomi di terra.

anzi ingrassa il campo. Quando sul nostro troverete terra atta, formerete un melicaro grande e lo farete lavorare a nostre spese (1) riempiendolo di melica ogni anno, e per la prima volta spargerete molto letame, e tagliata poi la melica vi si metta l'aratro incontanente, ponendo bene sotto quei gambi che fanno stare la terra sollevata e piena tutta di cavernette nelle quali entrando l'aria fa marcire i gambi, e così talmente s'ingrassa il terreno, che migliora sempre senza avere dappoi bisogno di letame, e di queste grane procurate di averne sempre buona provvigione per assicurarvi di potere in tempo di penuria andar sostenendo i nostri uomini, e nell'abbondanza difendersi da quelli che sono più importuni a domandar sempre da vivere, tanto più che, quando è bene guardata, la si conserva lungo tempo.

ARTICOLO XXXIII.

Del Miglio e del Panico.

Il Miglio ed il Panico (2) amano il terreno grasso ed umido, e si sogliono mettere nei terreni nuovi seminandoli di Marzo e maturando di Giugno; dalla qual cosa ne segue che se la terra sarà ben grassa, si potrà seminare un'altra volta nella medesima terra nella stessa state, come usano a Lucca, a Brescia ✓

(1) parziaria.

(2) Il Panico secondo Isac è in forma e in natura simile al miglio. Crescenzio pag. 279.

ed a Cremona. Bastano poche granella di semente; bisogna sempre tenere netto il terreno dalle male erbe; il Miglio ed il Panico asciugano e consumano molto gli ingrassi; perciò non è bene seminarne se non nei campi arati per la prima volta.

ARTICOLO XXXIV.

• Dei Lupini.

I Lupini si seminano per ingrassare la terra, invigorire le viti, e per averne i semi; quelli che si spargono per sovescio onde ingrassare le terre, si seminano nel mese di Agosto e quando sono tolte le uve, e si coprono o con la zappa o con l'aratro, e poi si sovesciano o di Aprile o di Maggio quando sono cresciuti a sufficienza, e così ingrassano i campi come fa il letame; ma fanno meglio alle viti che il letame, il quale dà cattivo sapore al vino. Si seminano benissimo dopo la raccolta delle stoppie o nei favuli (1) arati due volte intorno all' Agosto; e poi nel mese di Ottobre si taglino con le zappe vicino a terra e si pongano nei solchi sopra dei quali, seminato il frumento, si rivolga la terra col vomero, e così di nuovo vi fa bene il grano nel mutar l'avvenzone, seminandosi anche nel medesimo tempo fra il panico quando si rimonda la seconda volta. I quali lupini, raccolto il Panico rimarranno affine di ingrassare il campo pel grano, secondo il predetto modo. Ma quelli che si seminano per raccoglierne il seme,

(1) / favali.

si debbono seminare nel mese di Ottobre e di Novembre e non vi è altro a farsi, nè si rimondino, perchè allora si perderebbero, avendo una sola radice e perchè senza aiuto di lavoratori distruggono da sè stessi le erbe cattive. Si raccolgano in Giugno ed in Luglio, e si mettano subito nel granaio lontano dall'umidità, e così lungamente si serbano.

ARTICOLO XXXV.

Dei Veccioli, della Vecchia e della Cicerchia. (1)

I Veccioli si seminano nel modo e tempo della Vecchia e della Cicerchia; nascono in ogni terreno, ma seminati in terra buona rendono maggiormente frutto; si nettino, quando ne abbisognano, dalle erbe cattive; se in erba ne mangiano i porci, fa loro molto danno. E alle altre bestie non nucono, ma ben difficilmente ne mangiano. Quando sono secchi si svellono e non si falciano; fruttano assai più della vecchia e di qualunque altro grano; piacciono oltremodo ai colombi nutrendoli assai e li riscaldano, e non piacciono ad altra sorta di uccelli ed animali; in breve paiono fatti appositamente pei colombi, onde in ogni possessione in cui siavi colombaia, fatene seminare quanto ne abbisogna.

(1) Nel Manoscritto di Monsignore dice: trattare del Girlo, o Cercia o Cercina.

ARTICOLO XXXVI.

**Dei Cardi Spinosi, del Guado,
e della Robbia.**

Mi pare conveniente d'introdurre costà i cardi spinosi (1) perchè vegetano in tutte le terre, ed i terreni nostri sono molto approposito; richieggono poca cura e dànno buona entrata; il Padrone ne ricaverà buon frutto, e per la via di Buomporto avranno costà facile spedizione per Mantova, Venezia, Verona ed altri luoghi di Lombardia. Ma bisogna trovare e far venire costà persona che sia di questi Cardi molto intelligente e sappia coltivarli, perchè si possa ben incominciare ed insegnare agli altri. E perchè riesca agevole il trasporto faccia la scelta (2). perchè quelli che sono buoni per Mantova non servono per Venezia, ed i buoni per Venezia non avrebbero spaccio a Mantova; perciò sceglierete un uomo molto esperto, gli darete un buon luogo da bracciante, e potrete per suo uso donargli del sale.

DEL GUADO E DELLA ROBBIA — Del Guado e della Robbia (3) e altro non è bene fare esperienza; perchè l'introduzione sarebbe difficile e perchè il ricavo della canapa avanza talmente tutti gli altri. che non conviene lasiarla per altra cosa.

(1) *Garzi*: forse Cardi spinosi.

(2) *cappata*: forse scelta.

(3) *Rubbia*.

ARTICOLO XXXVII.

Dei Vermi.

Tra i Vermi che rodono le biade i più dannosi sono quelli che per essere di natura frigidissimi non escono mai fuori della terra, e quanto più il caldo cresce, tanto più si accostano alla superficie, e perciò si distruggono con più facilità nel gran caldo, che in altro tempo. Bisogna adunque che il Bifolco fondi di più l'aratro ed ari sottilmente, poichè nella prima aratura si scopriranno nella maggior parte, e gli altri nella seconda e nella terza; e così saranno pochi quelli che non si vedranno.

Ma poichè il Bifolco non potrà da sè solo arare ed ucciderli, sarà bene avere un altro uomo che sempre lo seguiti con un canestro ed entro li ponga vivi o morti, secondochè l'aratro gli scoprirà per poi darli alle galline; e continuando a far questo si toglieranno affatto. Ma più facilmente si potranno uccidere nei campi che si possano inacquare; così pure i lucertoni, i topi, le talpe (1) e quanti animalletti sono fra le terre, dando ad esse a poco a poco l'acqua nel mezzodì, dopochè saranno rotti i terreni con l'aratro in Giugno ed in Luglio e cotti ben bene al sole, e lasciandola sopra infino a che quei vermi saranno venuti fuori dalla terra per fuggire la morte; e così saranno divorati dagli uccelli, o raccolti con la mano, od in altra maniera sterminati.

(1) *topine*.

Usano molti di seminare i lupini di Luglio nella seconda aratura per far morire gli animalletti, o almeno per farli discendere al basso, ingrassando così i campi; ma è di più utilità e maggiormente ingrassa seminare i fagiuoli subito che il frumento e la stoppia sono tolti dai campi, perchè dove si mette uno staio (1) della semente di fagiuoli, ve ne vorrebbero due di lupini, e dove questi non producono gran cosa, quelli, avendo la stagione favorevole, fruttano assai; poi voltandoli senza tagliarli si sotterrano con l'aratro, e seminandovi il frumento, non minore beneficio essi renderanno di quello che farebbero i lupini; e quantunque i vermi nutransi dei detti fagioli per non essere di sapore amaro, non molesteranno però il frumento.

Ancora dove è stato coltivato il miglio e dove si sono segati e rivoltati i gambi sotterra coll'aratro si potrà benissimo seminare il frumento o altra biada, chè questi animalletti, per niente vi danneggiano, perchè si pascono di festuche e di radici che restano sotterrate dall'aratro.

ARTICOLO XXXVIII.

Dell' ingrassare i campi.

Vi sono molti modi di bonificare i terreni magri. Il primo e più generale è lasciarlo riposare un anno o due arandolo più volte nel verno e nell'e-

(1) Misura bolognese. Due stiaia fanno una corba, la quale è pari a Litri 78. 65 del sistema metrico decimale.

state sino a che si seminerà la biada (1). Il secondo è rompere il terreno presso la festa di San Martino (2), seguito il raccolto del frumento, e poi ararlo un'altra volta alla fine di Gennaio, di Marzo e di Maggio, ed anche dopo S. Bernardino (3) per seminarvi allora i fagioli, e dopo ancora quando si riseminerà il frumento, o la biada (4). Il terzo è ingrassarlo bene con letame fresco, che è migliore del letame vecchio, nella luna crescente poco innanzi di seminarlo. Il quarto è bruciarvi le stoppie e le altre erbe dopo la mietitura, ed avendo combustibili (5) assai, empirne i solchi maggiori da un capo all'altro e poi darvi fuoco: che così si bonificherà anche con la cenere dove sarà sparsa (6). Il quinto è spargervi della calcina che ingrassa, e sempre netta benissimo ogni terreno dalle cattive erbe (7). Il sesto è dare la polvere delle strade frequentate raccolta nel gran caldo sopra le

(1) Il maggese coltivato può essere vantaggioso per qualche terreno. Meglio è però, ove si possa, sopprimere il maggese per ingrassare il terreno e valersi d'altri mezzi che non mancano all'industre coltivatore.

(2) S. Martino ai 14 Novembre.

(3) S. Bernardino ai 20 Maggio.

(4) Questo mezzo viene anche oggidì praticato, come pure il seguente senza però il rispetto alla luna.

(5) *bruciaglia*.

(6) Il debbio è una pregevolissima pratica.

(7) La calce non ingrassa *sempre*. È un correttivo pei terreni forti ed argillosi. Non giova, anzi nuoce nei terreni o silice! o calcari.

biade dopo San Martino. Il settimo, seminare non solo lupini o fagiuoli, ma ancora vecchia, favetta, colzat (1) e ruchetta, e sotterrando qualsiasi cosa con l'aratro quando si seminano le biade. L'ottavo è lasciare fare la cotica (2) e poi ridurla in cenere come si usa nell'abbruciare i prati.

ARTICOLO XXXIX.

Dei Prati.

I Prati amano i luoghi umidi e bassi, e quando sono così posti e si possono inacquare rendono grande frutto, tre o quattro volte all'anno, e tanto più lo rendono se sono letamati nel verno con letame fresco a luna crescente (e con ciò le erbe crescono abbondantemente), e del pari se di estate o di autunno sono stabbiati dalle pecore, o se almeno, come si usa in Lombardia, vi si sparge sopra la polvere delle strade che appositamente si raccoglie. Sul Bresciano e sul Cremonese alcuni campi si coltivano un anno a frumento e nell'altro a fieno in questo modo. Mandano l'acqua sul campo quando si è tolto il frumento, e la lasciano il rimanente dell'estate e dell'autunno se l'aria è secca, e la state seguente quando hanno segato il fieno, rompono la terra, seminano arandola, e se vogliono avere del guaine (3) non l'arano se non alla fine di Agosto tolto il detto

(1) *senavro* : forse colzat.

(2) *il cotico*.

(3) *guagliums*.

guaime. Altri seminano a grano il terreno ogni anno, e dopo raccolgono erbe insieme alla stoppia, perchè subito dopo che il frumento è tolto fuori dai campi, vi mandano l'acqua e lo guardano dalle bestie, e poi falciano l'erba con le stoppie, e poscia arano e seminano di nuovo il campo a grano.

Il nostro Paese è molto scarso di prati, per cui vi è bisogno procurarsene altrove.

L'acqua della Zena (1) è buona per inacquare, perchè è calda è grassa e viene da lontano molto; quei di S. Cesario l'usano tutto l'estate, non solo inacquando i prati, ma ancora i loro campi. Si potranno ridurre a prato i campi di sopra il *Priore* accanto a detto canale (2) almeno sino alla *Provana della Panzana*; e dove il terreno è basso sarà bene mandarvi l'acqua torbida, acciocchè si riempiano i solchi di terra nuova ed il campo si uguagli, e così diverrà prato fertile senza seminarvi cosa alcuna.

A levante dello stesso canale (3) si potrà aumentare il prato all'Altiera (4) e Ruggera di tutto quel terreno che si potrà inacquare, ed all'Urata (5) e alla Roncadella (6) fare un pezzo di buon

(1) *Zena Condotto*. Ora chiamasi Canal torbido.

(2) o forse meglio *Condotto*.

(3) anche qui dicasi *Condotto*.

(4) Altiera non è annoverato fra i possedimenti lasciati da Monsignor Innocenzo come si vede nell'Inventario di sua Eredità più volte ricordato; forse nell'Inventario fu chiamata con altra denominazione.

(4) Nel citato Inventario vi è una Possessione detta Verrata o Verata, ma non *Urata*.

(5) non *Roncadella*. ma Roncadello, così ecc.

prato, dove è più alto e sparge l'acqua detto canale. Alla Rustichella si potrà ricevere dal Canal chiaro lo stesso beneficio, riducendo a prato tutto quel terreno.

Quando la Canala (1) fu ridotta a prato vi fu usata poca cura, nè fu bene uguagliato quel terreno da per tutto, alla qual cosa potrete, se vi parrà, rimediare.

ARTICOLO XL.

Del bruciare i Prati.

Non fate mai arare i prati, siccome faceva il Morando; se ve ne sono di quelli che più non producano erbe e vi paresse di romperli, sarà molto meglio e più utile dar loro fuoco, *perchè dopo daranno per più anni un raccolto incredibile di miglio, segala, e frumento.* (2)

Per farli ardere si minuzza prima del mese di Aprile con zapponi taglienti e ben fatti la cotica del prato in lotte (3) le quali si sollevano da terra, e dando loro un colpo col piede si pongono ritte, l'una presso dell'altra, volte al sole. Si essiccano in otto o dieci giorni e si accomodano di mano in mano in modo da costruire dei fornelli, e datovi

(1) *Canalla.*

(2) Oggidi l'uso dell'erpice, del taglia-cotica e dell'aratro-talpa potrà far sentire più tardi il bisogno di abbruciare la cotica.

(3) *in lotti.*

fuoco ed abbruciate, si raccoglie la cenere e si sparge su tutto il campo senza lasciarne dove furono i fornelli, perchè essendo quel suolo già cotto, assai più che in ogni altro luogo su cui si sparse la benefica cenere, produrrà, nè si farà altro, attendendo che la pioggia bagni quel terreno per tutto il mese di Maggio, lo decomponga, l'assimili per seminarvi poi verso l'otto Giugno il miglio. Non occorrerà zappare per quattro o cinque anni non nascendovi erbe cattive, e nell'Ottobre, e non più presto, vi si semina la segala, acciocchè non divenga troppo *morbida*. Vi sono di quelli che con diligenza fanno le lotte con l'aratro, e con esse formano i già detti fornelli; questo modo è più sollecito e importa minor costo; vi vuole però più fuoco, ma torna assai più utile, perchè la zappa non taglia la cotica grossa più di tre dita, quando invece l'aratro si fonda al meno un palmo; onde essendo il terreno ben bruciato, rimane morbido e per dieci anni frutta tanto che si rimane sorpresi, e distribuendo di questa terra così cotta alle piante gentili supererà ogni altro ingrasso.

ARTICOLO XLI.

Dell' Appratire, cioè seminare un terreno a prato per lungo tempo.

Il modo di appratire (1) un campo per un tempo indeterminato è prima del verno uguagliarlo

(1) *pratare*.

bene, o dopo ararlo tutto sottilmente (1) senza solchi due volte almeno pel lungo ed altrettante pel traverso erpicandolo ogni volta benissimo; poi ai primi di Marzo essendo il terreno ben netto e concimato, di nuovo ararlo seminandovi l'avena, ed erpicato una volta, vi si semina sopra la pula (2) di trifoglio abbondantemente, erpicandola almeno due volte, ed in tal modo verrà coperta. Falciasi poi l'avena alla fine di Giugno, e giunti a mezzo Luglio si falcia la stoppia per gli animali, e dopo anche il fieno che vi verrà.

Non si manchi di letamare per molti anni quel terreno, e potendolo inacquare lo si lasci (dopo il primo anno) ben coperto di acqua, perchè a questo modo si farà il terreno più fertile e più abbondante di erbe.

ARTICOLO XLII.

Dell'ingrassare i prati.

Per giovare assai ai prati e farli produrre molte erbe, non vi è cosa pari al letame mescolato con la polvere raccolta nelle strade, perchè oltre al costare meno del puro letame di stalla, fa produrre più pascolo di ogni altro concime.

La polvere delle vie più frequentate si raccoglie nel tempo di estate non umida, e si porta nel

(1) cioè prendere sempre poca terra ogni volta che si va da una estremità all'altra del campo.

(2) *pulla*.

cortile o meglio nel prato che si ha da letamare: e terminata la semina, tutto il letame che si cava dalle stalle si pone dove si trova la polvere accumulata, e scaricandolo si unisce benissimo con la polvere per una sua metà, cioè in parti eguali, e si lascia così tale materia finchè le acque ed il gelo non entrino in quei mucchi (1), attendendo di spargere quel composto nel Gennaio o nel Febbraio sui prati; questo concime così preparato fa produrre più erba che non farebbe il solo letame di stalla; perchè il letame misto con la polvere si divide bene e penetra meglio nelle radici di ogni erba; ciò che non fa il letame solo, il quale per essere grasso è meno utile ai prati che ai terreni coltivati, per non potersi incorporare in quelli come in questi.

La polvere poi sarà anche buona senza letame dandola sola innanzi al verno, e non solo ai prati, ma anche ai terreni coltivati spargendovela sopra presso la Solennità di S. Martino (2), senza ararla sotto come si fa del letame, ricevendo molto vantaggio dal freddo; non fa nascer sui terreni coltivati erbe, e sarà anche giovevole alle viti, dandone una palatà (3) per ogni vite quando si colmano nell' Ottobre.

E ancora assai vantaggioso per produrre erbe nei prati ed ingrassarli, servirsi delle colature degli acquedotti e fossi e delle aje e corti, delle spaz-

(1) *massi*.

(2) cioè ai 14 Novembre.

(3) cioè una pala piena.

zature delle case, dello sterco dei polli, e dei colombi, le quali cose tanto più giovano quanto sono più marcite.

Ogni campo sia eguale e piano: ma maggiormente il prato quando si inacqua: onde conviene abbassare i dossi, empire le bassure (1) e col livello dell'acqua ridurli ad essere eguali perfettamente.

ARTICOLO XLIII,

Delle Talpe.

Per prendere le Talpe (2) che tanto danneggiano i prati, vi sono tre modi. Il primo modo si fa quando s'impedisce alle talpe, dopo che hanno nella notte e allo spuntare del giorno sollevata la terra, di ritornare indietro e colla vanga o col badile si colpiscono nell'atto stesso che cercano d'internarsi, e così si cacciano facilmente fuori. Il secondo modo è questo: il terreno smosso da poco tempo si inacqua ed usciranno tosto fuori; in allora si ammazzano o si pigliano vive. Il terzo modo consiste in prenderne una viva nel mese di Marzo quando vanno in amore, e la sera postala entro un catino od altro vaso levigato, e fatta una buca in terra vi si pone in modo che l'orlo non vi sporga; questo tranello servirà benissimo a farvi entrare le altre imprudenti che verranno da lungi, per soccorrere

(1) *valletta*.

(2) *le tupine*.

la prigioniera, quando nella notte griderà, avendo esse un udito acuto, ma inutilmente; perchè non riesciranno ad arrampicarsi per essere il vaso di dentro ben levigato, e quante più ne entranno tanto maggiormente si sentiranno gridare.

ARTICOLO XLIV.

Dei Fieni.

I fieni che si falciano (1) a luna nuova perchè i prati poi producano erbe buone, si falcino piuttosto presto, e così il fieno rimane tenero e più saporito col vantaggio di ingrassare gli animali, i quali daranno anche più quantità di latte, con altro non minor beneficio che le erbe dei prati ritorneranno più presto a crescere. Si debbono poi ammassare i fieni la stessa sera, perchè quelli che non si ammassano la sera, il giorno dopo il sole li appassirebbe e sopraggiungendo la notte sarebbero molto danneggiati dalla rugiada, e riuscirebbero più leggieri.

Il fieno che si ripone pei cavalli e poi buoi lavoratori deve essere ben secco; così darà più forza e farà loro meno lubrificare il corpo; ma non tanto quello che mangiano le vacche e le pecore, perchè o mangiano meglio non troppo secco, facendo in pari tempo produrre più latte.

A conservare poi i fieni e fare in modo che non marciscano quando sono posti sui fenili, si

(1) *togliano.*

ponga della paglia ben asciutta da ogni parte della spessezza almeno di un palmo: per tal modo si conserveranno benissimo ed il calore e fetore della stalla non recheranno nocumento ai fieni stessi, essendochè la paglia riterrà in sè ed il calore ed il fetore, e niuna particella di fieno soffrirà (1).

ARTICOLO XLV.

Delle Pasture.

DELL'ERBA MEDICA. — Gli antichi fra tutte le pasture principalmente facevano conto della medica, la qual pianta si perdè colle inondazioni dei Barbari, e si conservò solo in alcuni luoghi della Spagna; tardi ritornò a Napoli, ed ora in Lombardia è grandemente apprezzata, perchè posta in terreno che si possa inacquare, o in ottimi, ben netti e soffici terreni, se è ben letamata, frutta per 25 o 30 anni; dal primo anno in fuori, si falcia cinque o sei volte all'anno.

La medica si semina nella luna nuova, verso sera col miglio o col panico; si falcia ogni trenta giorni a luna crescente, nè bisogna lasciarla ammassata più di un giorno, come si fa del trifoglio; perchè se si lascia di più si scalda talmente che fa perdere tutte le erbe che vi stanno sotto e più non ritorneranno: questa pastura è buona non essicata, e anche quando si tiene per fieno; anzi più

(1) Vedi la Nota all' Articolo 10.

piacere a tutti gli animali non essiccata. Bisogna somministrare la medica dopo un giorno che è falciata altrimenti per essere troppo tenera e non appassita, se ne mangiassero in qualche abbondanza, gli animali ne soffrirebbero assai.

Per la pastura verde ai buoi usano costà nella primavera e nella state di raccogliere le foglie degli alberi; è molto buona quella degli olmi spogliandoli affatto dei loro ornamenti, e per tal modo si ripara alla mancanza dei prati e delle pasture.

DELLA VECCHIA, DELL' Avena ecc. — Si semina la vecchia e l'avena in parti eguali nella terza aratura fatta al principio di Marzo e tanta quanta se fosse frumento; e passato mezzo il Maggio, quando è quasi del tutto compito il grano di questo foraggio, si falci ed è buonissima tanto fresca che essiccata; ma sarà anche migliore custodita pei buoi e pei cavalli, usandola per fieno e biada, ed inoltre non danneggia il terreno, rendendo assai più erba dei trifogli.

Verso l'8 Giugno si potranno subito mettervi i fagioli, o del miglio o del panico; ma il terreno produrrà più frumento l'anno seguente seminandovi fagioli, perchè ingrassano, mentre il miglio ed il panico sempre impoveriscono il terreno; ovvero vi si potranno mettere delle rape le quali sono buone per ingrassare il bestiame. Qui si conosce la dabbenaggine di quelli che fanno speciale coltura per seminare fagioli o miglio, non avvisando di seminare prima il foraggio suddetto, il quale si raccoglie in un tempo, in cui quel terreno resterebbe inoperoso.

DEL TRIFOGLIO. — Il trifoglio per l' ordinario si semina di Marzo nelle biade, ma ho per lo meglio seminarlo dopo S. Bartolomeo (1) nel terreno seminato di segala erpicata; perchè si getta quella semenza nella polvere erpicandola almeno due volte e così s' incorpora nella terra che vi rimane poca semenza che non nasca; ma seminando il trifoglio di Marzo non può nascere così bene per essere gettato sopra la terra dura, e perchè non nasce tutto quello che rimane sopra le foglie delle biade. Inoltre riuscirà assai più alto in Agosto, onde falciandolo subito tagliate le biade, non solo si avrà buona stoppia trifogliata, ma si potrà ottenere anche un secondo prodotto di fieno, quando però la stagione gli sia favorevole (2).

Quanto più spesso si semina il trifoglio nascerà più folto, producendo assai fieno, e le cattive erbe manco vi potranno venire, è migliore la semenza del trifoglio che ha il guscio (2), di quella che ne è senza, per avere i grani più vivaci e meglio nascerà non mettendone in terra se non in

(1) alli 24 Agosto.

(2) Conviene certamente che la stagione sia molto favorevole per preferire l' autunno alla seminazione del trifoglio in luogo di seminarlo sul frumento in Febbraio o Marzo.

Si ritiene che il Malvasia parli qui del *trifoglio pratense*. Se s' intendeva parlare del *trifoglio incarnato* allora l' epoca che gli destina alla seminazione è opportunissima.

(3) la guscia.

poco luogo a solo fine di conservare la semente e di trasportarla più convenientemente.

ARTICOLO XLVI.

Dei pascoli.

Il fondamento principale e la maggiore industria per accrescere l'utilità e migliorare cotesta Tenuta, consiste nel troyar modo di fare quantità di ingrassi che si hanno dai bestiami, i quali bestiami, per la ristrettezza del paese non possono stare in branco, ed il *manzolame* che tengono i contadini non ha di che pascolare la primavera e l'estate; ciò apporta danno, ond'è che bisogna proibire a tutti i nostri che ne tengano, ove non si provveggano del pascolo fuori del nostro per la primavera e per l'estate; e per i buoi aratori è necessario sfrondare gli alberi per nutricarli con la foglia, mancando il fieno, per sostenerli nelle fatiche di lavorare e di carreggiare.

Per mantenere poi il bestiame ed il manzolame dei Contadini in branco bisogna trovare altrove dei pascoli per la primavera e per l'estate, sino a che siano segati i fieni le stoppie, e fatte le vendemmie restino i campi liberi. Ed affine di non restringere il pascolo pei buoi e per le vacche da latte, sarà bene trattener fuori di più il bestiame in branco al pascolo, finchè giunga il tempo di ridurlo nelle stalle dove per passare il verno (1) sarà

(1) *Svernare.*

necessario provvedere mangime assai, che quasi tutto si avrà da acquistare da altri, e particolarmente dai luoghi palustri (1) e dai Beni Comunali di S. Giovanni e da altri luoghi bassi, e perchè anche potrebbe darsi talvolta che per le acque non si potesse avere dello strame dai predetti luoghi bassi, per riescire così mala e lunga la vernata fuori dell'ordinario che non vi rimanesse mangime sufficiente per cibarlo.

Per tali casi prudenza richiede che se ne provvegga in tempo debito onde non siate poi costretto con istraordinaria molestia, fatica, e gravissima spesa a cercare strami e fieni per non vedere perire sotto i vostri occhi il bestiame con notabile perdita e vergogna; quindi dei pascoli e del bestiame dirò ciò che mi conviene.

I Pascoli di montagna (2) che avete già acquistati, ci sono di moltissima utilità, perchè sono uniti, vicini, in essi sono fontane con abbeveratoi; il paese è grande, e ve ne son d'ogni sorta, e per ogni qualità di bestiame; e quando saranno aumentati e fatte le commodità dell'abitazione e di coperto sufficiente, io credo che il bestiame nostro sarà abbastanza provveduto di pascolo, eccettochè nel principio della primavera, poichè in montagna pei

(1) valli.

(2) *Vedesi nell' Inventario di Eredità di Monsignore che nello stato di Modena acquistò Beni in più volte, e ritiene siano quelli chiamati i Pascoli di Montagna, per L. 5425 circa. Archivio di sua famiglia.*

grandi freddi tardano più a crescere le erbe; perciò quando si tolgono i bestiami dalle stalle, bisognerà mandarli nei luoghi palustri, ovvero nei boschi del Conte Gio. Antonio o negli altri della Guisa (1), o a quelli di Vignola, dove senza grave spesa si potranno comodamente trattenere, sinchè sarà cresciuta l'erba nelle montagne.

Ma accadendo alcun impedimento in detti pascoli, o che il verno fosse troppo prolungato, bisogna andare in più lontano paese e più caldo, o verso la marina, dove l'erba novella viene più presto e pel poco freddo vi si mantiene l'erba vecchia talmente che si può in tutti i casi anticipare a piacimento di mandarvi il bestiame; ed i più vicini ed i migliori pascoli sono all'Eliseo (2) e all'intorno delle Cesie, (2) delle quali vi darò particolare informazione.

I Pascoli dell'Eliseo sono gaudi e buoni, e la strada per andarvi è agevole, posta quasi tutta sugli argini che hanno sempre erba, e vi si pasce, vi si cammina, e vi sono buoni alloggiamenti. Ora vi indicherò la strada e vi parlerò poi dei pascoli.

Da Castel Franco e da Sant'Agata si fa capo a Cento, ma volendo schivare la strada di San Gio-

(1) *Guia*.

(2) Eliceta, ed il bosco Eliceto. deriva da Elice, o Elce, o Leccio che significa lo stesso.

(3) Le Cesie o le Malvasie erano poste nella Villa delle Alfonsine in Romagna nella Contea di Ravenna di estensione di circa Tornature 800 — pari ad ettari 166, ari 43, m. q. 52. Le Cesie erano un altro Tenimento di monsignor Malvasia.

vanni, che suole nel verno essere cattiva, si può per la via Romana andare alla Samoggia e passato il ponte, montare gli argini di Sinistra e di là si va a Cento, nè si allunga per questa via più di due miglia.

Da Cento si cammina sempre sull'argine di Reno per diciotto miglia, e si arriva a Belvedere e girando attorno alla Cittadella, verso il Borgo di San Luca, si passa il Po al ponte di San Giorgio, e girando alquanto le mura di Ferrara si entra nella strada che va a Baura.

Da Ferrara all'Eliseo si può andare per due strade; la prima più commoda pel bestiame da Ferrara a Baura dove si passa il Po a Cona, e proseguendo si giunge a Belriguardo, o di là alla prateria di Gambolaga, dove si può pernottare. Vi sono circa dodici miglia da Ferrara (1).

Da Gambolaga camminando otto miglia si arriva all'Ostellato (2) e di là lontano sei miglia si va a San Zagno o Paviero (3) dove si può pernottare nel pascolo di Boccamaione o dei Vincenzi.

Da San Zagno o Paviero con un viaggio di quattordici miglia si cammina dietro all'argine delle Gallare sino alla Villa di Lugo; e di là dietro al Vaccolino si arriva ai pascoli dell'Eliseo.

L'altra strada è da Ferrara a Baura al Palazzo Grande del Duca sul Po.

(1) Il Miglio di Bologna è di metri 1900, e quello di Ferrara 1346.

(2) *Ostellato*.

(3) *Zagno o Paviero*.

Da Baura per dodici miglia di buonissima strada, sempre sul Po, si arriva a Rero (1), villa con buoni alloggiamenti, dove si prende la strada di Brazoli per andare alla Massa: da Rero alla Massa (grosso Castello) vi sono sei miglia.

Dalla Massa sempre sul Po a Codigoro (altro grosso Castello) vi sono sei miglia.

Da Codigoro seguitando cinque miglia sul Po, si arriva al Vaccolino Palazzo del Duca, ove è alloggiamento pel bestame, vi sono fenili, ed ivi si passa in barca o nuotando il Po.

Dal Vaccolino passato il Po si entra in quello della Camera, ed in campagna aperta sino all' Eliseo, ove il bestame nel camminare va pascendo; e lontano due miglia dal Vaccolino si trovano le case di Giovanni Buso; e dopo due miglia vi è una buona casa con istalle e fenili del Duca che si chiama la Cascina, la quale con certi terreni attorno eran destinati alla pastura dei cavalli che vi mandava il Duca: è affittata per duecento ducati (2) all'anno a D. Ippolito Zanattimo e Rossino Carlo Comacchiesi.

Dalla Cascina sopra detta seguitando due miglia (3) per la stessa campagna della R. Camera si arriva alla Fontana, dove sono stalle e fenili della Camera stessa, ed evvi l'acqua dolce e molto buona che i Comacchiesi, tre miglia (4) da lungi, vengono a pigliare del continuo.

(1) *Rera.*

(2) Ducatoni 200 corrispondono a Lire ital. 1497,40.

(3) Chilometri 3,801.

(4) Chilometri 5,701.

Da Cento alla detta Fontana vi sono in tutto miglia cinquantotto (1).

Dalla Fontana piegando a mano destra si entra subito nell' Eliseo; ma continuando dritto verso Volana si arriva alla Stabbia che sta su la Marina; e piegando anche per quella a mano destra la via lascia fra sè e l' Eliseo un grande Vallone di acqua, parte dolce, parte salsa, che si dice la Valle di Volana, dove di estate si riducono i porci ed il bestiame del paese, che non è condotto in pascoli più freschi.

L' Eliseo è un boscio tutto di elci che stanno sempre verdi; si estende in lunghezza per cinque miglia (2) dalla Fontana, cioè al Porto di Magnavacca alla Rocchetta lontano un miglio (3) dalle Casette; la sua maggiore larghezza nel principio alla Fontana è di due miglia, e la minore di mezzo miglio all'esterno alla Rocchetta.

Vi sono, pel mezzo, di molti dossi (4) ed alcuni abbeveratoi, parte naturali, parte cavati a mano pel servizio del bestiame.

La neve non si ferma per la vicinanza del mare, e quand'anche nevicasse molto e coprisse gli alberi, vi resta però il pascolo, ed in caso di necessità, che rarissime volte avviene, si spezzano quei rami di alberi e si danno al bestiame, chè li mangia benissimo; e si può anche ritirare alle Casette, alla Fontana, alla Cascina, alle Cesie di Giovanni Bu-

(1) Chilometri 110,027.

(2) Chilometri 9,502.

(3) Chilometri 1,900.

(4) *piazze.*

so e al Vaccolino, ove non manca mai nè fieno nè paglia.

Stabbia è un'altro bosco, ma in questo sono alberi di più sorte, elci, roveri, pioppi, ed altri; è egualmente lungo e poco più largo dell'Eliseo; vi sono molti dossi e luoghi da abbeverare; il pascolo è buono, ma non quanto quello dell'Eliseo.

I Pascoli della Camera (cioè la spiaggia ed Albaroni dal Vaccolino alla Fontana), l'Eliseo e lo stabbia girano intorno a quaranta miglia (1) e tutti si comprendono nelle locazioni che si fanno dalla Camera; ed il bestiame che si mette può andare da per tutto.

Questi pascoli furono per la prima volta affittati per L. 400 (2) e del 1601 ne fu fatto nuovo affitto per anni sei al Trento, al Caporal Iob ed altri compagni Comacchiesi per L. 700 (3), concedendo cou due nuovi capitoli, nell'uno, di poter rompere certe terre nello Stabbia, e nell'altro, di poter tenere porci da per tutto ed in ogni tempo; la qual cosa era proibita per tutto il mese di ottobre, acciocchè con più loro comodo potessero allora i Comacchiesi (come era stato tollerato sempre) raccogliere ghiande per venderle e per ingrassare i loro porci; ma agli affittuari non è riescito di lavorare con profitto quelle terre, per la grande spesa maggiore della rendita, nè di cavar profitto dai porci,

(1) Chilometri 76.

(2) Lire ital. 584.

(3) Lire ital. 1,022.

perchè non ingrassano siccome avevano ritenuto; onde dimisero l'uno e l'altro disegno. In ultimo vi posero duecento troie con isperanza che i maiali temporali nati ed allevati in detti boschi si avessero da ingrassare, sebbene i condottivi di fuori con loro esperienza non si sono ingrassati.

Gli affittuari tengono nei detti pascoli ogni sorta di bestiame, eccetto le capre, le quali pei capitoli, dell'appalto e pei bandi non possono tenere in detti boschi, perchè vi farebbero troppo danno, e ad erba vecchia, cioè a tutto marzo detti affittuari fan pagare soldi quaranta (1) per ogni bestia grossa, valutando due giovani come una grossa; e ad erba nuova cioè da aprile in avanti, a proprio piacere, soldi quaranta per capo, e rimanendo colà ad erba vecchia e nuova a soldi settanta (2) per capo. Le pecore poi pagano dodici ducaton (3) ogni cento per tutte e due le stagioni.

Il bestiame ivi condotto può andare da per tutto in quel possedimento della Chiesa, ma le pecore stanno tra il Vaccolino e la Fontana, e nelle alture dove è meno erba, e solo in caso di necessità e rarissime volte, si riducono all'Ehseo per ripararsi dalle intemperie a mangiare, ed usano i Pastori di ridursi a fare il formaggio al Vaccolino nelle case di Giovanni Buso, o alla Cascina od alla Fontana, dove convengono con le loro pecore secondo che si van trovando più vicini.

(1) italiane Lire 2, 42.

(2) italiane Lire 4, 38.

(3) italiane Lire 89, 80.

Le bestie grosse stanno nella parte bassa dell' Eliso e nello Stabbia, e non solo pascolano, ma vi mangiano anche i rami degli arbusti, ed è tanto abbondante e copioso il pascolo, che vi potrebbe stare assai più bestiame del consueto.

I Pascoli sopradetti terminano tutti, come ho descritto, nel Porto di Magnavacca e arrivano sino alla Torre di Bellocchio che guarda quel Porto dove monta il pesce nelle Valli di Comacchio e stanno molti al mare a pescare le pavarazze. (1) Evvi una pianura lunga sei miglia tutta senza alberi, che si chiama il Lido di Magnavacca donato dal Papa alla Comune dov' è buonissimo pascolo e migliore anche di quello dell' Eliseo, vi è però solamente una tettoia circa nel mezzo che era del Duca ed ora di detta Comunità, ma presentemente rovinata con una casetta disabitata, nè vi mancano abbeveratoi.

La Comunità affitta ogni anno il pascolo, e gli affittuari vi affidano il bestiame.

Da Bellocchio a Primaro seguita la campana aperta, cioè senza alberatura su quello di Ravenna per quattro miglia; colà vi è buonissimo pascolo appartenente ad alcuni proprietari di Ravenna, i quali sono investiti dall' Arcivescovo di essa Città: ivi si affida il bestiame e per esservi delle boscaglie (2) assai, vi stanno molte capre.

Passato il Po di Primaro si entra a testa d'asino nella Pineta che è tra il mare ed i luoghi pa-

(1) *Pavarazze* — V. *Venus gallina* L. K.

(2) *macchie*.

ludosi (1); si estende per dodici miglia accostandosi due miglia al fiume Montone e alla Città di Ravenna. Nella detta Pineta, quelli che sono della Città di Ravenna o del suo contado possono liberamente pascolare il loro bestiame, e dei pini secchi fare legna; ed io ritengo che pel mio bestiame otterrei facilmente la licenza di pascervelo.

Da Primaro lasciando la marina e venendo per gli argini al Po contr'acqua si arriva, dopo il cammino di sei miglia, a Sant' Alberto deviando a destra della possidenza dei Coccapani tra il Po e le Valli di Comacchio, dov'è buon pascolo, e vi potrebbe rimanere bestiame in gran copia; e si lasciano a man sinistra di qua dal Po verso Ravenna le praterie dei Rasponi dove vanno molte pecore bigie (2) di Garfagnana (3) ed hanno loro alloggiamenti con le provvigioni di strame nel tempo delle nevi ed ivi sta lo stesso bestiame un mese intero, e ritorna al cominciare di Maggio al proprio paese.

Da Sant'Alberto seguitando altre sei miglia (4) si giunge al Passetto che è distante tre miglia dalle Cesie, le quali per la via dritta distano da Castelfranco meno di cinquanta miglia, (5) cioè venendo per la strada Romana a Castel S. Pietro, e prima che si arrivi ad Imola volgendo a mano manca per

(1) *valli.*

(2) *bise.*

(3) *Garfagnana.*

(4) Chilometri 11,402.

(5) Chilometri 95.

la via ordinaria della Massa a Fusignano, che è lontano tre miglia dalle Cesie.

Potrà tutto il bestiame nostro stare alle Cesie sotto la cura di quel Fattore che ha poco da fare, e così con nostro minor disturbo e maggiore sicurezza sarà guardato dai furti dei Garzoni, e da ogni altro danno in casa nostra.

Si potranno far casoni come là si usa con poca spesa per la comodità della materia, dando al bestiame da mangiare nelle stalle la notte, e mandandole il dì appresso pei greti (1) a guadagnare il vitto, e sul nostro e nei luoghi paludosi vi sarà sempre roba quanta si voglia da raccogliere (2), e riporre per tutto il verno; ed in caso di qualunque infortunio si potrà per l'opportunità della vicinanza ricoverare sempre il bestiame nelle cuore (3) alla Pineta, ed all' Eliseo.

Dalle Cesie togliendo le vacche bianche e le cavalle dalla stalla, si mandano verso il fine di febbraio, o poco più oltre a seconda della stagione, sulle cuore dei luoghi paludosi, ove hanno pascolo buonissimo, nè per questo si paga cosa alcuna, ma solamente si spendono soldi dieci (4), per capo pel transito dell'anzidetto bestiame, il quale andrà su le descritte cuore, e si dà un tanto per Cavallaro ai barcaioli per condurli e ricondurli mentre là stanno le cavalle, i quali Cavallari poi vengono a terra

(1) *Berlede*.

(2) *Segare*.

(3) *nei cori* — praterie, generalmente paludi.

(4) soldi 10. 73 di moneta italiana.

almeno le domeniche per ascoltare la Messa. Molte bestie che sono solite andarvi ogni anno, vi vanno da loro a nuoto come facevano le cavalle nostre allorchè stavano in quei paesi; si seguitano però colla barca.

Sopra le cuore vanno le bestie ogni anno a migliaia al cominciare di maggio e tutte vi stanno bene, mangiano prima l'erba vecchia, ed i Cavallari poi le danno fuoco e le abbruciano, ed indi in dieci o quindici giorni al più vi viene l'erba nuova pel gran caldo che ivi è.

Alle Cavalle in quei luoghi si inteneriscono le unghie, perciò alla fine di Maggio si tolgono di là ed in pochi giorni loro induriscono di nuovo per nulla soffrendo, onde possono dopo senza dubbio trebbiare il grano.

Sul mio poi non mancano pascoli là intorno per poterle lasciare in quei paesi quanto noi vorremo, e sarà molto bene ivi tenerle per trebbiare il grano per lo spazio di quindici o venti giorni, perchè saranno certo richieste incominciandosi colà a trebbiare prima di noi: e ai propri lavoratori si batte a ragione del quattro per cento, e quanto agli altri, al tre ed altresì all'uno, ed anche si fa il patto a tanto il giorno.

Potranno ritornare le bestie costì in tempo, ed intanto pagarsi tutte le spese che saranno occorse dalla loro partenza sino a che ritorneranno a Castelfranco. E prima di metterle costì a battere si potranno porre per qualche dì a rimettersi nei prati de' Monti e di Sant'Agata.

Ai buoi ed alle vacche non si inteneriscono per

niente le unghie, e possono stare su le cuore sino a che sono falciati i grani e più ancora, perchè in quel tempo vi è da pascolare assai, e queste bestie di verno non si mandano molte volte sulle cuore, perchè troveranno da mangiar bene nei greti.

Ma è necessario mandare le cavalle su le cuore perchè vogliono mangiare nel prato e non nel bosco.

In esse cuore non vanno le pecore, nè potrebbero stare nelle Cesie e nei luoghi vicini, e quelle che vi erano sono andate a male, dopochè i fiumi hanno inondato quei terreni, perchè le torbide hanno guastato i pascoli.

A Savarna vanno in gran numero le pecore bigie e nella prateria dei Rasponi e vengono dalla Garfagnana, come più sopra ho detto.

Adunque si ritarda quanto più si potrà a far venire le cavalle, perchè restando colà possono fare più guadagno a trebbiare; ed anche le vacche finchè venga il tempo di rimetterle nelle stalle ivi troveranno sempre da pascere.

Nell'estate non vi è costà altro pascolo più vicino che quello sui beni di Sant'Agata, e dei prati de' Monti a Manzolino.

Il pascolo di Sant'Agata sta così lontano che non possono questi animali, dopochè hanno pasciuto, ritornare per prendere riposo a Castelfranco, nè si può condurre di là lo stabbio per la lontananza ed impedimento della strada senza grande difficoltà e molte lamentanze dei Contadini, i quali ne disperdono lasciandone la più gran parte per le vie: onde si debbono tenere solamente alla Canala le vacche

grosse per averne letame smaltito (1) che con facilità si può sempre condurre; ma il pascolo dei Monti è così vicino che potranno le vacche bazzanesi non solo tornare la sera, ma venire anche al meriggio alla loro mandra e fare così il letame in casa, sgravando per tal modo i Contadini della condotta. Per la qual cosa oltre ai pochi prati che là avete già acquistati, state avvertito per ogni buona occasione che vi si presentasse per acquistarne altri, nonostante che non abbisognamo di fieno, ma solo di pascoli, i quali (dopo falciato il fieno) restano comuni a tutti quelli che hanno parte ed interessi nei suddetti prati, e così avremo facoltà di goderli, e di potere andare da per tutto.

Le vacche di pelo rosso che debbono stare nella cascina della Canala, e che nella primavera e nell'estate hanno bisogno di buon pascolo, e per tutto il verno di buon fieno, non si possono mantenere sul nostro avendo noi pochi prati, nè si può far senza il pascolo dei Beni Comunali di S. Agata; onde quando la detta Comunità fa distribuire di quei suoi prati, è necessario acquistarne tanti che bastino al bisogno nostro, e così nella primavera si potranno tenere le vacche a pascolare nel nostro prato intorno alla cascina, finchè siano falciati i fieni, e poi trattenerle sempre nei Beni Comunali ricordati, mentre possono stare alla campagna, avvertendo di condurle non solo ogni sera alla Canala, ma anche sempre ogni giorno a merigiare nel nostro prato quando in un luogo, quando in un altro, acciocchè

(1) *trito*.

venga a stabbiarsi tutto in pochi anni. Subito poi che si metteranno a pascere nei Beni Comunali togliendole dal nostro prato, bisognerà allora riguardarli per cavarne un secondo prodotto di fieno che, unitamente a quello che si avrà dalle Partecipanze (1) già comprate, aiuterà a svernarle.

Ma poichè vorrei accrescere il numero delle vacche da mungere (2) sino a cento, ed uscire dalla necessità che abbiamo sempre dei Beni Comunali, ed avere prati e pascoli del tutto nostri, bisogna fare propri alcuni prati in quelle vicinanze, nè si potrebbero trovare più vicini e migliori di quelli del Sartorio, pigliando ancora la possessione che vi è attigua la quale anche si potrebbe accomodare a prato e ridurre ogni cosa in modo da darvi acqua dalla Zena che vi scorre pel mezzo: e questo sarà l'utile maggiore che possa ricavarci, perchè in tal modo vi sarebbe l'erba fresca per tutta la state, e le vacche continuerebbero a rendere frutto; altrimenti per la siccità e mancanza dell'erba fresca nell'estate, cessano di dar frutto restringendosi il latte ed asciugandosi talmente che, sebbene poi nell'autunno ritornerà dell'erba fresca, tardano però molti giorni a dare nuovamente del latte; onde negli altri siti e massime in questa campagna di Roma niuno terrebbe vacche rosse senza avere prati da inacquare e la commodità di avere l'erba fresca tutta la state: qui consiste tutto il beneficio che si cava dalle vacche; in altro modo, massime in

(1) *dalle Parti.*

(2) *da secchia.*

queste località, ad alcuno non tornerebbe il conto di tenerne; quindi state avvertito nel caso di vendita.

ARTICOLO XLVII.

Dell' invernare di tutti gli altri animali nelle stalle di Castelfranco.

Per fare svernare tutti gli altri animali nelle stalle di Castelfranco (1) si conviene usare di molte cautele.

Per le cavalle è necessario serbare le loppe (2) in tutte le possessioni e riporle al coperto framezzate con istrati di paglia trita, ed aver cura che detti strati siano ben fatti, e raccogliere inoltre ed accomodare nello stesso modo tutte le altre loppe, che si potranno acquistare dai vicini e da quelli che si servono delle nostre cavalle a trebbiare; di più pel loro mangiare e per far concime, vi sarà bisogno di molta roba grossa da acquistare, non da lungi, ma dai luoghi paludosi e dalle pasture di S. Giovanni, dove anticipatamente e con vantaggio acquisterete i posti più vicini e più adatti. Farete ogni anno la necessaria provvigione, facendo al tempo debito falciare, seccare e condurre detta roba, gravando i Contadini a portarne per ogni paio di

(1) Malvasia bene spesso usa (si ripete) invece di Panzano Castelfranco capoluogo.

(2) i locchi.

buoi almeno due carra nelle nostre possessioni per darla da mangiare alle nostre cavalle e per farne lettiera, nel mentre che vi stanno a smaltire le loppe che avranno per tale effetto accomodate: e volendo i coloni condurne di più affine di farne letto alle bestie, loro ne darete di quella provveduta e fatta falciare e custodire da essi medesimi.

Se poi ne sopravanzasse al bisogno dei sopradetti Contadini, li graverete a condurre due o tre carra per ogni paia di buoi alla Cavalleria per farne lettiera e pol sostentamento delle medesime cavalle, e là si dovranno poi ridurre dopochè avranno finito di consumare le loppe e la roba delle possessioni; li obbligherete anche a condurre un carro per ogni paio di buoi all'Altiera per far letto alle bestie che ivi si terranno, affine di ingrassarle; e se finito l'ingrassamento rimarrà roba, vi si potranno condurre le cavalle a consumarla.

Per fare svernare le vacche alla Cascina di Panzano, dovrete obbligare di più i Contadini a condurvi ogni anno, per ogni tre paia di buoi, almeno due carra di carra di stoppia (1), e se, oltre a quella che falceranno per le loro bestie, ve ne rimarrà, la farete voi falciare e condurre, e ve ne procurerete ancora dai vicini e dai paesi attorno per farne provvigione, affine di esser certi che non abbia a mancare.

Per avere delle buone stoppie dovrete, dopo la mietitura dei grani, fare spargere tutto il fiorume

(1) cioè che abbiano il carico di sole due carra in misura giusta.

dei fieni per le stoppie, principalmente in quelle che saranno accanto ai Canali, col beneficio dei quali si potranno inacquare (1) sempre il sabbato sera, lasciandovi scorrere l'acqua per tutto il seguente solo giorno di domenica e negli altri giorni di sola festa, per non togliere il vantaggio di macinare nei molini: così otterrete le stoppie grasse, e poichè saranno falciate, avrete il pascolo assai migliore.

Nel verno quando la terra è scoperta dalla neve e la stagione (2) lo concede, essendo la strada per andare ai Monti così breve e tanto buona, vi si potranno condurre le cavalle e le vacche a guadagnarsi il vivere, e quando la terra sarà coperta, si potranno anche condurre nei greti (3) intorno al Panaro (4), ove si potranno per qualche tempo trattenere.

E finalmente quando accadesse che vi mancasse la materia per farle invernare sino al tempo debito, si potranno mandare parte o tutte alle Cesie, o all'Eliseo o nelle Pinete, nelle quali vi sarà sempre erba vecchia per sostenerle sino alla nuova, come di sopra ho mostrato.

I fieni del *Priore*, dei prati nostri e quelli

(1) È curioso qui il suggerimento di seminare fiorume per avere buone stoppie, e di irrigarlo. Il Malvasia qui non ha ripetuto l'ottimo precetto di arare le terre in estate al più presto possibile dopo la messe.

(2) *il tempo.*

(3) *berlete.*

(4) *Panara.*

dei Monti si dovranno condurre e custodire alla cascina di Panzano, e vi darete cura perchè dalla montagna i Pastori vi conducano le pecore a farle invernare e metterle al coperto dando ai Pastori medesimi combustibili (1) gratis, e ad onesto prezzo il miglio ed il fieno per esse pecore, e di più facendo loro cortesia verranno volentieri, poichè con grande incomodità vanno a passare l'inverno nel Ferrarese, e vengono al basso al finire dell'estate: così potrete nell'autunno stabbiare le canapaie, e ciò riescirà di gran vantaggio.

ARTICOLO XLVIII.

Delle Cavalle.

Ho mostrato il vantaggio che si può avere dai pascoli, ora tratterò degli Animali, incominciando dal Cavallo come animale più riguardevole e più necessario. Dico adunque che a noi sono necessarie le cavalle, perchè fanno più copia di letame e migliore di qualunque altro animale; servono a tirare, e risparmiare i buoi (che opportunamente possono attendere a fendere i terreni, ove si sono falciati i grani e le altre biade, trasportare i fieni e gli strami, e fare altri servizi); da esse si hanno puledri da vendere, per cavalcare e per le carrozze, ed altre utilità, e inoltre si riceve da una bella razza e dall'adoperar cavalli non mediocre ricreazione di animo.

Debbono essere le Cavalle di mezzana gran-

(1) *bruciaglia*.

dezza, nè grosse, nè minute, nella groppa e nel ventre larghe ed ampie, leggere davanti e ben piantate. Si ponno far coprire di mezzo Aprile sino a mezzo Giugno, affinchè vengano a figliare dopo che saranno passati i freddi ed in tempo di molta erba, e ciò perchè le madri abbiano abbondanza di latte, e divengano più grandi, e più forti i puledri. Le Cavalle portano undici mesi e dieci giorni, e i puledri che nascono dopo, sono inutili. È bene guardare le pregne dalle piogge e più anche dal freddo, il quale nuoce loro assai. Le Cavalle s'incominciano a far coprire di due anni, e come passano i dieci, è meglio invece del cavallo dar loro il somaro.

Quando figliano si deve dar loro acqua d'orzo due volte il dì. Si può coprire ogni cavalla almeno quattro volte; quando abbastanza siano coperte danno segno col resistere, di non voler essere più coperté.

Lo stallone (1) deve avere cinque anni almeno, deve essere ben fatto, di corpo largo; non abbia alcun mancamento che gl'impedisca di generare (2); deve tenersi nelle stalle, si faccia di lui buon governo, e gli si dia poca fatica. Sia moderatamente cavalcato: si suole far coprire due volte nella mattina ed una o due nella sera, in un cortile, o in altro luogo riservato (3); Quando monta gli si diano dei beveroin e dopo che avrà mangiato la biada, gli si dia

(1) *cavallo da monta.*

(2) *che possa nuocere agli eredi.*

(3) *ritirato.*

ancora un poco di *cece bianco* (1) il quale oltre al dargli gran sostanza, lo rende più atto a montare.

Dopochè sarà finita la monta si deve rinfrescarlo, e per quindici giorni farlo stare fermo, nel mezzodì, nell'acqua corrente per due o tre ore, nè si rimetta mai nella stalla; come ancora i puledri, finchè non siano asciutte loro le gambe, perchè la fumosità della stalla, a cagione di quel calore, suole cagionare (2) le gallette e i mali umori alle gambe bagnate; e lo stallone dopo, purchè non si faccia correre, o non gli si dia fatica grande, si può sempre cavalcare; ma avvertite che si governi bene, e nel tempo caldo resti colla coperta di tela per difenderlo dalle mosche, e nel verno gli si metta una coperta di lana per difenderlo dal freddo. E perchè potrebbe restarvi qualche cavalla non pregna si deve mettere nel branco qualche cavallaccio che supplisca dove avesse mancato il bello stallone; difenda le cavalle e le tenga unite, come con molta cura sono soliti a fare gli stalloni di branco.

I puledri non debbono passare il tempo di due anni nello stare colle madri, oltre del quale si corre il rischio che possano montare con loro danno e guastarsi; ond'è bene fare l'operazione a quelli che si vogliono tenere, e vendere sempre gli altri quand'abbiano compiuti i due anni, onde avere meno impiccio e briga.

Intorno al conoscimento della bellezza e della viltà, dei segnì, della malizia, dei vizi, dell'infer-

(1) *cece bianca.*

(2) *generare le galle.*

mità e delle cure che si debbono avere dei cavalli, Voi dovete essere informato e conviene perciò che a Voi ne lasci il pensiero.

Sarà bene tenerne circa cinquanta capi per potere trebbiare da noi senza l'aiuto di estranei, cioè trentacinque cavalle e quindici cavalli già assoggettati all'operazione, e per trebbiare sono necessari facendo questi la guida, e la maggior fatica.

Per coprire il detto numero di cavalle, vi vorranno due stalloni, dei quali si potrà tenere il bello per le cavalle più belle, l'altro da uso (1), per le meno belle, e dopo la monta si tenga questo in branco.

Usate diligenza per riescire col minor danno delle cavalle e per non averne delle inutili (2), e più piccole delle madri; ciò accadendo sostituitele altre per giungere al numero prescritto le quali siano grandi, nervorute (3), e di belle forme (4), cercandone nel Mantovano della razza di quelle del Duca, od in altre parti.

Quelle di Schiavonia riescono piccole (5); non di meno per essere nervorute, destre (6), sane, con buoni piedi ed assuefatte a portare (7) e vivere sui

(1) *da strapazzo.*

(2) *forse sterili.*

(3) *nervorute.*

(4) *di belle fattezze.*

(5) *di poca vita.*

(6) *valenti.*

(7) *sostenere.*

sassi, spero riesciranno atte al bisogno nostro, e si supplirà alla loro piccolezza ingrandendole mano mano colla razza, dando loro alti stalloni, essendochè i puledri assai più somigliano al padre che alla madre.

ARTICOLO XLIX.

Dei Muli.

Voglio ancora che facciamo razza di Muli, con dare ad ogni Contadino almeno una cavalla, la quale oltre fare il concime, arrecherà gran vantaggio portando la soma; con ciò si risparmino i buoi, nè occorrerà più per ogni piccola circostanza adoperare il carro od il biroccio (1); ad essi proibirete di tenere la sella, acciocchè non siano domandate in prestito e da altri vengano cavalcate.

Ma noi ce ne potremo ben servire da cavalcare tenendo sempre in casa un paio di selle alla francese, le quali si accomodano a tutti i cavalli, ed anche in caso di bisogno si potranno le cavalle unire ad altre, e così aiuteranno a trebbiare e finalmente si darà a tutte queste il somaro grande e bello che si potrà far venire dalla Puglia; e si manterrà senza discapito, facendogli portare pei bisogni della fornace, la malta. Si avranno dei bei muli i quali in oggi hanno grande spaccio e si vendono bene; così si ricaverà più frutto da queste cavalle, che da quelle in branco, e senza comprarne a questo effetto, si

(1) *brozzo*.

potranno scegliere quelle del branco che invecchiano, cioè che passano i dieci anni, e si distribuiranno ai Contadini.

Ma per avere di questi muli ci vorrebbero le cavalle di gran corpo e le nostre sono piuttosto piccole; bisognerebbe quindi comprare nel paese un certo numero di cavalle più grandi che vi siano e purchè siano grandi e robuste (1), non è tanto necessario vi siano le altre condizioni, come in quelle che vanno coperte dagli Stalloni.

ARTICOLO L.

Del Bestiame Vaccino.

Il Bestiame Vaccino (2) è più utile e più necessario al vivere dell' Uomo di qualunque altro animale, poichè fatica per noi nel lavorar la terra, nel seminare, nel raccogliere, nel trebbiare, e portare il tutto a casa; ci serve inoltre per carreggiare, portar legna, mattoni (3), e per qualunque altra fatica e bisogno, e dopo morte ci prevaliamo anche della sua carne e cuoio; e però erano anticamente molto stimati i buoi e tenuti in gran prezzo, ed era di più per legge dannato a morte chi maliziosamente ucciso avesse un compagno così necessario agli uomini.

Per avere razza buona e bella, ingegnatevi so-

(1) *e ferme.*

(2) *intendi prima mascolino.*

(3) *pietre.*

prattutto di scegliere bellissimi tori, perchè anche quì i figli rassomigliano più assai ai padri che alle madri. Siano adunque molto alti, corti di corpo, quadrati, larghi, con fronte larga e spaziosa, con orecchie pelose, con corna corte, grosse o nere, con occhi grandi e neri, con petto largo e ventre strette.

Se i tori siano mansueti, si accomodano meglio (1) con le vacche, e si contentano di togliersi le femmine l'un l'altro; laddove i bravi e feroci sempre combattono per ciò; e si accompagnano facilmente con le vacche nel tempo che trovansi apparecchiate a generare, e allora sono indocili con tutti (2), mentre vanno il resto del tempo quasi sempre solitari.

Per sessanta vacche possono bastare due tori; ma è meglio averne tre e di differente età, come uno di quattro, uno di sei, ed uno di otto anni: chè in questo modo non combatteranno come se fossero eguali, e si potrà rinnovarne uno ogni anno, perchè come hanno coperto tre anni continui, vanno dappoi declinando, e sebbene delle vacche le magre più facilmente s'apparecchiano a concepire, il contrario è dei tori, i quali due mesi innanzi che si ordinino a coprire, si debbono cibare assai di più sorta di erbe e di fieni, e separarli (3) dalle femmine, acciocchè quando sarà il tempo, si dispongano a coprire più fortemente; ed in tal guisa si rimet-

(1) *per andare.*

(2) *contro tutti.*

(3) *partirli.*

tono poi nelle greggie al fine di Maggio o di Giugno: così le vacche che concepiranno (1), partoriranno nella temperatissima stagione dell'anno, perchè stanno gravide dieci lune (2).

Le vacche siano grandi, lunghe di corpo, larghe di fianco, di grande e spazioso ventre, di larga fronte, di occhi neri, di orecchie pelose, di corna belle, e non ritorte, di naso grande ed aperto, di bocca grande, di collo grosso e di pelle grandissima e pendente nelle gola: sia il dorso dritto e piano, le gambe nere e corte, la coda lunga, le ginocchia dritte, le unghie corte e pari, la pelle morbida e dotata di molti peli (3); ed esse siano sane e giovani.

Non si debbono far coprire innanzi che abbiano due anni, acciocchè poi partoriscono quando ne avranno tre; non si deve tòr loro il latte quando allattano, ma lasciarlo alle madri pei vitelli.

Si possono far coprire ogni anno sino alli undici, poi metterle ad ingrassare e rinnovarle sostituendone delle giovani.

Le sterili si mettono all'aratro ed alla fatica, e quando invecchiano se ne procuri l'ingrassamento dando loro più abbondante e scelto cibo e poi si facciano macellare.

Quattro sono le generazioni dei buoi; la prima è quella dei vitelli; la seconda quella dei giovenchi che costà dicono *manzoli*; la terza dei buoi novelli

(1) *piglieranno.*

(2) *dieci mesi.*

(3) *di pelle morbida e fertile.*

che costà dicono manzi; la quarta dei buoi vecchi che si debbono levare dalla fatica e mettere all'ingrassamento, e a Roma si chiamano *Cameroni*.

I vitelli avuti dalle vacche bianche tutti si allevano; e come hanno compito l'anno si marcano a numero (1); i maschi si castrano di due anni; quelli che si castrano dopo non valgono e sono inutili e duri (2). Si debbono domare di tre anni al fine di Marzo o di Aprile, perchè dopo cinque anni non si possono più soggiogare (3) per la durezza della loro età.

Fra i buoi sono assai migliori quelli che nascono dalle vacche bianche, perchè riescono più robusti, più nervoruti, più alti e durano più di quelli che nascono dalle vacche rosse.

Delle vacche sono più belle e più grandi quelle che provengono dalla Puglia, dalla Campagna di Roma e dalla Maremma di Siena, ma poco trattabili (4) e sono difficili a sottomettersi (5) sono avvezze a stare all'aperto (6) e non chiuse, ad avere nell'inverno buoni pascoli ed in abbondanza; condotte nei nostri paesi patiscono per la pochezza (7) e mutazione dei pascoli e del clima, e ne viene che vagano (8) e da loro stesse, senza essere condotte,

(1) *si numerano.*

(2) *a soggiogare.*

(3) *domare.*

(4) *sono foreste.*

(5) *a maneggiare.*

(6) *in campagna.*

(7) *strettezza.*

(8) *smarriscono.*

ritornano alle Maremme, e vi è difficoltà assai, e vi vuole accurata guardia, e spesa nel condurle. Perciò è meglio pigliarle nel vicinato, e per noi saranno migliori le bazzanesi (1), che si, lasciano legare e maneggiare per le corna; sono facili a domarsi e si guidano senza bisogno di grandi cautele; sono avvezze a stare, nel verno, nelle stalle e a cibarsi della sola paglia, e sebbene alquanto più piccole, sono nondimeno di più durata e di maggior nervo.

Queste, più che altrove, si possono acquistare nei mercati di Lugo, e particolarmente nel Maggio, e nel Ottobre, ed all'intorno delle Cesie. Tale acquisto si potrà fare da quel Fattore, potendone acquistare in quei mesi sino a trenta, e andar crescendo il numero secondochè vi riuscirà di fare le provvigioni pel verno, e secondochè riesciranno i pascoli: e mi piacerebbe che si potesse arrivare sino a cento, perchè oltre a fare più quantità d'ingrassi, se ne potrebbero avere tanti buoi che bastassero a lavorare tutti i nostri terreni, ed anche avere vitelli e giovenchi da distribuire a tutti i nostri contadini, per allevarli in quel numero cui potranno bastare le possessioni; ed acciocchè i contadini non li acquistino da altri, Voi pei mercati andate per tale effetto ogni dì cercando per comprarne. Ne potrete Voi ancora comprare per S. Bartolomeo (2) alla fiera di Pavullo (3) e nelle altre fiere e nei mer-

(1) *bazzane* — Bazzano grossa borgata a pochi chilometri da Panzano.

(2) 24 Agosto.

(3) *Pavullo* nell' ex Ducato di Modena.

cati vicini, quando vi inbatterete in bestie belle e di buona condizione: ed in peggior caso valetevi di quelle che si trovano nelle Cesie, perchè quel nostro Fattore se ne provvederà altrove; e voglio anche preferire il comodo di cotesta Tenuta di Panzano a quella delle Cesie, e desidero che questa dipenda da quella.

Ordinariamente non si fa mai letto alle dette vacche perchè stanno sul terreno duro, il quale se mai fosse molto umido e molle, si potrebbe ammattonare o lastricare; così si conservano assai più pulite, nè occorrerà spendere per provvedere roba da far letto, e si otterrà un letame compatto e trito del quale tanto abbisogniamo per la canapa.

Onde fare svernare tale bestiame, si provvederà solamente paglia e stoppia, obbligando i contadini a portarne sino a due carra per ogni paio di buoi che tengono, e se si ricaverà stoppia sul nostro, della quale non abbisognino i contadini, la farete falciare e condurre Voi, ed in mancanza ne acquisterete nelle vicinanze del territorio di San Cesario, dove sono grandi provvigioni e i contadini poveri, e tale provvigione dovrà costarvi poca fatica, non dovendo acquistare se non paglia e stoppia e solo per mangiare.

Delle vacche rosse si aumenti il numero e si migliori la razza: questo si ottiene allevando le nascenti belle, comprandone dal paese circconvicino, facendone venire dalla Lombardia che siano alte e diano latte in copia (1), e così si vada crescendo il numero sino a che si potrà.

(1) *fertili.*

Perchè non degenerino (1) si piglino i tori della medesima razza di cui sono le vacche, e siano alti e più belli che sia possibile, non sorpassando il numero di tre, siano di differente età scartandone (2) ogni anno uno, e quello che si smette, si ponga all'ingrassamento, ed i vitelli che si vorranno allevare per tale uso, si facciano allattare per lungo tempo impedendo che le madri impregnino (3) per un anno, ed avendone inoltre maggior cura, osservando nel resto quanto è già qui detto dei tori e delle vacche bianche.

Non si allevi alcun maschio avute dalle vacche rosse fuori di quelli che hanno da servire da toro, perchè riescono troppo gentili, e deboli; ma quando avranno quindici dì si diano a macellare. Si allevino tutte le femmine, perchè oltre a quelle che abbisognano a mantenere e rinnovare la cascina, fornire le possessioni, ed i Braccianti, se ne potrà dare ai vicini, e fatte grandi avranno maggior vendita (4).

Come invecchiano, si vendano pregne o si mettano ad ingrassare, e le sterili si vendano, o si barattino, ritenendo le più fertili per avere da loro migliori allievi.

(1) *imbastardiscono.*

(2) *rinnovandone.*

(3) *lasciando la madre soda un anno.*

(4) *cioè si avrà maggior utile vendendole.*

LI.

**Dell' ingrassare i Buoi
e le Vacche.**

Da queste vacche, dalle bazzanesi, e dal bestiame che avranno i Contadini, si rileveranno ogni anno molti capi che o per vecchiaia o sterilità od altra cagione si avranno da dismettere (1), e tutti questi dopochè avranno mangiato l'erba di autunno si metteranno alla cascina di Panzano per averne i concimi e farne un prezzo maggiore nella vendita per Natale e carnevale ai Macellari. E per ottenere maggior concime si potrà fare un altro ingrassamento a Pasqua, ed oltre al nostro bestiame si debbono comprare bestie che non siano atte al lavoro, alla fatica e a far formaggio molto, tanto dai padroni a noi vicini quanto dai mercanti non lontani. con farne anche venire dalla Romagna; a queste bestie da ingrassare si darà pannello di lino (2) buono comprandolo a Bologna, Modena, Mantova e a Verona, nè si perdonerà in ciò a diligenza alcuna, poichè da questa industria piucchè da qualunque altra si ottengono i migliori letami ed in maggior copia.

A queste bestie conviene fare lettiera imponendo ai Contadini, di condurre dalle paludi di S. Gio-

(1) cioè da non usare più.

(2) *forma*.

vanni alla detta cascina di Panzano un abbondante (1) carro di roba grossa per ogni paio di buoi.

E replico che intorno alle provvignioi da far costì per tutto il bestiame, alla Canala si provveda il solo fieno buono per le vacche rosse che si avrà da quei Beni Comunali od in quelle vicinanze.

Alla cascina di Panzano per le bazzanesi si provvegga solo paglia e stoppia, togliendone dalle altre possessioni almeno un carro per ogni paio di buoi obbligando i Contadini a condurlo, ed il rimanente lo provvederete Voi nelle nostre vicinanze. Alla Cavallaria e per fare la lettiera alle cavalle affine di ottenerne concimi, provvederete solo roba grossa dalle Valli di S. Giovanni, e la farete condurre dai nostri contadini.

ARTICOLO LII.

Delle Pecore

La Pecora è un animale così mansueto e tranquillo, che non grida neanche quando si scanna (2); è utilissima la sua lana colla quale ci facciamo le vestimenta; la pelle per farci delle pelliccie; e dalle cuoia spelate e conciate ricaviamo calzamenti e carta.

Il latte è buono; il cascio (3) è molto nutriente, e quanto più è fresco, tanto è migliore, e come in-

(1) *buon.*

(2) *ammazza.*

(3) *il casio* — formaggio.

vecchia deteriora; la carne è troppo umida e non è mangiata se non dai villani; la carne degli agnelli è buona, quella poi dei castrati è ottima e molto nutriente; ma quando il castrato ha superato l'anno, la sua carne peggiora perchè diventa dura a digerirsi (1); le pelli e le lane degli agnelli sono ottime.

Soggiacciono le pecore a molte infermità le quali ben conoscono e curano i bravi Pecorai. Lo stabbio delle pecore è ottimo e si dà alla terra, siccome la colombina alle canapaie; si muta ogni notte il loro alloggiamento, e così si stabbiano benissimo i prati ed il campo.

La stalla, per le pecore, non sia molto ventilata, e volga all'oriente piuttostochè al mezzodì; il suolo sia coperto di paglia o di strame ben disteso (2). perchè così si potrà agevolmente nettare e togliere l'umidità delle orine che corrompono la lana, e fanno sì che le unghie divengano scabre. Si debbono fare delle separazioni che dividano le sane dalle inferme, ed anche da quelle che hanno gli agnelli piccoli.

Le pasture più utili per le pecore sono i campi novelli e i prati secchi; le pasture ricavate dai luoghi paludosi sono loro nocive, ed anche sono nocive quelle sopra le quali viene il limo (3), e si spargono acque torbide, ad altresì i boschi (4). sono dannosi pascoli alle pecore, che hanno la lana.

(1) *a smaltire.*

(2) *chinato.*

(3) *la rena.*

(4) *i luoghi selvatici.*

Nel verno non debbono uscire alla pastura, se non quando sarà sciolto (1) il ghiaccio; e l'erba sopra della quale vi sarà la brina genera loro infermità. Mancando il fieno e la paglia si sostituiscono le foglie, ed il tenerume delle vette secche (2) dell'olmo, del frassino, e del pioppo, facendone fascine apposite e serbandole al bisogno.

La state si mettano alla pastura nel far del dì, e quando incomincia a riscaldarsi l'aere, si conducano nell'acqua chiara a bere; nel mezzodì si tengano all'ombra a riposarsi, e verso sera di nuovo si mandino a pascere. Quando sono falciate le biade si tengano nelle stoppie, perchè mangino le spiche dimenticate; così si ingrassano assai.

Nel gran caldo non istiano troppo unite (3), ma si lascino vagare e divise; non si mungano quando sono ansanti, nè si pongano in tale stato nella stalla.

Nell'autunno si lascino pascere tutto il giorno, perchè s'ingrassino il più che sia possibile, affinchè possano uscire meglio dal verno (4); anzi nell'autunno si debbono vendere le scadenti (5); acciocchè il verno non le consumi.

(1) *risolto*.

(2) cioè l'estremità secche dei ramicelli delle piante d'olmo e frassino, di pioppo ecc.: queste fascine poi si fanno in Agosto quando le foglie aderiscono ai rami e le chiamiamo vincigli.

(3) *radunate*.

(4) cioè non soffrano per difetto di mangime.

(5) *deboli*.

Bevano sempre della stessa acqua per quanto sarà possibile, massimamente al tempo del concepire, perchè il mutare acqua produce loro ardore (1) e corrompe il ventre.

Quando sono fastidiose, giova molto somministrar loro del sale e foglie di canna.

Le pecore stanno pregne cento cinquanta giorni: si facciano coprire nella primavera e nell'autunno, perchè in allora partoriranno nelle stagioni medesime, in cui le pasture sono migliori,

Quando tutte avranno concepite si debbono allontanare (2) i montoni da loro; non si debbono lasciar coprire prima degli anni due, nè dopo i cinque, e nei sette vengono meno.

Il montone sia alto, grande e di prima età (3), e può sino alli otto anni utilmente operare, ed un montone basta a cento pecore.

Usano alcuni separare i montoni due mesi prima della monta; questo giova poi maggiormente a farli coprire. Altri li lasciano coprire a volontà loro, acciò non manchi il parto in tutto l'anno.

Si tondono (4) di Maggio quando le pecore incominciano a sudare, si ungono, e poi si lavano, perchè non divengano rognose, e così producono, (5) più lunga e più morbida la lana.

(1) *fa loro canna diversa.*

(2) *rimuovere.*

(3) *giovane di un anno o diciotto mesi.*

(4) *tosano.*

(5) *generano.*

Si mungono sino alla festa di S. Michele (1) due volte al giorno, ed indi innanzi una volta. In estate si mungono in fretta su l'aurora, perchè più presto possano uscire alla campagna e alla pastura.

Si raccoglie il latte con presame di sincero latte d'agnello e di capretto, o con la pellicina che suole essere accosto ai ventricelli dei polli, o con fiori di cardo selvatico, o con il lattificio di fico, o con finocchi freschi pesti, o col comino pesto e colorato, e gli si può dare ogni sapore, aggiungendovi qualche cosa della quale si desidera il gusto.

Per fare canapaie nuove e mantenerle, non vi è cosa più a proposito del letame di pecora, nel che conviene usare ogni maggiore industria, perchè l'ammassarne (2), e riposare totalmente sulla fede dei Ministri non può tornar bene, essendochè di simil gente non si può fidare, tanto più che per la maggior parte del tempo è necessario che stiano lontane, non potendo dimorare da noi nè di primavera, nè di estate per la carestia dei pascoli, e per non guastare ancora quei pochi che vi sono per le bestie grosse, le quali pigliano l'erba nella superficie che torna a crescere, ma la pecora rode la terra, nè lascia che possa crescere l'erba, onde dove ha pasciuto la pecora non vi può andare più il vaccino, nè il cavallino; oltrechè se così in branco stessero da noi l'estate morrebbero. essendo necessario per conservar le sane, mandarle all'Alpi. Si po-

(1) 29 Settembre.

(2) fare masserie.

trebbero tenere le pecore a metà con qualcuno della montagna, con cui si capitasse meno male che con altri, a condizione che le tenesse la primavera e l'estate alle sue tende, e discendesse poi l'autunno a stabbiarci le canapaie, nel qual tempo non faranno gran danno; e nell'inverno rimanessero nelle nostre stalle uscendo di giorno al pascolo, quando il tempo lo permetta, nei vicini prati.

Ma meglio sarebbe convenire con alcuno della montagna il quale con buon numero sia solito discendere ogni anno nelle Maremme di Comacchio o là intorno, che dovesse passare dalle nostre parti e fermarsi l'autunno a stabbiare le nostre canapaie: e se volesse fermarsi l'inverno da noi, se gli potrebbe vendere il fieno ed il miglio a discreto prezzo, e dare stalla, acquato (1) ed altre commodità.

Si è usato questo modo alla cascina del Bucchi a Mongardino, dove riponendosi molti fieni vi discendevano i pecorari a invernare, comprando fieni, e godendo i pascoli di quei prati, e si ritiravano di notte alla cascina; e prima di andare alle marine sogliono piuttosto per fuggire i lunghi viaggi e pericoli, sebben con maggiore spesa, passare il verno e star vicino alle loro case, e con ogni commodità ritornare alle montagne. Questo potrebbe riescire bene a Gaggio, essendo quei prati asciutti, senza acqua e fango, come vuole la pecora, potendovi nei buoni giorni pascolare e camminare senza inzaffardarsi (2) e tanto meglio ottenendosi in affitto la ca-

(1) *acquato* — sorta di vino. (Tramater).

(2) *inzappellarsi*.

scina del Bellincino: perciò informatevi bene di tutto quello che si è usato, e di presente si usa nella sopraddetta cascina del Bucchi ed altrove, nei prati di Manzolino ed anche in altri luoghi più vicini a Bologna, e vicini alla strada Romana, dov'è comodità di prati, e vi discendono le pecore. I Zamboni tennero già a Sant'Agata in quei Beni Comunali una grossa mandra e vi facevano molto bene, mentre durò il governo dei loro vecchi. Voi potrete similmente informarvene, e però crederei che si potessero a Maggio mettere insieme sino a duecento agnelle del paese e tenerle la state nel bosco del signore Aurelio Armi, l'autunno a stabbiare a Castelfranco, ed il rimanente del tempo tenerle alla Canala, e praticare tutto quello che fecero i Zamboni. Di ogni cosa potete informarvi e consigliarvi; e dopo si potrà pigliare con ponderata riflessione la risoluzione che sarà migliore.

In ogni possessione tornerà sempre bene tenere quel maggior numero di pecore casalinghe (1) che sarà possibile, almeno sino a venti con un montone, ed allevare ogni anno sei agnelle per andare smettendo ogni anno le più vecchie, e due agnelli, castrandoli a ferro di tre o quattro dì dacchè sono nati, e di diciotto mesi saranno perfetti, e si venderanno a bonissimo prezzo (2). Quando si vorrà

(1) *casarenghe*.

(2) Il Malvasia non poneva di fronte i prodotti delle pecore, ai danni ch'esse recano alle campagne coltivate, pascolando; ma principalmente calcolava l'utile del concime da esse prodotto.

smettere il montone, che potrà servire dai diciotto mesi sino all'ottavo anno, dopochè il settembre avrà montato, si dovrà assoggettare all'operazione (1), chè presto si farà bello e grasso, e a carnevale o a Pasqua avrà buona vendita; e dei due agnelli che si allevano, ad un solo, si faccia l'operazione acciocchè l'altro nel settembre compia il diciottesimo mese, e subentri a montare le pecore.

Anche i Poderi più grandi potranno tenere dieci pecore ed allevare ogni anno tre pecore ed un castrato; ma in quelle possessioni che hanno comodità maggiori e sono più grandi, come la Buschetta ecc., si procurerà di tenerne trenta o quaranta, e nella proporzione suddetta si dovranno allevare tre agnelle ed un castrato per decina: chè in tal modo, come siano anche le colombaie assettate ed avviate potranno governare talmente le nostre canapaie, che non vi sarà poi tanta necessità di affaticarsi, e di spendere per provvedere sempre concimi in luoghi assai lontani.

ARTICOLO LIII.

Dei Porci.

I Porci sono animali molto brutti, fangosi; si rivolgono nelle loro proprie bruttezze, mai guardano al cielo, sempre sono intenti a mangiare e a dormire, e subito che nascono sono destinati alla morte, poichè vivi a nulla valgono. Amano l'acqua ed i

(5) *voltare.*

luoghi umidi, ove tolgono i lombrichi (1) ed altri vermi, e nelle selve di alberi fruttiferi vanno ruminando castagne cadute, ghiande, pomi selvatici, pere ed altre simili frutta che molto li ingrassano. Si nutrono specialmente di gramigne, di radicchi, di giunchi, ed il verno si dà loro vinaccia, grano cotto, perchè il crudo fa loro male, fava e melica cotte, orzo bagnato, castagne, ghiande e semola bagnata, ed inoltre si fanno ad essi beveroni, si muta loro spesso il cibo, e così ingrassano meglio. Non si mandino la primavera a pascere, se prima non è distrutta la rugiada, ed il verno, se non dopo che è distrutto il ghiaccio.

Nella state, di notte, di mattina e sul tardi si possono lasciare sulle stoppie, e quando fa gran caldo si conducono alla riva dei fiumi o altrove nell'acqua, ove possano bere e rivoltarsi, di che si consolano molto.

È conveniente metterli nelle vigne e tra le viti (dopo la vendemmia e sino alla primavera successiva quando dan segno le viti di vegetare), perchè cavano le radici della gramigna che tanto loro piace, e scavando molto la terra, vengono come a zapparla e tritarla.

I verri si hanno da scegliere grandissimi, col grifo corto, grossi (2) piucchè lunghi, di un colore solo, piuttostochè pezzati; sono volenterosi di accoppiarsi; i bianchi sono molto buoni; e perchè molte vol-

(1) *lombrici*.

(2) *tondi*.

te le troie s'impregnano di porci selvatici, i verri di quella razza sono assai migliori.

Si scelgono dell'età di un anno sino ai quattro. Prima di lasciarli alle troie si devono due mesi avanti tenere in disparte dando loro abbondantemente da mangiare, e da bere, acciocchè abbiano poi più forza.

Il tempo più opportuno per lasciarli alle troie è il gennaio, ed il febbraio, perchè le troie che stanno pregne quattro mesi vengono poi a partorire quando la terra abbonda di pascoli, ed i porcellini vengono a godere delle spiche lasciate nelle stoppie; e quando tutte le troie avranno concepito, si tolgano i verri: sebbene molti usino condurre sempre i verri con le troie, e di continuo fare razza nuova, però è meglio che vadano separati. Come non sono più buoni a coprire si sottopongono all'operazione acciocchè si ingrassino, quantunque la loro carne non sia mai buona anche dopo l'operazione: e anche allora continuano a montare addosso alle troie.

Le troie non si debbono far coprire nell'età inferiore ad un anno, e meglio sarà aspettare che siano di venti mesi, acciocchè partoriscono poi a due anni; si possono far coprire sino al settimo; quando si congiungono si rivoltano nel fango del quale si sollazzano.

Per dieci o dodici troie basta un verro (1). Nel tempo di partorire si deve tenere in disparte ciascuna troia acciocchè l'una non istia coll'altra, ed

(1) *varro*.

in quel tempo non è bene che siano grasse, perchè le grasse hanno meno latte.

Partoriscono due volte all'anno; portano i figli quattro mesi e due li nutriscono; nel principio possono nutrire otto porcelli, ma cresciuti se ne levano due almeno, perchè la madre non può a tutti dare sufficiente latte, nè quelli che sono generati si possono fortificare, ma da quelli che nascono nel verno se ne levi almeno la metà, perchè così possono essere allevati; quando hanno partorito si provvedano di maggior quantità di cibo, acciocchè non mangino i loro figliuoli, ed abbiano più abbondanza di latte. Si suole ad esse dare dell'orzo bagnato nell'acqua mattina e sera: si debbono abbeverare due volte al giorno, dacchè avranno figliato non escano per dieci giorni; poi si lascino alla pastura nei luoghi vicini, acciocchè possano nutrire i loro porcelli.

I porcelli si hanno da segnare con lo stesso segno che hanno le loro madri alle quali si fanno grandi e differenti segni, affinchè così si conosca di ciascuno la propria madre.

Si rompano ai piccoli porcelli i denti affinchè possano poppare. Si lascino poi poppare e stare due mesi con le troie, le quali allora incominciano di nuovo ad impregnarsi; nondimeno i porcelli si mandino colle madri alla pastura, ma ritornati a casa si separino, e mangino in disparte. Quelli nati nel verno divengono magri pel freddo, perchè schivano la madre per avere poco latte, e perchè nel poppare rodono loro le poppeline coi denti. Si faccia loro l'operazione quando hanno sei mesi nello scemare della luna, in tempo che non sia molto freddo, e

cucita la ferita si unga con olio mettendovi sopra alquanto di cenere, e sono poi detti maiali. Le femmine non si castrano così piccole, ma si può attendere che abbiano partorito due volte, e se ciò si fa quando sono di fresco impregnate subito abortiscono: similmente quando non siano passati i quindici giorni dacchè hanno partorito; in questo caso però allevano i loro figliuoli, e ad esse durerà più il latte: nel giorno poi che si assoggettano all'operazione non si faranno camminare, ma debbono riposare nelle stalle calde non dando loro da mangiare prima che scemi alquanto l'asprezza del dolore.

I porcili siano caldi, asciutti e posti a mezzodì; si nettino spesso, e vi si metta sabbia e paglia, che asciughi l'umore; e quello che si cava dai porcili si metta coll'altro letame.

La soglia sotto l'uscio dell'ingresso del porcile sia tanto alta che i piccoli nati non possano superarla, quando n' esce la madre.

Se sono piccoli e che poppino, basta loro il poppare, e se sono grandi, per la prima volta diasi ad essi un buon beverone, e per un mese stiano appartati dalle femmine.

Da niun altro bestiame si cava tanta utilità quanto dai porci; onde bisogna industriarsi e tenerne la quantità maggiore possibile, senza però gravare di troppo le possessioni; e per riguardarle dal danno che possono fare questi animali, e cavare da loro maggior utile, si deve trovar modo di trattenerle altrove le troie, i verri, ed i porcelli, i quali fanno più danno e portano maggiore spesa; e alle possessioni e poderi nostri si distribuiscano solo porci

castrati da ingrassare di diciotto e trenta mesi, dai quali si ricava maggior utile.

Andate cercando se nelle montagne più vicine potete trovare un nomo del paese di bontà ed esperienza grande, il quale tenesse un buon branco di dette troie a mezzo per cavarne tempaiuoli (1) ogni anno a sufficienza pei nostri fondi: ma quando ciò non vi riesca, o paiavi meglio lasciare queste brighe, si dovranno in ogni possessione distribuire due o tre troie a mezzo guadagno a condizione che si usi molta cura ai porcellini; e se ne avremo a sufficienza dalla cascina di S. Agata, se ne possono mettere sino a sei, per la quantità del Siero che grandemente ingrassa questi animali. A provvederne i Braccianti, bisogna distribuire qualche troia ai vicini e nell'intorno del paese, e nel fare le parti pagar ad essi in denari il prezzo che corre della parte loro per avere noi tutti i porcellini da distribuire ai nostri Braccianti.

ARTICOLO LIV.

Del Bestiame da darsi ai Contadini ed ai Braccianti.

Mi resta a dire del Bestiame che si ha a dare ai Contadini; e poichè dal Padrone si concede ai Contadini di lavorare le possessioni dando loro per la fatica e mercede la metà dei frutti, ne viene

(1) *temporali.*

essere giusto ancora che non solo del frutto che dalla terra immediatamente si ricava, ma di quello ancora che si ottiene per mezzo del bestiame, ne abbia la metà il Padrone; inoltre dovrebbero essere tanto più inclinati i Lavoratori miei ad accondiscendervi perchè furono sempre, e sono nei bisogni sovvenuti di roba da vivere in credenza a prezzi mediocri e alle volte anche con denari: e quello che più rileva, non vi è quasi alcuno che per ciò non mi resti debitore, più che non importa l'entrata di un anno della possessione stessa che lavora.

Volendo poi alcuni tenere solo bestie del proprio, oltre all'usarparsi tutta l'utilità del pascolo, fanno ancora coi denari miei tutto il capitale delle suddette bestie. Bisogna quindi che lascino questa usurpazione e poca discrezione, e Voi costringeteli mentre hanno il modo e le bestie del loro, o a pagare il debito, o a concedere le loro bestie, le quali si possono poi lasciare ai medesimi nei modi usati, e che sono più frequenti nel paese. I modi di dare a socida il bestiame sono molti, come a miglioramento, a perdita, a guadagno, a mezzo guadagno e a partire a quattro o cinque anni; intorno a che, per la lunga esperienza che ne avete, è superfluo che io parli.

I Contadini tengono, per cavarne utilità, altro bestiame; ma per necessità tengono i buoi, i quali si adoperano sempre, e si usano in quasi tutti i lavori; e però avendo bisogno di gran governo e molta cura, io mi contento, sebbene altrove e nella più parte di questo territorio si usi il contrario, che essi

possano tenerli del proprio, acciocchè vi usino più riguardo, e meglio li governino; così possono anche meglio fare i lavori ed i carreggi necessari (1). Ma a quelli che non li hanno del proprio proibite di tenerne pigliandoli da altri, e loro ne provvederete voi al modo usato e lecito, ingegnandovi sempre di darli buoni, e farli tenere bene, poichè avranno da affaticare per noi, e perchè per la debolezza non vengano poi oppressi dalla fatica; e quando saranno fatti inutili, si metteranno all' ingrassamento.

Introducete pure l'usanza che le altre bestie debbono solo pigliarle da Noi; nè comportate che tengano vacche rosse e manzolame sulle terre delle possessioni in primavera e più oltre, finchè non siano fatti i raccolti; con ciò obbligateli a mandarle alla pastura (per non rovinare gli altri pascoli delle nostre possessioni) con le bazzanesi nostre, o in altra parte, quando loro tornasse più comodo: e se vorranno mandarle colle nostre, obbligateli alla guardia della pastura stessa; e quindi paghino per ogni capo, o lascino a noi della loro parte del guadagno quello che giudicherete convenirci. Poscia delle vacche e del manzolame potrete dare loro quel numero che con la roba ricavata dalla stessa possessione, e con quella che conducono dalle paludi, o provvede-

(1) Si può ritenere che Malvasia facesse la concessione per mera condiscendenza e forse precariamente e fino a che i coloni non avessero abbandonato l'uso del paese. Dall' Inventario di sua Eredità, fatto pochi anni dopo dettate queste Istruzioni, appare che il numero dei buoi era molto limitato. Vedi l'Appendice nel fine di questo Trattato.

ranno da altro luogo, si crederà essere sufficiente da invernare.

Darete anche ad ogni possessione due bergamine a mezza frua; e come saranno sterili, le metterete all'ingrassamento: darete similmente due troie a mezza frua, e quelle che invecchiano nel principio dell'inverno le venderete pregne; chè avranno una buona vendita e sono desiderate come fossero ingrassate colla ghianda.

Ai Coloni si danno ancora venti o venticinque pecore casalinghe, e sino a dodici alveari (1) nei modi usati, oltre ad una o due cavalle di quelle che invecchiano per averne dei muli, come già di sopra ho detto.

Ad ogni Bracciante potete dare una bergamina a mezza frua, ed una somara con la quale possano portare i loro raccolti, le sementi, andare al molino e fare gli altri loro servigi, senza avere ogni volta da correre e trovar carra e barocci con incommodo e spesa loro. A queste somare farete dare il cavallo, e a tale effetto terrete uno stallone da strapazzo, e da esse se ne avranno bardotti (2), dalla vendita dei quali si ritrarrà molto utile: dovrete inoltre dare a costoro sei alveari, ed anche un porco col patto che lo tengano legato perchè non faccia danno, ed una tacchina (3), la quale, giunto il tempo di darle il gallo, porteranno per ciò nel Cortile di Panzano.

(1) *copelle d' api.*

(2) *bismuli.*

(3) *tocca.*

ARTICOLO LV.

Delle Colombaie.

Della Colombina abbiamo bisogno più di qualunque altro ingrasso, perchè senza questa, non torna quasi il conto coltivare la canapa, mentre essa reca notabile beneficio alla terra: e dà alla canapa stessa il lucido ed il peso; perciò bisogna tenere molte colombaie e averne molta cura, governando bene i colombi. Oltre alle Colombaie di Panzano e quelle del Castello, se ne potrà fare una all'Altiera, una nel granaio vecchio della Chiesa ed un'altra al Molino della Pieve, e che siano capaci di contenere colombi assai, e con la cura vostra potranno bene governarsi.

In ogni possessione ove non siavi colombaia, se ne potranno costruire; si porranno in esse di quelle cassette trovate pochi anni sono, dove il mangiare pei colombi si accomoda in modo che loro basta per molte settimane; e così potrete tenere presso di voi le chiavi delle colombaie; e quando si mandano a riempire le dette cassette, si faccia bene nettare la colombaia; e sarà bene che per tutto ove sono colombaie, abbiate una stanza, e ne teniate presso di voi le chiavi, dove si conservi la roba pei colombi, e si pongano le sementi.

Fate che ogni lavoratore dove sia colombaia semini quanto basti per essa di quel moco (1) che vi mandai.

(1) *Girolo o mocco*, sorta di vecciolo.

La colombaia deve essere volta a levante e a mezzogiorno; abbia una finestra che stando serrata in altro tempo, s'apra il verno, e si possa chiudere ed aprire stando da basso. (1)

Le mura nell'interno debbono essere lisce, e bene imbiancate con calcina bianca e con lamine lisce su i quattro canti esterni, con buchi piccoli da tutte e quattro le parti, sufficienti solo perchè i colombi possano escire ed entrare, e sotto i quali giri intorno una cornice o fascia di mattoni taglienti ben lisci o invetriati (2), per impedire la salita ai topi ed altri animali; sopra vi potranno anco andare i colombi a volteggiarsi; sotto le tegole poi siavi un buon intavolato (ed è bene entrare nella colombaia con iscala a mano), e sia compatto, e se sonovi fenditure, siano con gesso diligentemente otturate.

Indi si fanno i nidi di cestini (3), od incavati nel muro, o in altro modo; e nella colombaia sianvi nidi di ogni sorta per soddisfare ai diversi affetti delle colombe, avvegnachè quelli che sono nel muro si nettino meglio dallo stereo, e dai pidocchi; ed in niuna cosa bisogna mettere più diligenza che nel tenere in ogni tempo netta la colombaia, e massimamente di estate, profumandola spesso con ginepro, rosmarino, salvia od incenso. (4)

(1) Questa finestra dovrà pure rimanere chiusa nel tempo delle seminagioni sino a che sviluppasi il germe.

(2) *vetriati*.

(3) *di cestelle*.

(4) Ora si adopera esclusivamente la pianta detta *nebbi*, pianta comune che i botanici chiamano *ebbio*, od anche *ebulo* e *nebbio*.

Si pongano dentro travi, in più parti sopra dei quali nel tempo delle pioggie, delle nevi e del soverchio caldo, le colombe si posano in gran numero.

Bisogna andare il meno possibile nelle colombaie, non facendovi strepito, ed uscirne presto: è bene spesso portare qualche cosa da mangiare, chiamando sempre i colombi in un modo medesimo, acciocchè più facilmente si domesticchino.

Per fare una ricca colombaia basta rinserrarvi venti paia di giovani colombi nei mesi di luglio, agosto, o settembre, non lasciandoli uscire (1) sino a che non abbiano covato, e poi lasciarli andare verso sera in tempo torbido o piovoso, acciocchè non volino molto lontano; intanto si dia loro da mangiare bene, e si muti l'acqua tutte le mattine e tutte le sere.

Per mantenere ed accrescere la colombaia, si lasciano vivi nelle loro colombaie tutti i colombi che nascono (2) di Giugno.

Pel verno conviene preparare le vinaccie ammuccchiandole in una fossa coperta di terra per conservarle e tenerle così riscaldate presso alla colombaia; e come la neve copre la terra, discoprirle: così le colombe ed i colombi, senza altro, andranno a trattenersi il giorno; le vinaccie starebbero bene poste sotto a qualche tetto verso il sole; nè si manchi inoltre di mettere il mangiare anche nelle colombaie. Per cento paia di colombi si dà l'ottava parte di

(1) *andare*.

(2) *vengono*.

una corba (1) il giorno, ed il doppio, quando fuori non trovano cosa alcuna da mangiare, somministrando il vitto in mulsa (2), cioè acqua melata: con ciò non si partono, ma vi menano degli altri.

Abbiate sempre buona provvigione di afaca (3), perocchè niun altro grano si può trovare più a proposito pei colombi, nè vi curate mai di provvedere altro cibo.

Niuna cosa è più feconda delle colombe, che concepiscono, partoriscono, covano, e nutrono in quattro dì; fanno due colombi per ciascuna volta: crescono insieme, e sono forti e buoni, quando la loro madre partorisce di nuovo.

Partoriscono cinque o sei volte all'anno se mangiano abbondantemente, ma se non si dà loro cosa alcuna, faranno tre volte almeno nel tempo d'estate.

Tre paia di colombi fanno una corba di letame in un anno, e quanto più si cibano più ne fanno, perchè più dimorano nella colombaia non dovendosi procacciare il cibo per vivere. Una corba di colomba vale lo stesso che un carro di letame di qualunque altro animale: ed è buona per tutti i semi e per tutte le piante.

Per ingrassare i colombi si spartono dagli altri quando hanno messo le penne, e si dà loro da mangiare col cornetto due volte il verno, e tre l'estate

(1) La corba di Bologna è pari a Litri 78, 65, l'ottava parte della corba saranno Litri 9, 83.

(2) *in mulsa*.

(3) *Girlo* o moco, sorta di vecciuoli.

ogni giorno; ma riescono migliori e più saporiti ingrassati nei nidi dalle madri, rompendo loro le gambe, o tagliando le piume da un'ala. Sono offesi dal falcone, dalle nottole, donnole e faine, e da molti altri animali ed uccelli che vivono di rapina.

Nasce ancora intorno ai loro occhi vaiuolo (1) il quale li acceca massimamente in agosto; non reca gran danno ai colombi questo malore, quando si debbono vendere o mangiare. Muoiono per vecchiezza, nè durano nelle colombaie più di nove anni.

ARTICOLO LVI.

Del Pollaio (2).

Non avendo noi che poca colombina da dare alle canapaie, conviene che ci serviamo della pollina. E poichè a Panzano si è fatto un cortile grande serrato all'intorno, quando si tenga chiusa la porta che guarda a mezzogiorno, ponendo un cancello a quella che è volta a tramontana, si potranno tenervi polli ben difesi in gran numero. Per fare pollina assai vorrei un gran pollaio in modo tale che non riesca di spesa, ma oltre la pollina si avesse anche lucro; onde lasciando stare i galli d'India, i capponi, e tutti gli altri polli che dànno più spesa che utile, vorrei che si tenessero solo le galline e nella maggior quantità che si potrà, governandole bene, ed industriandosi per mantenerle con la minore

(1) *valvole.*

(2) *Del Cortile.*

spesa possibile; in modo però che si aintassero a fare uova assai; ed all'uscita dell'inverno amerei di pigliare per patti d'onoranza (1) invece dei polli che ci debbono i contadini ed i braccianti, pollastre; e vorrei che ne compraste nei mercati vicini che sieno giovani e di buona razza, procurando di ricavarne in uova più frutto che si potrà; e nell'entrare poi nel verno, quando cessano di fare le uova, se ne dovrebbe vendere la maggior parte, ritenendo solo le pollastre migliori e più feconde, per iscaricarci nell'inverno della spesa, rifornendocene poi nella primavera. Avvertite di tenere sempre quelle sole che fruttano, e quando vogliono chiocciare, per più risparmio e meno disturbo, subito consegnatele, con le uova da covare (2) alle Contadine ed ai Braccianti, chè le piglieranno volentieri, con patto che rendano poi la gallina con la metà dei pollastri, e per la parte nostra si piglieranno le femmine.

Per ogni cento galline basteranno quattro galli, e nell'autunno si debbono accapponare e vendere. Le ricognizioni che solete dare di capponi a Natale, si potranno anticipare e dare all'Ognissanti in tante galline, facendo partito delle uova di tutto l'anno e delle galline a S. Martino (3) coi Pollaiuoli di Modena o di Bologna, e ciò credo tornerà a bene, e a noi rimarrà la pollina.

Non mi pare giovevole il mantenere altra sorta di polli, eccetto le anitre mute per ischivare la noia

(1) *regalie.*

(2) *da ponere.*

(3) 11 Novembre.

del loro stridore, e perchè queste non daranno spesa tenendole il giorno nel canale sotto il molino, e nella notte riducendole nel pollaio ove faranno la pollina. Dei polli d'India basta darne ad ogni bracciante tre femmine, e di oche si piglino solo quelle che si hanno per patti dalle possessioni più grandi.

ARTICOLO LVII.

Delle Api.

Dalle Api si ricava maggior frutto che da qualunque altra cosa, perchè ogni anno raddoppiano almeno il capitale; onde è bene averne assai, e darne a tutti i Lavoratori, Braccianti e vicini, e agli altri del contado, incominciando a poco a poco, perchè poi da loro stesse moltiplicano assai.

Trovate un uomo che abbia buona esperienza, e vada visitando spesso tutti gli alveari. e gli darete una casetta da bracciante per abitarvi, e ricognizione tale che debba avere diligente e grande cura.

Dicono che questi animaletti vogliono essere trattati con molta schiettezza, altrimenti non danno frutto, e si disperdono; e tale opinione hanno tutti i Contadini, i quali fanno col padrone una giusta divisione dell'utile che ricavano da essi animaletti.

Per non guastare le api, si divide l'alveare pel lungo in tre parti: delle quali una resti chiusa e non si possa aprire; le altre due si aprano per levare a suo tempo il miele, e così possono col terzo della spesa, passarsela tutto il verno. Altri fanno un buco di sopra nel coperchio, e di sotto fanno fumo,

e le api vanno su ove è un sacco dritto a quel buco, e tutte entrano in quel sacco; intanto essi levano più della metà del miele, e poi rimettono dentro in quello stesso alveare le api, e subito chiuse per poco, di nuovo si mettono a lavorare.

ARTICOLO LVIII.

Dei Letami.

Oltre i letami che si fanno colle bestie di cui abbiain ragionato, si dovrà porre industria nel raccogliere quanto più si può da ogni parte: si dovranno quindi fare ogni anno all'Altiera due ingrassamenti delle nostre bestie che per vecchiezza o per altro diventeranno inutili, e delle altre pure inabili alla fatica, o che nei mercati o altrove potranno comprare con vantaggio. Col Fornaio, coi Macellai di Castelfranco, e con gli altri Macellai di S. Giovanni, di Sant'Agata e di Bologna, e coi Mulinari ed altri si potranno fare in società (1) gli ingrassamenti, impiegandovi per parte nostra il denaro, con lasciare nel resto tutta la fatica e la totale brigata a loro, o con altre condizioni, purchè a noi rimanga il letame.

Sebbene per ingrassare non manchi pannello (2) a Modena ed a Bologna, nondimeno giudicò il Morando fosse bene fare un mulino da olio alla Co-

(1) *a compagnia.*

(2) *forme.*

rona (1); dove oltre all'esitare le noci nel paese circconvicino, si facesse venire dal di fuori quantità di seme di lino, da cui si cavasse olio, affermando che se ne avrebbe beneficio di più maniere.

Si potrebbero comprare bestie, cioè buoi e vacche dalle stalle del Duca di Modena, e da altri Signori modenesi che hanno il privilegio di esportarle fuori dei confini (2); le quali per la via di S. Cesario si possono far venire (3) sempre liberamente; e quando i Contadini trasporteranno legna, fasci ed altra roba a Modena, potrebbero ritornando condurre letami, e ciò faranno con poco incomodo e volentieri; se i letami dovranno servire per le loro possessioni. Si potranno anche comperare i letami che si fanno a Castelfranco, e nelle osterie per molte miglia intorno, facendoli condurre da quei Contadini che dovranno valersene per le possessioni che essi lavorano. Alla Tenuta di S. Giovanni apprendo che dalla grande quantità di bestiame che va in quei pascoli, si raccolgono grandi massi di letame che poi si vendono a discreto prezzo. Nel condurre i le-

(1) La Corona era una Locanda ed Osteria di Malvasia vicinissima a Castelfranco: fu atterrata quando il Pontefice Urbano VIII fece costruire le mura del forte che da Lui prese il nome. Per mantenere il gius. di quella casa il Marchese Cornelio erede di Monsignore ottenne dal capitano Bernardino Martelli per ricognizione, in perpetuo, un paio di quaglie ogni anno, come vedesi da un rogito del notaro Francesco Avidali.

(2) *estrarle.*

(3) *cavare.*

tami dalla Canala e dai luoghi lontani, se ne disperde la maggior parte, per la poca cura che hanno i Bifolchi, e principalmente dove le strade sono sassose o cattive, talchè non ne arriva a casa mezzo carro; onde bisogna introdurre, come si fa a Roma, questo metodo: cioè caricato che sia il carro, mettersi sopra una rete di corda, la quale ritiene lo stabbio, e quindi non può cadere.

Nei prati di Sala, di Castagnolo, di Manzolino ed altrove, dove giungono dalla montagna le pecore, usano i loro Guardiani di raccogliere ed accumulare lo stabbio, che vanno facendo il giorno mentre pascono, e Voi lo manderete a comprare e lo farete portare a casa.

La colombina e la pollina si può provvedere a Ravenna, a Ferrara, nel Veneziano e nel Mantovano, facendole trasportare a Buomporto; ovvero si tratti con mercanti che le diano ivi condotte.

Molte volte è riescito di comprarle alla Miradonna, a Carpi, a Reggio, a Modena ed a Spilamberto (1).

La colombina dà il lucido ed il peso alla canapa, ma non è atta a farne produrre dove non faccia per sè stessa; però si deve dare alle canapaie vecchie, e dove si sa di certo che cresce bene la canapa. Ma alle canapaie nuove si dia solo il letame trito, e in maggior quantità, finchè siano disposte a produrre sicuramente la canapa.

Al mancamento della colombina si può supplire

(1) *Spilamberto.*

con ritagli (1). pennacchi, e cose simili, che si comprano a Modena ed a Bologna.

ARTICOLO LIX.

Del distribuire i Letami.

I Letami che si ottengono su le nostre possessioni bisogna chè si diano ai marzuoli, chè altrimenti non darebbero il frutto conveniente, e ne resterebbe deteriorata troppo la possessione; e per la canapa bisogna fare la provvigione di fuori, e così si manterrà ed accrescerà la canapaia, nè soffrirà il rimanente della possessione.

Nella Buschetta tenendo bestiame assai, per la comodità dei prati, dei Monti a noi vicini, e mandandovi le cavalle e le vacche, quando ivi pasceranno, si avrà letame per andar aumentando un numero sufficiente di canapaie. Per le altre possessioni vicine al Castello, serviranno i letami della Cavallaria, e gli altri si compreranno al Castello e nelle osterie vicine. I concimi che si faranno nella cascina e nelle stalle di Panzano basteranno per le possessioni e pei poderi di Panzano; per le possessioni di Arcovato (2) e della Pieve si condurranno dalla Canala e dalla Tenuta; e per Gaggio si assegneranno quelli della Corona, e se ne provvederanno a Modena e dalle osterie vicine. Se avrete dei letami del Paese, fornitene prima i Braccianti, i quali se

(1) *retagli* — rimasugli di pelli senza concia.

(2) *di Ricovato*.

li condurranno da sè coi somari. Rispetto alle possessioni poi, vi ha la commodità di condurli dalla Canala dalla Tenuta ed altronde di lontano; e si avverta ancora di non gravare i Contadini, oltre i patti, a condurre letami od altra roba per far concime per la stessa possessione che lavorano, e così ognuno li condurrà volentieri.

ARTICOLO LX.

Delle Viti.

Del modo e del tempo di piantare, propaggiare (1) e potare le Viti, di vangarle ogni anno al piede, di scaltarle, massime se nuove, di tagliare le radici soverchie che *mandano e fanno dei fiori*, di non toccare quelle che fioriscono, di aiutarle con lupini e con altri ingrassi appropriati, ed in ordine alle polveri che si cavano dal frumento e dai marzuoli, me ne rimetto alla vostra perizia. Mi raccomando però che dopo un'abbondante vendemmia si poti molto (2); ma dopo una cattiva si poti *largo*; e se le uve sono raccolte quando la luna cresce, il vino più difficilmente si conserverà.

Studiate il modo che ha introdotto ed usa il signor Francesco Paselli nel fare i magliuoli (3) di radici, che riesce molto bene; e lo metterete in uso, ordinando che se ne facciano alcuni vivai negli orti

(1) *inestare.*

(2) *strettamente.*

(3) *taglioli.*

di tutti i Contadini, e per provvederne i Braccianti, ed in ogni luogo ove ne sia bisogno; se ne faccia un vivaio grande a Panzano ed altrove, e date un tale incarico al Guardiano; e quando è il tempo di andare attorno, sovvenitelo di Opere e sostituti pratici, acciocchè con la continua cura ed assistenza sua solleciti ed obblighi gli stessi i Contadini ad attendere a simili lavori; poichè se non vi è persona la quale vi assista, benchè obbligati per patti, essi Contadini non osservano ciò che debbono, nè fanno da sè stessi cosa alcuna. E poichè dalla vendita dei vini, mediante l'esenzione ed i privilegi miei (1), si fa sicuro e buon ritratto, vi si attenda maggiormente, e si procuri col propagginare e piantare più viti, col custodirle e guardarle dal bestia-
me, di raccogliere più uva e ritrarne più vino che si potrà.

ARTICOLO LXI.

Dei Vini.

Si risparmi di travasare i vini più che si può, acciocchè non isvaporino e perdano lo spirito, massimamente che costà sono deboli, e fatti con acqua; e per maggior facilità e sparagno, e per avere più certezza della quantità delle corbe (2) in luogo di

(1) Si trovano descritti negli archivi Malvasia.

(2) La corba pei liquidi si suddivide in 60 boccali, ed equivale a litri 78,59.

bigongi (1) introducete in ogni modo i barili di giusta misura della corba, e mezza corba *con le calze di vacchetta*, secondochè si usa a Roma; e sebbene le ordinai e le mandai, non perciò si sono adoperate.

Abbiamo tante quantità di uve, che si possono fare tanti mischiati (2), che sopravanzino all'uso di casa e al bisogno di somministrarli alle Opere. E sebbene per la spesa del carreggio non pare torni il conto condurli a Bologna, nondimeno giudico il contrario, perchè, almeno dopo l'esito dei vini buoni, venga continuata la vendita dei mischiati; e poi coi mezzovini si venga a mantenere sempre aperta ed avviata la cantina.

Per fare i migliori mischiati e che possano più durare, massimamente quelli che si avranno a mandare a Bologna, si potranno ripassare due o tre volte per nuove vinacce di uve buone.

A tutti quelli che debbono avere la spesa, come i Cavallari, Vaccari, Boari, Muratori, Conciatetti ed altri Facitori e Ministri, non darete mai uva, nè vino, ma in denari il prezzo corrente dell'uva loro dovuta, e se la troveranno e provvederanno a modo e vantaggio loro; e a noi tornerà meglio di vendere il vino nostro a Bologna, come ho notato, dove per le esenzioni (3) ne facciamo miglior esito.

(1) *bigonzi*.

(2) Il vino mischiato con acqua inebbria piùchè non faccia il puro, forse per l'operazione a cui si sottomette. — *Tramater*.

(3) Si è già detto che trovansi negli Archivi Malvasia.

Avvertite in ogni modo di fare tutti i vini bianchi, perchè in Bologna hanno più facile esito che i neri; e perchè intorno al modo di fare i vini vi mandai già più copiosa istruzione, quindi qui solo per memoria intorno a ciò vi darò questi pochi ricordi.

Per fare con uva nera vino bianco, si metta sopra il tino una cassetta col fondo bucato, come fosse un crivello, con uno sportello da un lato; così si usa generalmente in Roma per ammostare le uve, e si faccia mettere di mano in mano l'uva nera in essa cassetta e spremerla coi piedi; come il mosto è caduto nel tino si apra lo sportello, e la vinaccia si mandi con un piede in un altro tino che gli sia accanto, e così di seguito: quando si è finito di ammostare tutta l'uva nera, si ripigli il mosto caduto nel tino e si metta in un altro tino sopra la vinaccia bianca lasciandolo bollire, e proseguendo a far quello che del resto si è soliti di fare negli altri vini. E sopra la vinaccia nera si metta l'acqua per farne mischiato, che riescirà nero e gagliardo, ed il vino sarà senza dubbio bianco affatto.

Per fare vino dolce con acqua, mettete p. e. il lunedì trenta barili di uva bianca nel tino, che non sia spremuta, ed il martedì sera mettetevi sopra barili dodici di acqua fredda, la quale caverete il mercoledì seguente, e così avvinata la metterete in altra botte o vaso acciocchè possa esalare; il giovedì sera la ritornerete sopra alla detta uva, e similmente la ricaverete il venerdì sera, ed il sabato la rimetterete sopra la stessa uva, la domenica poi la torrete per l'ultima volta e la rimetterete nel

suddetto vaso di prima, e farete subito passare quell'uva, e la mattina del seguente lunedì vi porrete sopra l'acqua avvinata lasciandola sino al mercoledì, e poi imbatterete il vino, che sarà bello, chiaro e delicato.

Per fare un vino dolce senz'acqua si pigli uva buona, e pestata si ponga nel tino sopra vino buono, nuovo e bianco, e dopo dodici ore si cavi tutto il vino e si imbotti.

Volendo fare un vino dolce ed insieme piccante, all'usanza di Orvieto, togliete uno dei fondi ad una botte accomodandola in piedi; vi metterete un quarto di vinaccia fresca svinata e pestata da poco, ma non già spremuta o torchiata, ed il mosto cavato da questa vinaccia si fa bollire in una caldaia sino a che sia stato schiumato, e poi lo si pone sopra la vinaccia finchè la botte sia riempita. Si lascia bollire, come fosse vino *ritornato*, e passati diciotto giorni si cava e s'imbotta, siccome si usa con gli altri vini.

Per fare il vino tagliato si piglia l'uva matura, e si taglia grossamente coll'accetta, o con coltelli; il che si potrà fare traversando una tavola e tenendola sopra un tino (1), sulla quale ponendo i grappoli (2) dell'uva, si tagliano: e delle uve tagliate e del mosto si riempirà la botte, mettendovi dentro un barile e mezzo di vino vecchio, generoso; e quando avrà bollito otto, dieci o quindici giorni, secondochè l'uva sarà stata più o meno matura, se ne caverà una mezza botte, e riempiendo di nuovo la botte di

(1) *tinazzo*.

(2) *grappi*.

acqua, si farà bonissimo raspato. Se il vino si vuole bianco, si pigli uva bianca; se nero, nera; e volendolo di color di cerasa (1), basterà che la quinta parte sia uva nera, ed il resto bianca.

Per fare il vino di *Venacci* si ponga entro la botte un bigongio di *Vinaccio* non ispremutato, e si empia la botte di mosto, ponendovi un barile di vino generoso, e quando sarà chiaro, si muti e vi si potrà aggiungere nella muta un altro barile di vino generoso, che sia chiaro; e se il *Vinaccio* sarà la metà o tutto di moscatello, sarà tanto meglio.

Per fare vino da bere presto, si empia una botte di uva sgranellata (2), e vi si metta un barile e mezzo di vino generoso (3), e poi si empia di acqua; e secondochè si beve, si va riempiendo la botte con metà vino e metà acqua, e il vino si potrà conservare e bere per tutto aprile.

Si fa bonissimo vino mettendo in una botte la metà dell' uva, come viene portata dalla vigna, mezzo ammaccata, empiendola poi di mosto, e come sarà chiaro si leverà il vino e si porrà in una mezza botte, aggiungendovi un barile di vino generoso; e levato il vino si empia la botte d'acqua, e si otterrà buon raspato.

Per fare vino colato si pigliano calze o sacchetti (4), fatti a modo di cartoccio (5), di panno

(1) *cerasolo*.

(2) *sgranata*.

(3) *grande*.

(4) *sacchette*.

(5) *scartocci*.

di lana, che abbiano il pelo di dentro con un cerchietto di legno cucito o legato sulla sommità che li tenga aperti, ed accomodando una scala in piano alta quanto basti, si pongono i sacchetti nei vani dei piuoli (1); a questi s'appoggino essi sacchetti, e sotto si ponga un canale di legno lungo quant'è lo spazio di tutti quei sacchetti, come una doccia che raccolga il vino che cadrà, e lo porti nella botte o in altro vaso preparato per tale effetto.

Quindi si riempiano di mosto tutti i sacchetti, e secondo che colano, si andran riempiendo finchè la botte sia piena. Dappoi questi sacchetti si lavino e si tornino a riempire, e il mosto si raccolga in una altra botte, e poi si lavino di nuovo, e si seguiti la stessa cosa, finchè siasi ottenuta, del vino colato, la quantità che si desidera.

Per accomodare vino nuovo che paia a tutti vino vecchio si pesti fieno greco, mandorle amare e gomma di pino in parti eguali mescolando e mettendo il tutto entro un sacchetto che si pone nel mezzo della botte.

Per fare buon vino raspato si pigli un terzo di mosto buono bollito per mezz'ora con grappoli triti di lambrusco (2), un terzo di vino vecchio generoso, ed un terzo di acqua, ed insieme si mettano in una botte mezzo piena di uva perfetta, e si metta la sua canna. Si empia anco sino a mezzo la botte di buona uva, e la si riempia di acqua bol-

(1) *scaaglioni*.

(2) *lambrusca*.

lente dove siano stati a cuocersi i raspi triti di lambrusco.

Se un vino volesse dare in forte, si buttino dentro la botte due scorze (1) di castagne ben mondate e bianche, le quali, dopo che sarà bevuto il vino, saranno buone a far *minestre*.

Per dare odore buono ai vini si ponga in un sacchetto mezza libbra di *pitartara* (2) ammaccata, e il sacchetto si aggiusti nel mezzo della botte legando lo spago al cocchiunne, ed infilzando nello stesso spago sette melarancie mezzo aperte dalle quali si sia spremuto il succo in molta parte; e si cavi poi dopo quindici giorni.

Per dare l'odore del moscatello ad ogni sorta di vino, si metta nella botte, quand'è imbottato chiaro il vino, una manata di fiori di Sambuco seccati all'ombra, entro un sacchetto che si manda nel mezzo della botte; dopo dieci giorni si cavi il sacchetto: similmente si fa adoprando invece i coriandoli.

ARTICOLO LXII.

Degli Alberi e dei Piantamenti.

Quantunque gli alberi secondo la diversità loro amino diverse terre, nondimeno convengono in questo, che tutti desiderano la terra secca nella superficie ed umida nelle viscere. Bisogna nell'autunno

(1) scorzi.

(2) forse *pitanterà*.

scoprire le radici e porvi qualche poco di letame, acciocchè per le sopravvenienti acque discorra nelle radici coperte. Non si potino le piante degli alberi dal momento che furono posti sino ai tre anni, ma venendo la vecchiezza si recida ogni secchezza, e si liberino da ogni soverchio peso dei rami: non si lasci *bastardume* (1) nato negli alberi, o presso al pedale procedente dalle radici; ma si levi sin da principio; si zappi la terra al piede degli alberi, altrimenti assodata intorno, e le erbe troppo grandi e di profonde radici non lasciano discendere l'umore alle radici medesime ed impediscono l'evaporazione che si fa dalle parti disotto ed il nutrimento della pianta.

Quando gli alberi sono languidi, si scalzino portandovi attorno terra di un'altra disposizione. Se fanno frutti verminosi, si faccia un foro nel tronco sopra le radici e vi si ficchi un conio di legno di quercia. Si possono potare e piantare gli alberi in qualunque tempo si voglia, dal momento che incominciano a cadere le foglie, sino a che ritornano a pullulare, eccetto nel tempo del gran freddo; e questo basti degli alberi in generale. Ma pel servizio delle possessioni e per l'utile del padrone vi è solo bisogno di gelsi, olmi, oppi, salici, pioppi, noci, peri e meli da inverno.

(1) *Bastardume*, pappaione, succhione, bastardone chiamasi il ramo rimettiticcio che esce da gemme latenti fuori di luogo su le piante: è così detto perchè si nutrice a spese degli altri rami.

Dei gelsi, oltre al custodire i già piantati ed aiutare i vecchi, si tenga a Panzano un vivaio grande, custodito dal Giardiniere, per averne copia di piante da mettere intorno alle case, ai cortili delle case, dietro alle strade, intorno alle possessioni e da per tutto dove potranno vegetare rigogliosamente; e secondo la qualità delle diverse piante, che si leveranno ogni anno, si vada sempre riempiendo il vivaio. (1)

Terminate la gelseta nella Berleda del Cantone, e mettetene quanti potrà capire tutto il sito di detta Berleda.

Riempite ancora il Castelaccio, poichè i gelsi vi fanno bene, seguitando l'ordine di quelli che già si sono piantati.

E perchè la fatica e le spese del piantare tanti gelsi, se non fossero ben custoditi, resterebbe senza frutto, perciò fateli curare e letamare tutti per alcuni anni: ma quando ve ne sarà grande quantità basterà letamarli la metà ogni anno.

Per difenderli dalle bestie, si cingano di spini; non si sfrondino sino al quart'anno; e nemmeno dappoi si raccolga mai la seconda foglia dai Contadini per darla a mangiare alle bestie, chè sarebbe peggio. E perchè riescano meglio governati questi gelsi dagli stessi Contadini che in appresso li avranno a godere, risolvo che la foglia stia esclusiva-

(1) Il sostituire alle piante che si tolgono da un vivaio altre nuove, non è cosa ben fatta; ma è meglio formare un altro vivaio.

mente a mezzo per tenere i bachi da seta (1), e si dia solo ai Contadini e Braccianti, nelle cui possessioni e luoghi, saranno situati i nominati gelsi, con obbligo di vangarli, zapparli, levando il sec-cume (2) e letamandoli, ed avendone piena cura.

Potrà ciascuno tenere i Bachi a mezzo nella quantità che si prevederà si possa avere di foglie, e gli darete il seme (3), con ritenere i filugelli per la semente; così saranno custoditi i gelsi e l'utile resterà ai nostri, ed il denaro ricavato dalla vendita degli stessi filugelli verrà nelle nostre mani in acconto di quello di cui per patti, per *misture* loro date, per cibo o per altre cause resteranno debitori.

In Romagna si è trovato da pochi anni in qua il modo facile di innestare (4) i gelsi (5), in guisa che aumentano mirabilmente nel tronco, nei rami, nella bontà e qualità della foglia; però quando costà tal modo non fosse introdotto, o non trovaste persona atta a ciò, me ne darete avviso; chè dalla Romagna farò subito venire costà persona appositamente, che faccia quanto ho indicato e che insegni ai nostri.

Degli olmi e degli altri alberi forti, oltre ai vivai che conforme ai patti dovranno fare e tenere negli orti i Contadini pel servizio delle proprie possessioni, per supplire al bisogno dei Poderi, e

(1) *i cavalieri.*

(2) *i seccumari.*

(3) *le ovatelle.*

(4) *insedire.*

(5) *Malvasia aggiunge tanto maschi che femmine.*

dove nasce l'opportunità, farete un vivaio grande come a Panzano, ed un altro di peri e di meli da inverno, e di noci; e li darete in cura al Giardinere. Per lo più nei campi si mettono olmi; questi alberi sono più atti ad avere le viti, e fanno buona foglia per i buoi, supplendo con gli oppi e con qualche noce scapezzandoli (1) però, acciocchè servano solo a tenere le viti e a far legname, che è buono a più usi. I peri ed i meli si pongano solo nelle viottole (2) ed in fine delle piantate, e vi si mettano le viti incatenandole cogli alberi; i noci da frutto si pongano solo dove coll'ombra e colle radici non possono far danno, ed i frutti di ogni altra sorta si mettano solo negli orti e presso alle case, poichè in campagna non sono buoni per le viti e sono causa che il seminato ed il terreno intorno sia danneggiato, ed i padroni non ne godono mai.

Presso i canali, le acque vive, ed i luoghi umidi, dove non possono stare le viti, si mettano i salici da scapitozzare (3): ma appresso al canale della Muzza e ai condotti sulla strada, dove non si possono mettere le viti piantate i pioppi, e dove con l'ombra possono arrecar danno li farete scapitozzare, e quando non nucono, lasciateli andare a cima (4) per aver legname da fabbricare, riparare a tante case ed edifizii, ed esercitare la sega.

(1) *accavvezati.*

(2) *cavedagne.*

(3) *scavazzare.*

(4) *a zetta.*

E dietro ai condotti, canali e fossi si mettono le piante al mezzo della ripa, ed anche più giù, cacciandole tanto basse che mettano le radici sotto il fondo; in tal modo non potranno guastare (1), ma difenderanno le ripe, e non recheranno danno al terreno, e col sentire più umidità cresceranno più vegete e si faranno più belle.

Il Cantone poi è luogo che si può più facilmente guardare dagli uomini, e proibire che vi vadano le bestie; vorrei quindi che dopo piantata la Berleta, piantaste ancora con bell'ordine lo spazio di sopra a prato, tutto a gelsi, non facendovi che poca erba, ed a ciascun gelso si ponessero due viti di trebbiano che fanno bene in quei luoghi, ed a catena si andassero ad incontrare. Desidero che su le ripe del fiume, come prima potrete, piantiate in questo modo: levate prima gli-sterpi ed ogni altro impedimento al lavoro o fate con l'aratro intorno solchi più o meno spessi, secondochè maggiore o minore resta lo spazio dalle ripe al fiume e seminato confusamente (2), in dotti solchi ghiande di elci, di quercia, di castagna ed ordinariamente di bacche di lauro regio, e di ginepro; e ricoprite questi semi con l'aratro, e dopo un anno negli spazi dove non fosse nata cosa alcuna, e nella riga stessa piantate cerase marine e salici bianchi; chè in pochi anni con pochissima fattura e spesa si farebbe una legnaia stupenda, e quel Cantone diverrà il più utile,

(1) rovinare.

(2) a refuso.

il più vago ed il più bel luogo di tutto il contado bolognese.

Ponete gli alberi dove mancano; fate piantamenti nuovi, ove vi è bisogno; mettete prima in opera le piante che si possono levare dal vivaio delle stesse possessioni, nelle quali si debbono porre, supplendo alla mancanza con quelle degli altri nostri vivai, lasciandole a suo tempo, governandole, facendole spesso rivedere dai sotto fattori e dal giardiniere. In quanto agli altri alberi e viti sono obbligati i Contadini di tenerli e custodirli nei loro orti, e di difendere tutti i piantamenti dalle bestie, proibendo che vadano in modo alcuno nelle chiusure. Sarà vostro studio di mettere ciò in pratica, e vi avverto che tanta fattura e spesa nel piantare sarà buttata, se dappoi con molta cura non siano riveduti (1), ben governati e riguardati con diligenza i piantamenti dalle bestie.

(1) *riesciti.*

ARTICOLO LXIII.

Dei Mulini (1).

Mentre Monsignor Spinola governava Bologna (2) aggiunse ai Bandi sopra le Grasce, che hanno poi mantenuti i suoi successori, quest' altro, che cioè con grani e biade non si potesse andare verso i confini dello Stato della Chiesa voltando le spalle alla Città; per lo che, siccome i nostri Mulini non sono lontani un miglio dai Confini Estensi e No-

(1) « La casa Malvasia non paga canone alla Badia » di Nonantola, poichè possedeva i Mulini al tempo di » Astolfo re de' Longobardi (anno 753), il quale fece donazione del Canale e delle Ripe del medesimo a suo Cognato primo Abbate di Nonantola, con inibizione che in » avvenire mai si dovessero costruire Mulini, Ponti ecc., » senza espressa licenza dell'abbate pro-tempore, a riserva » dei Mulini esistenti nella Corte di Panzano — Exceptis » duobus Molendinis quae pertinent ad Curtem Pancianam —: » bensì paga il canone la Cartaria per essere stata edificata dopo tale donazione.

» Questi Mulini sono stati trasportati alquanto più verso » mezzodi per opera di Girolamo Balugani colla spesa di » L. 1300. Quelli della Pieve di Panzano erano affittati » per Lire 1100; e prima vi era unito l'edifizio per segare » legnami, e poscia mutato per fabbricare canne d'archibugio — 1634 — Manoscritti presso Malvasia.»

(2) Orazio Spinola, siccome Vice-Legato in assenza del Legato, governò Bologna nel 1597, e di nuovo, in assenza del Legato, dal 1599 al 22 aprile 1602.

nautolani, niuno poteva giungervi senza contravvenire al Bando; onde, perchè non fossero compresi sotto simile proibizione, si sono ottenuti e pubblicati gli Ordini che sapete; e però avvertite al venire di un altro Governatore (1) di fare sempre rinnovare i mentovati bandi e quello ancora della caccia. A nessuno sia lecito contravvenire ai Bandi altra volta fatti, che proibiscono si possa levar acqua da Nonantola per adacquare campi e prati, o darla ai maceratoi ed altri luoghi, senza licenza dei Padroni dei Mulini; la quale licenza solo si deve concedere nei giorni di festa per dar l'acqua ai maceratoi e per adacquare solamente i prati. Avvertite ancora che siano rispettati i detti mulini, e mentre vi stanno gli avventori non siano presenti gli Esattori, nè loro dimandino donde vengono, e dove vanno; il che produce sinistro effetto ed è cagione che i mulini si sviino.

Nel territorio di Castelfranco sono tanti mulini che poco frutto ottengono dal macinare; quelli del Paese si recano danno l'un l'altro; onde farete che tutti quelli che stanno sul nostro o che dipendono da noi, vengano a macinare nei nostri mulini, e ingegnatevi affinchè tanto i Contadini, quanto i Cittadini e Gentiluomini bolognesi e modenesi, quando sono in campagna, facciano il medesimo.

Procurate di affittare sempre la casa nostra di Castello al Fornaio colla solita condizione che esso venga a macinare i suoi grani a Panzano, e se vi

(1) *governo.*

sono altri Fornai nel Castello e nel dintorno, procurato che facciano lo stesso.

Ma perchè il maggior guadagno dei nostri mulini consiste nel macinare ai Forestieri (1) che dalle basse (2) vengono per la via accanto alla Muzza, la quale via da molti anni in qua, più volte e per molto tempo è stata in più luoghi impedita, perchè la medesima Muzza vi ha rotto i ripari o per sè stessa, o perchè i Nonantolani hanno facilitata la rottura dalla parte nostra per non essere essi medesimi inondati; la qual cosa, oltre al danno dell' alluvione, ha apportato grave pregiudizio a quelli delle basse, di Crevalcore e di Sant'Agata per non esservi altro transito e strada commoda per venire a Castelfranco; quindi ne è avvenuto che con cammino più lungo, e con pagar dazi si sono dovuti sottoporre a molte molestie e al transito nel territorio di Nonantola; e noi ne abbiamo ricevuto tanto più danno, perchè, oltre all' interesse dei mulini, ci serviamo ancora necessariamente di quella strada per condurre i letami e carreggiare ogni altra cosa dalla Canala a Panzano; perciò voi procurate che questa via sia sempre accomodata dalla Comunità di Crevalcore e di Sant'Agata, alle quali tocca di mantenerla, di maniera che si possa frequentare e carreggiare in ogni tempo, come si usava. E sebbene la Muzza sia il confine fra Bologna, Nonantola, Ravarino e Stufione, pure la strada che è a levante del canale della

(1) cioè a quelli che non dipendono da noi.

(2) cioè dalla bassa pianura.

Muzza resta tutta nella giurisdizione di Bologna: nondimeno perchè da alcuni anni in qua quelli di Nonantola, Ravarino e Stuffione, talvolta per pigliare occasione di contesa o per altro, hanno voluto pretendere che tutta la Muzza sia sul loro, e nella strada, come argine della Muzza, avere anche giurisdizione, perciò hanno recato molte molestie ai passeggeri, alle carra e dato all'arme e scaramucciato con la Corte di Bologna nel passare per la strada medesima. Quindi succedendo tali cose, ricorrete al Capitano di Nonantola, al Podestà di Ravarino e di Stuffione, perchè non sia dato nè alle nostre carra, nè a quelli che vengono ai nostri mulini impedimento alcuno. E poichè pel confine della Muzza e del Panaro contende Bologna con Modena pei sudetti luoghi, avvertite di non far cosa che possa apportare il minimo pregiudizio a Bologna, nè ingritevi in tal faccenda per non dare ombra all'altra parte; atteso la necessità che abbiamo di frequentare e camminare per quei luoghi. Ciò non ostante io vi darò informazione a parte delle esistenti differenze, perchè a noi e a tutti di costà mette conto che finiscano; onde se succederà che se ne venga a trattare, io voglio porre ogni opera perchè si accomodino, ed in conformità ancor Voi alla circostanza, fate ufficio coi Deputati che fossero mandati a vedere il luogo, di guisa che non diate alcun sospetto, ma vi manteniate confidente l'una e l'altra parte (1).

(1) Le quistioni di confini fra Bologna e Modena lungo il Nonantolano furono poi composte nel 1613 per mezzo di un Trattato stipulato, per parte di Bologna, dal Card.

ARTICOLO LXIV.

Dello smaltimento dei Raccolti.

Per avere maggior ritratto dai frumenti, meglio è macinarli nei nostri mulini, quando sono oziosi (1), e Voi manderete a Bologna le farine ottenute

Maffeo Barberini Legato, a ciò deputato dal Papa Paolo V., non che dal Gonfaloniere di Giustizia Alberto Bolognetti in rappresentanza del Reggimento di Bologna; e per parte di Modena, da un cotale Andrea Codebò mandatario di Cesare d'Este Duca di Modena.

In tale Trattato è detto all'Art. 14: Che sia lecito ai Signori Bolognesi d'alzare la strada dietro la Muzza, o tutta o qualsivoglia parte di essa, purchè non sia più alta della ripa della Muzza, lasciando però comodo il viaggio.

All'Art. 15: Che possano i sudditi di Sua Altezza passare liberamente senza impedimento di dazio, o altro per la strada che è dietro la Muzza sul Bolognese verso Sant'Agata, dal Ponte della Genarella in fine di detta Muzza, sino al ponte de' Galletti *inclusive*: e con l'armi che saranno permesse ai passeggiieri per lo Stato di Bologna, purchè non si fermino per notabile spazio, ma per puro transito senza uscire di strada.

E all'Art. 17: Che il cavo della Muzza sia comune e faccia confine; e il medesimo s'intenda della strada sotto la Muzza diretta verso settentrione sino ai confini di Ravarino; e similmente sia comune e faccia confine la strada detta dell'Argine dal ponte de' Galletti sino allo stradello di Lampergola.

(1) cioè quando non vi è lavoro per gli estranei.

dai nostri grani; così risparmieremo la mulenda, e le gabelle, (per le esenzioni, alle quali ho diritto), che pagano le altre farine all'entrare nella porta, la quale gabella è di bolognini.... (1), e quando si vendono è di bolognini....

I marzuoli si tengano tutti fuori per sustentare i Contadini ed i Braccianti, e darne a quelli che aiutano, e per sovvenire i vicini; e se talvolta ne avanzano, si vendono meglio ai montanari che discendono l'autunno, e li pagano in contanti e fanno capo (2) ai nostri mulini.

Le canape soglionsi vendere in Bologna ai mercanti di Lombardia; alle volte si sono lavorate costì smaltendole a Vignola ed in altri luoghi della montagna; ma pare in effetto sia tornato meglio di farne partito (3) a Cento, dove si lavorano e vi è maggior concorso di compratori che vengono da diverse parti.

I vini si debbono mandare tutti alla cantina di Bologna, dove si vendono al minuto, esenti dalle gabelle in virtù dei miei privilegi. Si esitano facilmente col concorso e a beneficio della povertà, ed a nostro vantaggio; però, oltre ai vini, bisogna mandare ancora i mezzo-vini e porre ogni diligenza in raccogliere più vino che si potrà, e sul raccolto pigliare dai Lavoratori uva più che sarà possibile della parte loro in acconto di quello che

(1) Antica moneta bolognese: corrispondeva a un Baiocco, e questo era 6 centesimi e 3 millesimi di lira.

(2) cioè ricorrono.

(3) cioè contrattarle.

ci debbono; poichè per tutti i frutti che nascono sopra i miei beni mi competono le medesime esenzioni.

Prima che con la vendita al minuto si trovasse così buon esito ai nostri vini, si era introdotto di farne acquavite, e di mandarla per la via di Buomporto a Venezia; ma ora si ha da tenere più conto dei vini torchiati, dai quali si deve cavare l'acquavite che serve anche ad accomodare le *vascelle ed i vascelli*, che se hanno pigliato la muffa, o altro difetto, mettendovi l'acquavite, subito perdono ogni mala qualità e tristo odore, e divengono perfetti.

La legna ed i fasci grossi si mandino a Modena, dove hanno miglior vendita, ed i fasci minuti e quelli di spini si mandino alla fornace.

I mattoni cotti (1) e le tegole (2) si vendano a pronti contanti, nelle fornaci stesse; avvertite però di non darne a credenza (3).

I legnami *da opera* così forti, come dolci, si sottopongano alla sega; si mettano nel magazzino

(1) *Le prede.*

(2) *i coppi.*

(3) L'archivio Malvasia tiene il rogito di Alberto e Pietro di mastro Giacopino in data 5 Maggio 1395, dal quale desumesi che Facciolo del fu Nicolò Campeggi (o da Campeggio) si obbligò di somministrare 300 migliaia di mattoni cotti, *pietre cotte*, alla Comunità di Crevalcore entro l'agosto di detto anno, al prezzo di soldi 29 il migliaio. Questi soldi corrispondono a lire italiane 1 83.

di Panzano per le riparazioni e per le fabbriche, e quelli che avanzano si vendano; e del legname forte, come di quercia, si suole fare partito a Bologna con quelli che ora soprintendono ai Sostegni.

I filugelli (1) si mandino a vendere in Bologna al Pavaglione; le pere, le mele e le noci a Modena o a Bologna, facendone partito sul raccolto.

I formaggi, i butirri e le ricotte si vendano a Bologna o a Modena, facendone partito di anno in anno coi pizzicagnoli (2), pigliando buona sigurtà.

Dei colombi, dei polli e delle uova si fa partito ogni anno dove si conosce trovarsi più vantaggio, come si fa delle altre cose minute.

Si cerca di vendere i fieni ai pecorari, purchè vengano a stabbiare e invernare da noi e ci lascino gli ingrassi.

ARTICOLO LXV.

Delle Primizie.

Coteste Chiese di Panzano, della Pieve di Gaggio e di Rastellino hanno le loro entrate proprie e separate, e nondimeno quei Preti hanno introdotto l'usanza di raccogliere per primizia, dalla bontà e semplicità dei Contadini, uno staio di grano (3), per ogni possessione, ed un paulo (4), per ogni

(1) *folicelli*.

(2) *lardaroli*.

(3) Lo staio, se è di Bologna, equivale alla mezza corba. La corba è pari a Litri 78, 6, 4; lo staio a Litri 39, 3, 2.

(4) dieci soldi (forse baiocchi) pari a centesimi 53, 2.

luogo da braccianti; e dicono di ciò fare per la cura ed altro, e che questo serve a dotare le nominate Chiese; e pare omai che quei Preti la pretendano per obbligo, e da poco in qua hanno introdotto, andando sul raccolto, l'uso di cercare e volere d'ogni cosa. Perciò non amando sottomettere le mie possessioni e i poderi in avvenire a veruno obbligo, è bene stare avvertito che tutti i Contadini e Braccianti si facciano fare ricevuta, la quale dichiarì che i Preti prendono tali primizie per elemosina: i Contadini le diano più o meno abbondanti, secondo i raccolti, e non tocchino la massa comune, ma diano del loro quello che ai medesimi più piacerà; e rispetto alle possessioni che tenete sopra di Voi non darete cosa alcuna, ma farete separatamente elemosina ai medesimi Preti.

ARTICOLO LXVI.

Dei Patti coi Lavoratori e coi Braccianti.

Perchè i patti dei Contadini, come dei Braccianti, sono stati per l'addietro fatti in varii tempi, maniere, condizioni ed obblighi, mi è parso bene limitarli in qualche parte, riducendoli tutti ad un modo e nella seguente forma, secondo la quale potrete a suo tempo rinnovare insieme col medesimo ordine tutte le locazioni, accrescendo e diminuendo solamente l'affitto ed altri pesi, secondo l'ampiezza e la qualità delle possessioni e dei poderi.

Dei Patti coi Lavoratori.

Al Nome di Dio.

A dì

1609.

Per la presente, la quale vogliono le parti abbia forza di pubblico e giurato Istrumento, si chiarisce qualmente Messer Paolo Rangone Fattore Generale di Monsignor Malvasia, Decano della Camera Apostolica, alloca ad uso di Lavoratore, secondo la forma degli Statuti di Bologna, una Possessione posta nel Comune di Territorio di Castelfranco, nominata a N. N. e fratelli per anni tre da incominciare al primo Novembre prossimo e più oltre a beneplacito delle Parti, e con disdetta di otto mesi prima, coi Patti infrascritti.

M. Paolo concede a N. e fratelli detta Possessione esente da imposte, aumento e da ogni altra gravezza del Comune, con tutte le terre e prati che gode il presente Lavoratore.

Promettono detti N. e fratelli di avere proprii buoi, attrezzi rurali (1), e tutti gli strumenti che abbisogneranno a lavorare detta Possessione; di aver cura dei Casamenti, di tener netti i coperti, mantenere i suoi confini e giurisdizioni, e dare realmente ogni anno la metà di

(1) mobili.

tutto quello che se ne caverà; e seminando robu pei buoi, tagliarla solo la prima volta, ed arare incontanente la terra, e lasciando granire dette robe e segando le stesse, darne la metà al Padrone, il quale si riserva tutta la foglia dei gelsi, la paglia e stoppia di orzo, dichiarando che quando dal N. avranno commiato, non abbiano più interesse dal primo di Giugno a tutto Ottobre, del letame che si farà in detta Possessione, nè possano disporne in modo alcuno, ma lo lascino tutto ai Lavoratori che subentreranno.

Item promettono mantenere le siepi, i fossi di dentro e di fuori che loro saranno consegnati, lasciandoli fatti quando partiranno: tenere levati tutti i passi, ed inoltre fare di nuovo ogni anno venti pertiche di siepe con piantare gli spini per tutto Dicembre. Occorrendo far nuovi fossi saranno eseguiti a nostre spese, dovendosi per altro in tal lavoro preferire detti N. che poi manterranno le nuove siepi e fossi a spese proprie.

Item si obbligano di arare tre volte la terra e quattro con le sementi, ed erpicare avanti di seminare, poi zappare (1) le sementi, roncare i grani e rompere (2) nel terreno ogni anno 20 biolche (3) di stoppia subito dopo levato il grano, dove sarà più di bisogno per estirpare le erbe cattive.

(1) zappolare.

(2) refendere.

(3) Biolche venti di Castelfranco sono pari a Tornature bolognesi 31, 56; ossiaio Ettari 6, 53.

Item si obbligano di fare ogni anno dieci biolche (1) di Canapa con rompere la terra subito levata la canapa stessa; ritagliarla al debito tempo seminandovi per sovescio (2) fava o rughetta con vangarla per tutto Dicembre, somministrando gli ingrassi convenienti, e dei minuti pagurne la metà.

Item promettono trebbiare il frumento con le cavalle del Padrone e dargli il cavallatico (3) della parte loro, a ragione di quattro corbe (4) per cento, e fare la massa di loppe (5) di frumento ben secche ogni anno al coperto 'e scossate dalla polvere con quelle della fava e della vecchia (6); e trasmettere due carra di stoppia e andare a pigliare sei carra di strame alla villa, e riporlo (7) sopra la detta massa di loppe pel servizio solo di dette cavalle, con fare a suo tempo la mandria, e che tutti gli ingrassi che si faranno restino a servizio della Possessione.

Item promettono di rimettere alberi forti e dolci e viti dove ne sarà bisogno, e fare una pian-

(1) Biolche dieci di Castelfranco sono bolognesi Tornature 15, 141; pari ad Ettari 3, 27.

(2) per fraina.

(3) mercede per la prestazione dei cavalli.

(4) quattro corbe, ossia Litri 3, 14, 6.

(5) di locco.

(6) vezza.

(7) e ponerlo.

tata nuova ogni anno di quaranta alberi (1) con due viti per ciascun albero, facendo le buche (2) o i fossi avanti il verno, e lasciando gli alberi e custodendoli; promettono di mantenere un vivaio nell'orto di olmi, gelsi e frutti pel servizio di detta Possessione, e fare provane e magliuoli (3) da radici di uva bianca in ogni luogo dove si potranno mettere gli alberi, e questi avranno da vangare ogni anno al piede insieme a tutte le viti, ai gelsi e piantamenti nuovi per tutto il mese di Maggio.

Item si obbligano di andare a pigliare ogni anno alle basse, dove si compreranno, carra cinque di strame o fieno per ogni paio di buoi, che terranno da tiro e condurle alla Cavallaria o alla Cascina di Panzano pel servizio del bestiame padronale, e condurre tutti i propri raccolti a Panzano e poi a Bologna o a Modena; e quattro carra di Sabbione alla Fornace, e fare di più quattro carreggi l'anno a Bologna o dove loro verrà ordinato, calcolando un carreggio di Bologna per due di Modena, o di Buomporto, o di Cento; ed occorrendo farne di più o di meno, si debbono dar aiuto l'un l'altro a ragione di bolognini quaranta (4) per carreggio. Non possono

(1) Presupposto che gli alberi fossero piantati a conveniente distanza fra loro si rileva che i campi, secondo l'ordine dato da Monsignore, non erano soverchiamente lunghi.

(2) buse.

(3) tagliuoli.

(4) forse baiocchi quaranta, pari a Lire 2, 92.

essi carreggiare per altri senza licenza, ed occorrendo riparare e ricoprire i casamenti di detta possessione, debbono condurvi le materie e dare da bere (1) ai conciatetti.

Non possono tagliar alberi verdi, nè secchi, nè al piede, nè alla cima, ma solo potino (2) e scapezzino (3) all'uso del paese, e diano la metà dei seccumi (4). Seccandosi alberi da vetta, i quali ad essi non appartengono, siano tenuti farne legna e condurli alla casa padronale. Non debbono potare, mietere, trebbiare, nè vendemmiare senza licenza, nè cavare dalla possessione strami, pollina, nè altra sorta d'ingrassi, nè piante d'alberi, nè di viti.

Non possono in modo alcuno tenere bestie da guadagno (5), nè manzolame, nè altro bestiame oltre agli aratori; ma promette M. Paolo dar loro per comodo proprio, se le vorranno, due cavalle, due bergamine, due troie a mezzo, dieci alveari d'api pure a mezzo, e trenta pecore di quattro anni; ed inoltre tutto il bestiame che potranno invernare, purchè all'uscita del verno lo

(1) Il vino che davasi a bere ai muratori dicevasi vino piccolo, ed era sano, non inacquato, non grosso, nè gagliardo e da poco prezzo. Vedi Gio. Battista Spinelli nella sua Economia delle fabbriche, Cap. 84, pag. 85 dell'anno 1698.

(2) *podino*.

(3) *accavazzino*.

(4) *seccumari*.

(5) *da guazzo* — e ciò perchè Monsignore teneva casine a tale effetto.

mandino al pascolo, nè lo conducano a casa, finchè non si avvicini il tempo di rimetterlo nelle stalle (1). E di più si offre di dar loro piacendo, detto pascolo e la guardia gratis e stia il capitale a rischio del padrone; con che restano a lui in fine della Locazione i due terzi del guadagno (2), e l'altro terzo a N. per premio delle sue fatiche.

Finalmente per l'affitto delle case, del cortile, dell'orto, del prato e per esenzione, promettono pagare ogni anno nel Natale L. . . . , di dare per rigaglia (3) a Natale paia quattro capponi; a Carnevale paia due galline; a Pasqua un agnello e cento uova; a San Pietro paia quattro pollastri, e ad Ognissanti un'oca viva e grassa, se ne terranno, e cinquanta granate; andare a macinare ai mulini di S. S. Reverendissima; e M. Paolo in suo nome e del Padrone, promette osservare quanto è detto di sopra; ed il nominato N. in nome suo e dei fratelli, e con loro N. si obbligano tutti in solido in ogni più ampla forma a tutte le cose sopradette, e di non contravveni-

(1) Monsignore per la deficienza dei mangimi doveva sobbarcarsi a mandare ai pascoli i bestiami: onde poi togliere questo sconcio, acquistò terreni prativi, siccome vedesi nell' Articolo primo: ed inoltre colla sistemazione che intendeva fosse fatta della sua Panzano, avrebbe Egli avuto tanto mangime che non vi sarebbe più stata necessità di mandare al pascolo il bestiame.

(2) *della frua.*

(3) *regalia.*

re, sotto pena di scudi venticinque (1) per ogni volta ed in qualunque caso di contravvenzione.

In fede sarà la presente sottoscritta dalle parti e dagli infrascritti testimoni, sotto il dì, mese ed anno sopraddeito.

Dei Patti coi Braccianti.

Al Nome di Dio.

A dì

1609.

Per la presente la quale vogliono le parti che abbia forza di pubblico e giurato Instrumento si chiarisce qualmente M. Paolo Rangone Fattore Generale di Monsignor Malvasia, Decano della Camera, alloca ad uso di Lavoratore, secondo la forma degli Statuti di Bologna, un Podere nella Comunità nominato a N. per anni tre da incominciarsi . . . e più oltre a beneplacito delle parti con disdetta di mesi otto, coi patti seguenti.

1. Messer Paolo concede a N. detto Luogo esente da Imposta, Augmento, e da ogni altra gravezza del Comune, con tutto il terreno, ed altro che gode al presente N.

2. Si obbliga detto N. di aver buona cura della casa, di nettare i tetti, mantenere le siepi, i nuovi fossi, e serrare dove vi fosse bisogno, e dare realmente al Padrone la metà di tutto quello che si farà in detto Luogo, e condurlo alla casa padronale.

(1) pari a Lire italiane 156, 95.

3. *Promette vangare ogni anno la metà del Podere e porvi canapa con rifendere (1) la terra subito levato il grano, e ritagliarla a suo tempo; pagare la metà dell' ingrasso da bigoncio (2) ed aiutare a nettare il macero dove dovrà macerare la sua canapa.*

4. *Si obbliga a rimettere e piantare alberi e viti dove vi sarà bisogno; ad allevare quella maggior quantità di propaggini e magliuoli da radice, che si potrà pel servizio di detto luogo, ed a vangare al piede ogni anno tutti i gelsi e tutte le viti.*

5. *Sia tenuto dare ogni anno con la persona sua quattro Opere, andare due volte a Bologna, o dove gli sarà ordinato, gratis, e debba aiutare il Padrone in ogni sorta di lavori (3) a soldi dieci (4) insieme al vino, dal principio di maggio a tutto settembre, ed a soldi otto (5) col vino per tutto il resto del tempo.*

6. *Non possa tenere nel detto Podere alcuna sorta di bestiame; ma M. Paolo promette di dargli a mezzo guadagno una bergamina, ed una somara, e dargli a mezzadria due tempaiuoli (6), quattro alveari (7) ed una gallina d'India.*

(1) *refendere.*

(2) *bigonzo*, ed è quell' ingrasso che si misurava a bigonci o a staia, non già a pesi.

(3) *lavoriere.*

(4) *soldi dieci*, pari a centesimi 73.

(5) *soldi otto*, pari a centesimi 58.

(6) *temporali.*

(7) *busi d' api.*

7. E per l' affitto della casa , dell' orto , del pollaio e per l' Esenzione, promette pagare ogni anno sul raccolto L. e dare per rigaglia al Natale un paio di capponi , a Carnevale un paio di galline, a Pasqua cinquanta uova e a S. Pietro un paio di pollastri; e promette di osservare quanto di sopra si è detto inviolabilmente sotto pena di scudi dieci (1) in qualunque caso di contravvenzione, e con lui si obbliga in solido N. a tutte le cose sopradette.

In fede sarà la presente sottoscritta dalle Parti e dai Testimoni sotto il dì, mese ed anno suddetto.

(1) Scudi dieci, ossia Lire italiane 62, 78.

APPENDICE

Delle Bifolche.

Gli antichi Statuti di Bologna, raccolti e pubblicati dal Sacco nel 1735, prescrivevano di usare in Bologna e suo Contado nel comprare, vendere, permutare, misurare i terreni ed in altri consimili affari, il Piede di dodici oncie, la Pertica di dieci piedi e la Tornatura di dodici pertiche di Bologna (1) sotto pena, facendo diversamente, di lire venticinque per ogni trasgressione. Ciò non ostante ritroviamo fra i documenti esistenti nell'Archivio Malvasia, due specie di *Biolche* di Castelfranco adoperate da tre pubblici periti:

Da Pietro Vivarelli in varie piante disegnate nell'anno 1752 della Tenuta di Panzano,

(1); quæ pertica et pes sunt sculpti in Marmore posito in sponda muri Palatii, ubi resident Præsidentes Regimini Civitatis Bononiæ (Rub. 170).

Avvertasi che quando era in uso la Tornatura, tanto era dire Tavola, quanto Pertica.

Da Egidio Bordoni in una relazione del 1695 sulla Tenuta suddetta, e

Da Girolamo Penna nell'opera sua *I primi Elementi dell' Agrimensura*, dedicata all' illustrissimo Senato di Bologna, e quivi stampata l'anno 1643: nella quale indicò le misure di Castelfranco.

	Biolca di Castelfranco	Biolca di Bologna	Tornatura di Bologna
	<i>Tavole</i>	<i>Tavole</i>	<i>Tavole</i>
Vivarelli	225	200	144
Bordoni	226	—	144
Penna	226	—	144 (1)

In tale discrepanza di cifre non ci stemmo con-

(1) Si ritiene far cosa gradevole riportando le misure del Contado di Bologna tolte dai citati Elementi di Agrimensura del Penna.

	<i>Tavole</i>	<i>Piedi</i>
La Tornatura di Bologna è di	144	—
La Biolca di S. Giovanni è di	200	—
La Biolca di Sant'Agata è di	206	—
La Biolca di Crevalcore è di	200	—
La Biolca di Castel Franco è di	226	—
La Biolca di Manzolino è di	212	—
La Biolca di Piumazzo è di	224	—
La Biolca di Crespellano è di	224	—
La Biolca di Bazzano di sua misura è di	288	—
Detta alla misura di Bologna è di	233	28
La Tornatura di Medicina di sua misura è di	144	—
Detta alla misura di Bologna è di	256	—

tenti nelle ripetute ricerche per iscoprire la misura effettiva, al consultare l'Ufficio del Municipio di Castelfranco, tutto che inutilmente, ma volemmo pure rintracciare altri libri che discorrono dei Ragguagli delle misure: questi però non accennano alle cose cui attendiamo.

Nell'Inventario dell'eredità di Monsignor Malvasia le possessioni sono indicate a Bifolche senza che si conosca l'unità di misura delle medesime. Per buona sorte però ritroviamo in una partita — Bifolche otto e tavole duecento —; il che ci assicura non essere detto bifolche di Bologna, che costituivansi, secondo il Vivarelli, di tavole 200; e secondo il ragioniere Giovanni Croci nel suo Dizionario universale dei pesi e delle misure alla parola Piede (di Bologna), stampato a Milano nel 1860, di tavole 196; quindi ne inferiamo doversi giudicare che la Tavola adoperata nell'Inventario suaccennato è la usata in Castelfranco, nel cui territorio erano situati i possedimenti del Malvasia. Ci atterremo pertanto, e ben volentieri, alla corrispondenza additata dal Bor-

Tavole Piedi

La Tornatura di Castel S. Pietro di sua		
misura è di	100	—
Detta alla misura di Bologna è di	212	—
La Tornatura di Casal Fiuminese di sua mi-		
sura è di	100	—
Detta alla misura di Bologna è di	166	84
La Tornatura di Dozza di sua misura è di .	100	—
Detta alla misura di Bologna è di	200	—

doni e dal Penna sunnominati, e con essa procederemo, astenendoci per brevità, dal rapporto delle Bifolche ora non più usate, ragguagliandole soltanto colle Tornature di Bologna e cogli Ettari.

	Tornature di Bologna	Ettari
Superficie del possedimento di Panzano, per quanto risulta dall' Inventario e dai libri d'agenzia di Monsignor Malvasia dell'anno 1612, compreso il terreno, il palazzo, la torre, le case del fabbro e del falegname, la fornace de' mattoni ed il mulino in Panzano, altro mulino nella Pieve di Panzano, la torre e le case in Castelfranco.	5,600	1,163
Tutte le suddette proprietà erano del valore ragguagliato ora in lire italiane 885,207.		
Superficie dei cinquanta poderi che componevano la Tenuta di Panzano ripartiti in poderi 22 di grande estensione, il maggiore de' quali era di . . .	314	65
ed in poderi 28 di piccola estensione, il minore dei quali era di . . .	2	0,4161
Totale estensione dei suddetti poderi	5,429	1,129

I quali poderi erano apprezzati al ragguaglio in oggi di lire ital. 591,163; vale a dire Lire 110 la tornatura, Lire 524 l'ettaro.

Pel suddetto anno 1612 si seminarono di frumento corbe 780, ettolitre 615, e si raccolsero corbe 2,720, ettolitre 2,140 circa: Sementi 3 1/2. L'intera Tenuta si computava di semina corbe 851,5 ettolitre 524.

Riassunto dei Patti colonici, dei Fitti e delle Rigaglie per la Tenuta di Panzano nell' anno 1612 apprezzati come segue:

Lire	Galline	Uova	Polli	Capponi
1836	Paia 49	N. 3445	Paia 83	Paia 97
	a L. 1	a L. 2 0/10	a Sol. 12	a L. 1,05
in tutto Lire 2124,19.				

La possessione più grande somministrava

Lire	Galline	Uova	Polli	Capponi
125	Paia 2	N. 150	Paia 2	Paia 2

I poderi e le pezze di terra di poca estensione davano

Lire	Galline	Uova	Polli	Capponi
14	Paia 1	N. 25	Paia 1	Paia 1

Si avverta inoltre che i Coloni e gli altri dipendenti non erano sottoposti a tasse ed altri aggravi in grazia dei privilegi ed esenzioni che godeva Monsignor Innocenzo Malvasia.

Riassunto dei Raccolti fatti nella Tenuta di Panzano l'anno 1612, ed apprezzati da quel Fattore, come rilevasi dal Libro d'Agenzia del predetto anno.

	Misura bolognese		Misura metrica	Lire italiane
Canapa	Libbre 72,034, —		Cbilogr. 26,064, —	9,462, — (1)
Canapa dei canapoli	» 6,320, —	»	2,286, 08	293, 74
Bozzoli	» 4,595, 02	»	1,662, 08	4,495, 78
Lana maggese	» 6,232, —	»	2,255, —	199, 88
Pestume d'api	» 790, —	»	285, 08	149, 94 (2)
Mele	Staia 196, —		Ettolitri 48, 08	173, 74 (3)
Sterco dei colombi	» 152, —	»	60, —	166, 95
Noci	» 264, —	»	104, —	578, 16
Seme di canapa	Corbe 76, —		Chilogr. 60, —	878, 20
Fruento di 1. ^a qualità	» 3,457, 12	»	2,720, —	30,289, 88 (4)
Fruento di 2. ^a qualità	» 405, 08	»	322, —	1,793, 60
Marzuola	» 153, 08	»	120, —	784, 30
Orzo	» 170, —	»	134, —	877, 60
Spelta	» 288, —	»	226, —	1,057, 20
Veccia	» 455, 06	»	252, —	2,600, 98
Cicerchia	» 123, —	»	96, —	722, 10
Avena	» 81, 02	»	64, —	473, 76
Fava	» 792, —	»	622, —	4,624, 76
Fagiuoli	» 8, 14	»	6, 08	77, 86
Castellate	N. 218, —		Ettolitri 171,336, —	7,756, 74
Fasci	» 143,940, —	N.	143,940, —	3,152, 28
Uova	» 6,890, —	»	6,890, —	199, 86

Totale 70,809, 31

(1) Venduta a Lire ital. 22 ogni cento libbre, ossia Lire ital. 60, 80 ogni cento chilogrammi.

(2) Nella sola parte domenicale.

(3) La misura della corba da frutta si valutava di tre staia, l'altra di capacità pei solidi era di due staia.

(4) Venduto a Lire ital. 21 la corba, ossia a Lire ital. 26, 70 ogni ettolitro.

BESTIAME GROSSO E MINUTO

nella Tenuta di Panzano l'anno 1612

SPETTANTE A MONSIGNOR MALVASIA.

	Età media anni	MONETA del 1612		LIRE ITALIANE	
				TOTALE	PER CAPO
Cavallo da monta consegnato al Cavallaro N. 1	—	Scudi	50	268, —	268, —
Cavalli nella Cascina di Panzano » 25	6	»	414	2,217, 74	88, 70
Cavalle in branco (non compresi 14 lattanti nel numero, ma nel prezzo). » 36	5	»	669	3,907, —	108, 50
Tori nella Cascina padronale . » 2	7	»	26	139, 50	69, 75
Buoi presso 8 Coloni Paia 10	—	Ducaton	369	2,357, —	117, 85
Vaccine nella Cascina padronale N. 64	5	»	687	4,388, 20	68, 55
Vaccine presso 18 Coloni (com- presi 8 vitelli lattanti nel nu- mero, ma non nel prezzo) . Paia 26		»	305, 1	1,948, 20	37, 45
Manzi presso 4 Coloni N. 16		»	115, 2, 6	734, 60	45, 90
Manzi presso 3 Coloni Paia 3		»	83	350, 15	58, 36
Manze presso 8 Coloni N. 19		»	161	1,028, 30	638, —
Maiali presso 32 Lavoratori . . » 112		Lire	716	1,045, 36	9, 40
Troie presso 8 Lavoratori (non compresi nel prezzo due o tre porchetti per ciascuna) . . » 21		»	414	604, —	28, 80
Pecore presso 27 Coloni . . . » 321		»	1,118	1,632, 28	— —
Agnelli presso i suddetti. . . » 161					
				L. 20,620, 33	

PIACEVOLI CURIOSITÀ.

*Generi notati nel Libro d'Agenzia
di Monsignor Malvasia
dell' anno 1612 al prezzo di compra e vendita.*

Cose Mangerecce.

Frumento	Corbe	1	L. it.	21 —
Farina di frumento . . .	Libbre	1	„	12 —
Mondiglia di frumento .	Corbe	1	„	4,30
Mèlica	„	1	„	18,30
Spelta	„	1	„	5,20
Veccia	„	1	„	11,70
Marzuola	„	1	„	11,70
Fava	„	1	„	15,80
Orzo	„	1	„	11,70
Cece	„	1	„	14,60
Miglio	„	1	„	26,30
Farro	„	1	„	7 —
Fagiuoli	„	1	„	17,60
Riso	Libbre	1	„	— 16
Burro	„	1	„	— 45
Formaggio	„	1	„	— 22
Altro formaggio	„	1	„	— 40
Ricotta	„	1	„	— 03
Carne di manzo	„	1	„	— 14
Carne porcina	„	1	„	— 17
Salume	„	1	„	— 80
Lardello	„	1	„	— 28
Carne salata	„	1	„	— 27
Olio di olive	„	1	„	— 30

Olio di noci	Libbre	1	L. it.	— 28
Olio fino	"	1	"	— 50
Olive	"	1	"	— 26
Zafferano	"	1	"	1,15
Uva passa	"	1	"	— 28
Amandorle ambrosine . .	"	1	"	— 52
Fichi secchi	"	1	"	— 36
Cerise	"	1	"	— 10
Semente di cavoli . . .	"	1	"	1,40
Cannella	"	1	"	2,40
Zucchero	"	1	"	1,10
Noci	Staia	1	"	2,20
Mele	Corbe	1	"	2,10
Castagne	Libbre	100	"	6,30
Limoni od aranci . . .	N.	100	"	7 —
Piante di Carciofi . . .	"	100	"	2,40
Finocchioni	"	1	"	— 07
Sale	Quartiroli	1	"	— 42
Sale pei cavalli . . .	"	1	"	— 48
Fieno	Carra	1	"	22 —

Bevande.

Vino puro	Corbe	1	"	5 —
Mezzo-vino	"	1	"	2 —
Mezzo-vino da Operai .	"	1	"	2 —
Vino nero puro	"	1	"	5 —
Uva pigiata	"	10	"	25 —
Acquavite	"	1	"	42 —
Acquavite	"	1	"	30 —

Uccelli, Pesci e Crustacei.

— Uccelli —

Gallina con dieci pulcini	L. it.	<u>2,50</u>	
Polli Paia	1	„	— 90
Capponi „	1	„	<u>1,80</u>
Piccioni „	1	„	— 30
Oche „	1	„	3 —
Tortore „	1	„	— 80
Pavari „	1	„	<u>2,90</u>
Pavone N.	1	„	1 —
Pernice o Beccaccia „	1	„	<u>1,20</u>
Quaglia „	1	„	— 26
Ortolano „	1	„	— 26

— Pesci —

Pesce di più qualità Libbre	1	„	— 43
Arringa „	1	„	— <u>07</u>

— Crustacei —

Gamberi N.	100	„	<u>2,80</u>
----------------------	-----	---	-------------

Cose varie.

Canapa Libbre	100	L. it.	22 —
Canapa dei Canapuli „	100	„	<u>3,70</u>
Candele di sevo „	1	„	— 42
Sugna „	1	„	— 28
Ferro quadro „	1	„	— 23
Filo di ferro „	1	„	— 42

Filo di rame . . .	Libbre	1	L. it.	<u>1,55</u>
Peltro	"	1	"	— <u>90</u>
Bozzoli	"	1	"	— <u>85</u>
Lana maggesi . . .	"	1	"	— <u>42</u>
Polvere da caccia .	"	1	"	<u>1,16</u>
Sapone nero . . .	"	1	"	— <u>22</u>
Cera	"	1	"	<u>1,90</u>
Colla forte (caravella)	"	1	"	— <u>50</u>
Pestume d'api . . .	"	1	"	— <u>16</u>
Corame	"	1	"	<u>1,05</u>
Vacchetta bulgara .	"	1	"	<u>2,40</u>
Lino	"	1	"	— <u>50</u>
Trifoglio (seme) . .	"	1	"	— <u>40</u>
Seme di canapa . . .	Corbe	1	"	<u>11,70</u>
Gesso	"	1	"	<u>2,40</u>
Calce	"	1	"	<u>1,50</u>
Semola	"	1	"	<u>1,45</u>
Lupini	"	1	"	<u>3,50</u>
Fascine dette da cavazzo	Num. 1000	"	"	<u>14 —</u>
Fascine di vite e varie	" 1000	"	"	<u>12,30</u>
Tegole	" 1000	"	"	<u>35,80</u>
Pietre cotte	" 1000	"	"	<u>23,50</u>
Granate di mèlica . .	"	1	"	— <u>18</u>
Assi di pioppo . . .	Piedi	1	"	— <u>58</u>
Abbeveratoio di ma-				
cigno	"	4, 2	"	<u>25 —</u>
Seme di lino	Staia	1	"	<u>6,20</u>
Carbonella	"	1	"	— <u>27</u>
Letame minuto . . .	"	1	"	— <u>22</u>
Sterco di colombina .	"	1	"	<u>1,10</u>
Ceste per colombaie .	Paia	1	"	— <u>20</u>
Fattura per fascine	Num. 1000	"	"	<u>3,60</u>

Fattura e spesa per un ferro ad un cavallo	L. it. — 50
Fattura per rimettere un ferro ad un cavallo	„ — 15
Per Libbre 100 di corda forte . . .	„ 6,40
Per un'opera a crivellar frumento . .	„ 3,50
Per un'opera da scalpellino . . .	„ 1,40
Per un'opera muratoria	„ 1,70 (1)
Per 1000 mattoni e tegole, e cot- tura dei medesimi	„ 5 —
Per un'opera a falciare stoppia . .	„ — 73
Per un'opera a vangare gelsi . . .	„ — 32
Per un'opera a piantare	„ — 40
Per un'opera da donna a raccogliere lino	„ — 30
Per disfare e rifare il coperto di un fabbricato, ogni pertica	„ 4 —

5692800

(1) Probabilmente vi è compresa eziandio quella del manuale.



11 MAY 1972



